

NOVECENTO E UNO

di H. N. Blackswift

<http://blackswift.org>

info@blackswift.org

1.

[play]

Il fuoristrada azzurro con la striscia bianca gira in tondo nel parcheggio, inseguendo personaggi vestiti di scuro e incappucciati che si portano rapidamente sul bordo di questo ring improvvisato tra macchina e uomini, inseguito da un ragazzo con un giubbotto taroccato al cento per cento con una scritta in paillettes D & G gigantesca sulla schiena e un cappuccio di lana bianco che gli copre parte del volto.

Tutta la scena è pervasa di una luce arancione scuro, come la luce dei lampioni di tutte le città del mondo, una luce che non illumina, diffonde. Qui e là sprazzi di altri colori che si stagliano nel nero generale che sembra avvolgere tutto quanto non è focalizzato dalla telecamera: un bagliore rosso ai margini e bianco al centro, una spruzzata di giallo più in fondo. A prima vista sembra l'inferno.

[stop]

[play]

Piazzale Axum non è mai stato così. Sembra una discarica a cielo aperto: cartacce, residui, cartucce di lacrimogeni, cestini e macchine incendiate, i baracchini scomparsi, le bancarelle inesistenti, il capolinea dei tram completamente deserto. Tutto intorno, nella luce soffusa che rischiarava pochissimo la notte, le ombre ai margini del parcheggio non si fermano mai: lanciano sassi, monete, pezzi di cartelli stradali, pezzi di ringhiera della corsia preferenziale. Ci sono tre camionette della polizia e due jeep, mi pare si chiamino magnum, che girano in tondo per tenere lontano questi indemoniati, che nonostante il rischio di farsi arrotare si scagliano contro i vetri rinforzati delle vetture con spranghe, aste di plastica, caschi, e se gli riesce qualche pezzo di marciapiede che dopo un'ora sono riusciti a

staccare e portarsi appresso.

[movimento di camera]

La vietta tra il lato di ingresso delle tribune arancio dello Stadio Meazza San Siro, come dice lo speaker della "Silf, finanziamo sogni e bisogni", un ritornello imparato a memoria da tutti quelli che sono andati a vedere una partita a Milano più di una volta, è deserta, anche se non è bloccata da nessuno: evidentemente anche il più stupido dei teppisti e il meno furbo dei poliziotti sa che infilarsi in quella strettoia equivale all'arresto da un lato o all'assedio sotto una gragnuola di sassate dall'altro.

[movimento di camera]

Bastano pochi secondi: un fuoristrada del Reparto Mobile come una biglia su una pista con curve paraboliche gira due volte su sé stessa nel parcheggio sul lato Sud dello stadio e si infila nella vietta accelerando a tutto gas, inseguita da una folla di gente che riesco a immaginare con gli occhi fuori dalle orbite per la bamba assunta in dosi massicce e per l'adrenalina che ti scorre nelle vene, mentre ti senti una specie di unno alla conquista di non si sa bene quale impero.

[movimento di camera]

Un'esplosione che stordisce il cameraman, la telecamera che balla per un secondo per poi tornare sulla vietta. L'auto ha sbandato colpita su un lato dalla bomba carta che lascia come unica traccia di sé l'impronta nera sulla portiera destra della jeep e brandelli di carta e polvere da sparo per terra sull'asfalto.

L'auto continua zigzagando fino a lasciare indietro di qualche decina di metri gli inseguitori e a sbucare nel piazzale di fronte allo stadio. Lo zoom della telecamera non è abbastanza potente.

[stop]

[start]

Il piazzale, presumibilmente prima di tutto questo, come si presenta. Un filmato da terra, fatto a bassa qualità. Non ci sono altre immagini.

Qualcuno con il telefonino l'ha piazzato su youtube, e da lì si è sparso,

impossibile risalire al primo autore se non con uno sforzo di indagine che al momento non interessa a nessuno fare.

L'aria è satura di fumo, le persone si portano i fazzoletti alla bocca, o si premono sul viso il passamontagna. Le forze dell'ordine sono schierate dal lato più lontano del piazzale, verso la periferia, i teppisti occupano la curva che porta ai parchetti, e poi verso il vialone lungo il quale fuggire, una mossa suicida, se non si fosse scoperto poi che tutte le forze dell'ordine erano altrove, dove non si è ancora capito bene. Figure scure e pixelate hanno in mano bastoni e segnali stradali, forse pietre, ma non si capisce bene. Il gesto del lancio è inequivocabile, come anche i gesti di provocazione nei confronti degli agenti. Gli agenti stanno lanciando quintali di lacrimogeni, non avendo a disposizione molto altro. Se ne vede solo l'effetto subito dopo un movimento molto confuso in lontananza nello schieramento.

Lungo il vialone, mentre qualche decina di criminali lanciano di tutto contro le forze dell'ordine, scorre la fiumana dei tifosi normali, incuranti di quello che sta avvenendo, un episodio come un altro del piccolo telefilm nel quale rivedono la propria vita.

[stop]

[zoom]

[play]

Nella fiumana si trova di tutto: padri e figli, energumeni vestiti elegantemente e non, ragazze, vecchietti. Tutti che si allontanano borbottando per l'interruzione della partita e piangendo per i lacrimogeni che non risparmiano nessuno.

[stop]

[sposta il fuoco della camera]

[zoom]

[play]

un ragazzino, avrà quindici anni, con la maglia dell'inter a viso scoperto, una spranga più alta di lui in una mano, parla con un gruppetto di tre o

quattro carabinieri in tenuta antisommossa, come un drappello abbandonato nel deserto di divise altrimenti blu o casual, come i vestiti dei teppisti griffati e comprati di fronte a un megastore in corso buenos aires per vantarsi con gli amici in periferia. Uno dei carabinieri accenna una pacca sulla spalla, poi si guarda intorno, il suo sguardo celato dal casco, ma il movimento della testa è inequivocabile. Il ragazzino si allontana verso gli scontri, i carabinieri rimangono fermi lì, come invisibili alla torba di delinquenti che stanno facendo la guerra alla polizia.

[stop]

[cambio file]

[cerco il punto]

[play]

Il derby, mortacci vostri, e stavamo pure vincendo, non vi perdonerò mai, se non altro per questo. Stavamo per vendicarci del sei a zero con cui ci hanno umiliato qualche anno fa, e che cazzo vi viene in mente di fare? Il macello.

Rivedo la faccia di Maldini e Zanetti che si parlano, capitano a capitano, le lacrime agli occhi, Farina che tossisce intossicato dai lacrimogeni. "Non si può continuare, pupi", dice Cambiasso al capitano connazionale argentino, il labbiale che viaggia parallelo alla voce colta di sbieco dai microfoni della telecamera. I giocatori che scappano nello spogliatoio, di corsa, la telecamera che si sposta sugli spalti. Curva Sud, tre grossi striscioni che dominano sugli altri: Brigate Rossonere, Commandos, Warriors, recente acquisto posizionatosi al posto della disciolta Fossa dei Leoni.

[stop]

[zoom]

[play]

Sugli spalti c'è agitazione, ma non rissa. Non ci sono forze dell'ordine, non ci sono giacchette fosforescenti degli steward che in curva non si fanno vedere. Si intravede qualche vecchietto che dal secondo anello rosso sputa contro la barriera in vetro, in risposta a qualche forsennato che picchia con

il palmo contro i pannelli gridando qualcosa. La gente in curva si agita, e si lancia verso le uscite rapidamente.

[stop]

[zoom out]

[play]

Il fumo non viene dalla curva. Il fumo viene da fuori, lo si vede penetrare attraverso gli ingressi che dalle rampe e dalle scale portano al secondo anello di San Siro. Da fuori dove non si sa, ma sicuramente non ci sono forze dell'ordine sugli spalti, e a parte i cori disgustosi e i fumogeni, non c'è nulla che faccia presagire la tragedia. Per un attimo sono rimasto convinto che ci fossero dei lacrimogeni nella curva, ma il fumo dei fumogeni è diverso.

[stop]

[zoom]

[play]

non sono lacrimogeni, infatti nessuno si porta il fazzoletto alla bocca, fino a che non si vede quel fumo diverso entrare dalle scale, come il boccaporto verso un altro pianeta.

[stop]

Cambio e ricambio file, giro in Internet come un forsennato per trovare altre immagini, ma sono sempre le stesse: la ripresa di qualcuno dalle rampe sul lato delle tribune arancio, più verso la curva sud che non verso la nord, con una buona visuale su piazzale Axum e sulla vietta sottostante, ma praticamente nulla verso il piazzale di San Siro vero e proprio. Il filmato amatoriale. Alcune altre immagini di piazzale Axum, con l'assalto alle jeep e alle camionette, un po' di roba incendiata, poco altro.

Se chi sta svolgendo le indagini sulla morte del Vice Questore Aggiunto Antonio Peccarisi durante gli scontri seguiti al derby Inter-Milan ha altre immagini, se le tiene strette. Anche se non si capisce come non ne sia

trapelata nessuna, neanche grazie ai ganci della redazione con la polizia giudiziaria, neanche con la pressione mostruosa che la redazione di quegli altri in via Solferino starà facendo su prefetto, questore, sindaco, presidente del tribunale, ministeri, governo, fino ad arrivare al Papa. E soprattutto non si capisce perché ci siano solo 20 persone arrestate quando solo nelle immagini che ho visto finora ci saranno almeno almeno 100 persone di cui potrei riconoscere le fattezze anche io, che non sono certo uno specialista.

Mi presento, mi chiamo Rodolfo Gualcioni, detto Gianni dagli amici, faccio il giornalista di cronaca giudiziaria per La Repubblica, sede di Milano, e non riesco a smettere di guardare queste immagini.

2.

E' notte fonda, ma le luci della Questura sono ancora tutte accese. Non è come il solito. Di solito vedi qualche luce nei corridoi, ma negli uffici sono quasi tutte spente, salvo chi è di turno, nella speranza che non succeda qualcosa proprio quella notte e lo costringa a muoversi. La Questura di Milano è un piccolo labirinto, per arrivare agli uffici della Digos devi passare dall'ingresso principale e poi avventurarti in una delle possibili sezioni del dedalo: alcune volte ci puoi arrivare passando subito a sinistra, per rampe di scale sottili e traballanti, dai muri con la vernice biancastra scrostata, costantemente pervaso dalla sensazione che ti stiano portando in una celletta per farti un bel santantonio. Altre volte vieni scortato lungo un corridoio sotterraneo che attraversa tutta la Questura, fino ad arrivare agli ascensori, di fianco alle onnipresenti macchinette del caffè.

In qualsiasi modo tu fossi arrivato negli uffici della Digos in questa notte qualsiasi, li avresti trovati con le luci tutte accese. Avresti dovuto vagabondare un altro po' per tutto il palazzo dalle geometrie impossibili, per arrivare a una stanza, dalla porta più curata e dal corridoio più pulito: se avessi potuto accostare l'orecchio alla porta avresti sentito poco, non avresti sentito gridare, ma avresti sentito diverse voci parlare lentamente, come a lasciare sospese le frasi.

Tornando nei corridoi della Digos avresti trovato i dirigenti della I sezione attaccato a due telefoni cellulari, in comunicazione con qualcuno dall'altro lato di Milano:

- "Che stai dicendo, Anto', vediamo di capirci, spiegami che è successo... Ok, eh vabbé... mo' due ... come? non è possibile... e dove stanno gli altri? Come quali altri? Dove cazzo li ha mandati la prefettura? Vabbé, arriva al punto... Non è possibile, non mi dire cazzate Anto'. Ok, informo il questore."

La sequela di bestemmie che segue questa telefonata non rende onore agli anni di servizio del Primo Dirigente, motivo per il quale li ometteremo. Ci rende più orgogliosi narrare di come nel correre verso la stanza con la porta più curata e il corridoio pulito di poco fa, il nostro funzionario abbia stabilito un interessante record sui cento metri piani.

Quando esce dalla stanza, il Primo Dirigente non ha una bella cera, come se avesse ingoiato qualcosa di andato a male, scende le scale piano, fino a tornare nel suo ufficio. Chiude la porta al resto delle luci accese e si accende una sigaretta. Prende i telefoni cellulari e coordina il rientro dei reparti da San Siro.

Ci sono notti lunghe e notti un po' più brevi, e quando si ricordano momenti densi i secondi tendono ad essere più elastici di quello che si immagina. E' una notte lunga nella questura di Milano, quella dopo il derby Inter-Milan, un morto per strada, i giornalisti che tempestano di telefonate, e mezza città ancora in subbuglio.

E' una notte lunga scandita da arrivi importanti: prima il prefetto, poi un appuntato che porta un messaggio dalla Caserma Garibaldi, in via Moscovia; uomini vestiti elegantemente entrano e escono dalla Questura come se fosse casa loro, che verrebbe da chiedersi se non sia il momento perfetto per un attentato, tutti così intenti come sono a evitare strafalcioni e dichiarazioni fuori luogo. Telefonate dai ministri, dagli esponenti politici, tutti che si sbracciano.

Il Questore vorrebbe solo andare a letto a dormire, come tutti gli altri esseri umani, ma la notte non accenna a finire, continua nel giorno e poi in un'altra notte, in telefonate frenetiche e riunioni più private che pubbliche, in comunicazioni alla famiglia, e nella lettura delle relazioni di servizio, nelle telefonate ai funzionari che erano lì, tutti tranne uno, nelle ipotesi e nelle contro-ipotesi.

“Il Vice Questore Aggiunto del terzo Reparto Mobile di Milano Antonio Peccarisi è stato ucciso questa notte durante gli scontri che hanno avuto come protagonisti i gruppi ultras delle squadre Internazionale F.C. e A.C.Milan. Le prime notizie che abbiamo raccolto indicano una bomba carta lanciata contro l'auto del militare come la possibile causa del decesso.

Tutta la Questura di Milano si unisce nel cordoglio alla moglie del Vice Questore e alle sue due figlie.”

Da queste righe in poi, è l'Inferno.

3.

2 febbraio 2007

21:36

Morto un poliziotto colpito da una bomba carta

Un agente del reparto mobile della Questura di Milano è morto questa sera durante scontri tra forze dell'ordine e tifosi di Milan e Inter durante il derby milanese. La circostanza è stata confermata da fonti delle forze dell'ordine. L'agente sarebbe stato colpito al viso da una bomba carta.

21:39

Gabriele Oriali, dg dell'Inter: "Lascio il calcio"

"Mi dicono che un poliziotto è morto, aspettiamo la conferma ufficiale dall'ospedale San Raffaele, ma parlare di calcio è perfettamente inutile. Con questo ho finito, esco dal mondo del calcio". Lo ha detto prima della conferma ufficiale ai microfoni di Sky Sport il ds dell'Inter, Gabriele Oriali. "Non mi riconosco in tutto questo - ha aggiunto - Ho amato intensamente il calcio ma così mi sembra assurdo"

21:59

Bomba lanciata nell'automezzo della polizia

Il Vice Questore Aggiunto Antonio Peccarisi è morto nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Raffaele, dove i medici hanno tentato inutilmente un intervento chirurgico per salvargli la vita. Il poliziotto, in servizio presso la questura di Milano ha subito gravissime lesioni per lo scoppio di una bomba carta lanciata all'interno del mezzo della polizia su cui si trovava.

22:14

Pancalli: "Stop per tutto il calcio"

Il commissario straordinario della Figc ha deciso lo stop per tutto il calcio italiano nel prossimo week end, dalla serie A

alle giovanili.

22:56

Pancalli: "Senza misure drastiche non si riparte"

"Non è sufficiente una giornata. Senza misure drastiche non si riparte". Così il commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli, parlando della sospensione dei campionati dopo i tragici fatti del derby Inter-Milan. "Non è sufficiente una giornata e per questo lunedì ci ritroveremo per un tavolo di emergenza con Prodi e i ministri Melandri e Amato".

23:11

Una decina di fermati

Una decina di persone sono state fermate dalla polizia dopo gli scontri seguiti alla partita Inter-Milan, in cui è morto un poliziotto. L'identità dei fermati non è stata resa nota, e non viene precisato nemmeno a quale delle due tifoserie appartengano. La loro posizione viene al momento valutata negli uffici della Questura.

23:51

Napolitano: "Profondo dolore, tutti reagiscano"

"Il Capo dello Stato, colpito dalla gravità degli incidenti e dall'impressionante numero dei feriti tra le forze dell'ordine e i cittadini, ribadisce che alla ferma condanna per la recrudescenza drammatica di atti di violenza in occasione di competizioni calcistiche debbano accompagnarsi scelte e comportamenti coerenti da parte di tutte le autorità responsabili contro degenerazioni che infangano i valori dello sport e offendono la coscienza civile del paese". Lo si legge nel comunicato del Quirinale.

3 febbraio 2007, Corriere della Sera, A. Bernetta

L'INDAGINE // "E ora si scoprono gli assassini".

La morte di Peccarisi: i nostri figli vanno allo stadio armati.

“Lo hanno ammazzato come un cane”, urla Luca Traverso, uno dei colleghi del vice questore ucciso nella terribile notte di San Siro. Gli hanno lanciato una bomba carta nel Magnum: E' una diretta testimonianza la sua, che sgombra il campo da altre ipotesi, appena accennate dal caporeparto dell'ospedale San Raffaele, che aveva parlato di crisi cardiaca e successiva emorragia: “impossibile, fa sapere un collega della vittima, non c'è stato nessun corpo a corpo, ci hanno lanciato una bomba nel Magnum, una cosa orribile”. Una morte tremenda, una deflagrazione angosciante. Fatale la presenza di un manipolo di delinquenti, senza scrupoli e armati. “Lo conoscevano” ipotizza qualcuno, “aveva testimoniato recentemente in un processo contro alcuni ultrà. Per questo e altri motivi, si indaga in tutte le direzioni, ma le immagini parlano chiaro: l'attacco alle forze dell'ordine fu preordinato. Gli inquirenti si fanno sfuggire qualcosa, qualche sito internet in cui erano previste modalità e appuntamenti e addirittura link a siti che spiegano per filo e per segno come fabbricarsi ordigni rudimentali. I carabinieri setacciano immagini e il mondo del web, alla ricerca di un filo conduttore. Si indaga a tutto campo, ma Piero Libonesi, il pm che coordina l'Arma, è convinto che dietro agli scontri ci sia un chiaro movente politico. “Ci sono dinamiche di curva, che sfociano nella politica, senza alcun rispetto per la vita umana: ci stiamo muovendo su tutto”, dice in tono umile. L'atmosfera nel Palazzaccio è tetra, sfuggente, c'è il massimo riserbo delle grandi occasioni, di quando una dichiarazione può mettere a repentaglio un'indagine. Idem in via Moscova: non si muove una mosca alla presenza di un manipolo di giornalisti.

I vecchi lettori di gialli lo sanno: gli omicidi (perché di questo stiamo parlando) si risolvono in 24 ore e qualcuno già parla di video e riscontri inequivocabili. In attesa dell'autopsia sul corpo del vice questore ucciso, sono cominciati i primi movimenti da parte delle forze dell'ordine, impegnati tutta la notte a visionare filmati.

Il clima è di quelli da giro di vite: nessuno pensa si possano più tollerare eventi del genere. Stride, in questo contesto, il ritrovamento di alcune scritte becere, “Meno uno”, “Vendetta”, condannate da tutta la città, stanca e stufa di prevaricazione da parte di minoranze politiche di teppisti senza scrupoli. Sulla vetrina di un AN point in corso Buenos Aires una scritta che il questore di Milano definisce “folle” e che recita “Gas CS assassino, ma la colpa è degli ultrà”: è già stata cancellata, nella notte. Un'offesa all'Arma che giunta in soccorso della Polizia si è trovata di fronte una situazione “da guerra in Iraq”, fa sapere un maggiore del Battaglione Lombardia, scampato, durante la sua missione di pace, al tragico agguato di Nassirya. “Abbiamo a che fare con qualcuno che vuole mettere in ginocchio questa città, ha tuonato il sindaco Moratti, una severa condanna è giunta dall'omonimo presidente dell'Inter, “tanti

sforzi, e questo è il risultato”. Silenzio da via Turati. Berlusconi non parla e come lui tace tutta la dirigenza rossonera. Il presidente è a Roma, impegnato nella gestione politica del caso. Non solo calcio, non solo teppismo: la piaga è infatti sociale, politica se si pensa la vicinanza di certi ambienti a certi partiti. In attesa che il calcio si fermi, le indagini procedono a passo sostenuto: già nella mattinata di oggi sono previsti altri fermi e arresti. E il calcio, almeno in attesa che vengano trovati l'assassino o gli assassini, si fermi e rifletta.

Alessandro Bernetta

3 febbraio 2007, La Repubblica,

Quando il calcio incontra la malasanità?

Domande, solo domande. Dovremmo farle a chi può rispondere: ora però non sembra il momento. Perché sulla morte del vicequestore aggiunto Antonio Peccarisi si sono susseguite, in pochissime ore, più versioni differenti? L'autopsia chiarirà tutto, ma è innegabile ci sia stato un corto circuito comunicativo. E' chiaro a tutti che il problema è un altro, ma il fatto che su una tragedia se ne addensano un'altra non lascia molte speranze sul futuro di questo paese. Peccarisi giunge in ambulanza al San Raffaele. E' considerato subito grave, è in piena crisi respiratoria. Un suo collega spiega le dinamiche: Peccarisi è stato colpito da una bomba carta, scagliata dentro la macchina. Perché allora il caporeparto parla di crisi respiratoria a causa di un trauma toracico?

Perché Peccarisi è stato velocemente, sono opinioni raccolte in ospedale, trasportato dalla sala delle radiografie, alla sala operatoria e infine dichiarato morto?

E' presumibile che, alla tragedia di un grave ferimento nei confronti di un poliziotto dello Stato italiano, la sanità italiana, già ultimamente sotto pressione, abbia compiuto un altro errore tragico? Certamente oggi leggerete su tutti i giornali la tesi della bomba carta: è stata confermata anche dal primario, visibilmente imbarazzato a seguito delle voci che cominciavano a svolazzare per i corridoi putridi del nosocomio meneghino. Confusione suprema, perché insieme a Peccarisi sono giunti immediatamente altri feriti, tra le forze dell'ordine, trasportati da quelle ambulanze che, a fatica, si sono fatte larghe tra la guerriglia urbana.

Le indagini, ovviamente, non possono che attendere l'esito dell'autopsia: una volta chiarite le cause della morte, sarà possibile cominciare a lavorare sui filmati, pochi a quanto pare, che

potrebbero permettere di risalire ai responsabili. I fermati ad ora, ma è certo ne seguiranno nelle prossime ore, non sono accusati di omicidio. Più facile che i primi fermati siano stati “raccolti” durante gli incessanti presidi del territorio operato dai carabinieri, che stanno effettuando le indagini.

Il Generale Baden ha detto di essere in perfetta sintonia con Prefettura e Procura sul da farsi: il giro di vite è questioni di minuti, ha detto. Si indaga su ogni pista, specie quella che collega le frange del tifo a gruppi politici non nuovi a confronti del genere con le forze dell'ordine e che non rientrano nel new deal che ha visto nel tempo i cosiddetti centri sociali trasformarsi in un labirinto di archi. Qualcuno evidentemente non ha gradito il cambio di posizionamento all'interno del mercato politico milanese, fa sapere De Corato, che spinge per arresti proprio in quei settori. Ci appare, sia consentito di dirlo, una tesi ancora troppo azzardata per essere una reale pista investigativa: troppi i fatti strani accaduti negli ultimi tempi all'interno degli universi ultras rossoneroazzurri per non considerare questa la pista principe.

Rodolfo Gualcioni

4.

Sono cinque anni che gestisce quel bar. La sua principale innovazione appena arrivato, è stata inserire, al fianco del bancone, i gelati artigianali. Ai carabinieri racconta che lo fa personalmente lui, a mano. Vorrebbe spiegargli quei trucchi che con gli anni ha imparato, scegliere un tipo di frutta, osservare la preparazione e il gusto più buono di un gelato artigianale. I militari sembrano decisi a credergli pur non concedendogli alcuna soddisfazione circa la sua arte oratoria e spesso ancora oggi chiedono un'aggiunta di crema al caffè, specie di sera, dopo la cena consumata nella mensa della caserma di via Moscovia, a pochi passi dal piccolo bar. Ha anche qualche tavolo fuori, ma la via è sempre talmente trafficata che difficilmente, anche d'estate, qualcuno opta per quel genere di servizio. Quella sera Salvatore, il barista, quando vede entrare quelle quattro persone abbassa il volume della radio, che incessantemente sputa parole a proposito degli eventi tragici del derby. Poi quando sente i loro primi bisbigli, alza ancora. Lui non vuole certo dare nell'occhio. Lui è di origine napoletana, tifa per il Napoli e non sono poche le volte con cui accenna a qualche discorso calcistico con quale maresciallo o appuntato con cui si è perfino incontrato. Nell'infanzia, s'intende, in qualche piazzetta a tirare calci a un pallone o addosso a qualche altro cristiano. Si davano e si prendevano, a mani nude, ragiona nella sua semplicità Salvatore. E' disgustato come tanti altri, non si capacita come sia possibile che succedano certe cose. Quando poi muore un poliziotto, ovunque, pensa sempre che potrebbe essere qualche suo amico. Conosce tanti ragazzi del Sud che in assenza di niente, sono andati al Nord con una divisa. Alcuni anche a malincuore, a beccarsi poi gli insulti, la disoccupazione ti ha dato un bel mestiere. Di merda, lo sanno bene anche loro. Lui aveva preferito fare il barista; pur rispettando le scelte di ognuno, sbirro, mai. Ne è certo. Solo con un tenente di Ancona, Pasquale in cinque anni aveva scambiato

qualche parola più del solito. Era stato lui a spiegargli come funzionano i meccanismi di carriera e vita all'interno della caserma. Per questo, quelli che sono entrati nel suo bar lo hanno messo in leggero imbarazzo.

Sembrano persone importanti. E' passata da poco la mezzanotte.

Il più grosso di quelli è entrato per primo, dopo di lui sono entrati un uomo in divisa e altri due in borghese. Qualcuno ha sussurrato, l'hanno già cancellata, l'altro ha detto, domani dovremo leggere molto.

Quello in divisa si è messo di sbieco rispetto al bancone, senza neanche guardarlo in faccia e Salvatore scorge la stelletta zigrinata e la corona turrata: significa che è un maggiore. Per carità, niente di che, ma sicuramente qualcosa in più rispetto agli appuntati con cui di solito Salvatore scambiava tre, dico tre, parole. Salvatore si è sporto dal bancone e quasi più per la tensione procuratagli da quell'ingresso così maestoso, passa la spugna rapidamente sul finto legno su cui poggiano zuccheriera, latte freddo e un piattino con del limone. Prima aveva servito un'acqua con gas. Non ce n'era affatto bisogno di pulirlo, il bancone, ma qualcosa doveva pur fare.

Quattro caffè, non sembrano avere particolarmente fretta. I loro accenti non sono marcati, finché non parla il più grosso dei quattro, un uomo stempiato, pochi capelli bianchi, viso da duro e baffi imponenti. Lui è decisamente romano de Roma pensa Salvatore.

"Mò", dice, "se deve avvisà Roma. Da domani tocca pure a loro." Lo dice facendo roteare la tazzina nella sua mano. Poi la riappoggia al bancone, prende lo zucchero e lo infila nel caffè e poi ancora a roteare la tazza.

"E sta storia del caporeparto", dice uno. Salvatore nel frattempo finge di lavare i piatti e i bicchieri. Di pomeriggio serve anche toast e panini, giusto per passare un po' il tempo. Ne prepara pochi, il suo era un bar da caffè rapido, di passaggio. Però, pensa ogni sera, è davvero preciso, perché alla fine non ne resta neanche uno. Un filo d'acqua, che comunque Salvatore è un tipo curioso. Un filo d'acqua fa decisamente meno rumore, qualche parola qua e là può scorgersela. Ha la sensazione che per loro, la sua

presenza, sia quasi impercettibile. Per un attimo vive la sensazione di essere invisibile o mancante di suono. Specie quando un piatto gli scivola dalla mano e scontrando un bicchiere nel lavabo, si rompe. Nessuno fa caso a lui, né al rumore.

La radio parla di indagini: per un attimo i quattro sembrano colti da una forma di attenzione verso qualcosa. Pubblicità. Domattina, domattina ci sarà da divertirsi, dice uno dei quattro, in borghese. Ha i capelli lunghi, un catenone che spunta perfino dalla giacca di pelle, jeans sgualciti e stivali stile Camperos ai piedi. Lo avesse visto da solo, Salvatore avrebbe aperto il cassetto dove tiene lo spray anti aggressione e avrebbe sistemato il cellulare dritto dritto sul 113. D'altronde ci avrebbero messo poco. E d'altronde è da rintronati fare una rapina nel bar affianco a una caserma. Infatti non lo avevano mai rapinato. Insomma il tipo è un poco di buono a guardarlo così. Sarà un infiltrato pensò Salvatore. Brutta bestia, è l'accompagnamento al pensiero di quella strana sera.

"Sì", dice il maggiore, "speriamo di fare un paio di giorni per bene, io poi dovrò dedicarmi ad altro." E' l'unico a sedersi. E pensa, il maggiore Luglio, pensa. Sono ormai quasi dieci mesi che è a Milano. Era stato mandato lì appositamente, da Roma. I modi con i quali alcuni fatti che di lì a poco sconvolgono la nostra esistenza, e poi prendono forma nella mente e poi si traducono in decisioni, azione e castigo, spesso, sono assolutamente imperscrutabili. Non avrebbe saputo raccontare a nessuno i modi e i tempi con i quali era stata decisa la sua venuta a Milano. Né avrebbe saputo specificare l'inizio di quel periplo di relazioni e discorsi a bassa voce, telefonate notturne e incontri all'alba, che ha dato inizio a tutto. Certo, pensava, le amicizie sono importanti. Avere un generale dalla propria, unitamente a un politico, però, fa la differenza. Sei mesi di preparativi. Per fortuna, pensa, ha avuto piena libertà di azione e a Milano aveva trovato un terreno decisamente fertile. Il prefetto non aveva problemi rispetto alla sua azione; il questore, per carità, lo avevano avvisato. "L'unico tuo

problema sò i digotti”.

Il problema poi era che a Milano, in quanto a conoscenza di tutto un sottoterra composto da balordi italiani, la polizia era decisamente avanti ai carabinieri. Il suo quindi era stato un lavoro a compartimenti, un lento e inesorabile processo di accelerazione di eventi, dinamiche, decisioni, rancori. Spesso lo aveva dovuto fare senza il terreno idoneo per quel genere di peripezie. Cambiare la testa delle persone, insinuarsi nei loro rapporti e pensieri. Mica robe facili. In quei dieci mesi aveva messo a punto una fine conoscenza dell'animo umano e in fin dei conti, alla fine, si sentiva parte di un buon progetto. Il paese stava andando a rotoli, tra un po' si finirà per prendere ordini da un invertito in rosa. Non era stato facile e sinceramente, dentro di sé, non è certo di aver fatto tutto in modo preciso. In certi momenti ci vuole poco perché tutto cada, perché tutto svanisca. E dire che alla fine, a pensarci bene, le sue azioni preparatorie erano state impeccabili. I suoi uomini, ed è orgoglioso anche mentre lo pensa in quel bar sfigato, di poter dire i suoi uomini, si erano mossi in modo preciso e determinato, alla faccia di quel maggiore milanese che si lamentava ogni giorno. Per raccattare travoni e spacciatori da quattro soldi. Ma del resto le vie verso la gloria, come i modi in cui essa prende forma e coscienza, sono altrettanto imperscrutabili.

Salvatore osserva il maggiore alzarsi, avvicinarsi alla cassa, tirare fuori due euro e quaranta precisi, posarli sul piattino che si illumina al contatto con i soldi, robe cinesi, marò, e poi li guarda, quasi al rallentatore, uscire dal suo bar.

“Cazzo di macchina stretta”, sta pensando il quarto uomo, quello in borghese ma vestito decisamente in modo elegante. E' l'unico a non essere carabiniere e certamente consciamente. “La vita militare”, ha sempre pensato, “non è mai stata nelle mie corde”. Ha scelto la politica ed è convinto di avere fatto bene. Ora sono in quattro in auto e si stanno dirigendo presso un comando decisamente meno in vista della caserma

principale di Milano. Devono mettere a punto alcuni dettagli, devono pianificare un paio di interventi, hanno bisogno di una scrivania, di fogli, di una macchinetta del caffè. Lui personalmente avrebbe bisogno anche di farsi una sniffata o forse di farsi un pompino o forse di tutte e due le cose, ma in questo momento, è un politico d'altronde, sente che deve anteporre i suoi interessi a quelli del paese. E' un momento storico, ma lo sanno in non più di venti persone. In tutta Italia, si intende. Il resto li avrebbe seguiti, apprezzando il fatto di trovarsi tutto già pronto e preparato. Lui ne avrebbe guadagnato, pensava? Decisamente sì, era la risposta.

Per fortuna il tragitto è breve e può scendere dopo un viaggio silente e accompagnato solo dal tintinnare degli anelli sulla portiera, di quello che sembra una leggera. Odore di brillantina e piacere di stare insieme solo per criticare. Gli viene in mente chissà perché, proprio quella canzone. Per strada è il deserto, come mai gli è capitato di vedere la sua città. Forse perché quando era giovane lui, era da molto che non tornava a Milano per starci più di un mese, per strada a quell'ora le barricate spesso erano ancora fumanti. Che rivincita, pensava.

Il maresciallo Pez è quel che si dice un esaltato. E' sempre il primo a voler complicare ogni genere d'azione. I rapporti dei suoi superiori tendono a tenerlo sotto controllo, ma all'improvviso, lui, si è ritrovato ad essere importante. Strane cose succedono, pensa nel suo accento sardo. Dal niente, dal niente. Percorre rapidamente il corridoio del comando, supera agilmente la stanzetta dove piazzavano quelli che smarrivano i documenti o altro, e si catapulta ad aprire la porta. Ha già avuto la sua piccola parte di importanza, ora sta per entrare nel vivo. Pensa a sua sorella, sarebbe stata orgogliosa di lui. I quattro entrano veloci e non lo guardano neanche. Il maresciallo Pez sente un lieve risentimento, si sentiva importante. E ora già un po' meno.

"Signori", dice quasi rincorrendoli, "domani mattina ne blindiamo una cinquantina, è già tutto pronto". Neanche una risposta. "Signori",

bofonchia, "credo dovremo assicurarci che nessuno di questi giornalisti ci venga a scassare l'animo". Ha cambiato alla fine il termine, gli stava scappando "un cazzo" che mai avrebbe voluto pronunciare di fronte all'Onorevole. Niente ancora. I quattro camminano guardando avanti e senza dire una parola. Arrivano nel suo ufficio e si accomodano.

"Pez", dice il maggiore, "invece di perdersi in quisquillie, faccia quello che sa fare. Domani riempite di tante belle mazze le vostre auto, dovrete entrare anche in molti locali, no?"

Pez fa sì con la testa, è un ordine. "E vedi di non farti beccare da qualche zecca a sto giro", fa quello zozzone che puzza di brillantina. Fa ancora di sì con la testa. Quando la rialza l'Onorevole, senza dire neanche una parola, lo fa arretrare, piano piano, controllando di non avere nulla alle spalle, finché non chiude la porta.

5.

Ho appena finito di leggere l'articolo che mi hanno pubblicato su Repubblica oggi, a meno di 12 ore dalla tragedia del derby. Sono sicuro che il mio fiuto non mi può tradire proprio questa volta: c'è sotto qualcosa. Quando in Italia si scatena un putiferio di questo livello, c'è sempre sotto qualcosa. D'altronde sono di sinistra, sono interista, e sono abituato a scrivere di giudiziaria: non c'è modo che qualcuno mi convinca che è tutto filato liscio come le prime agenzie e le prime dichiarazioni lo hanno raccontato. Per questo ho seguito l'intuito e mi sono spalciato le ansa una dopo l'altra. E infatti è bastato poco per trovare le contraddizioni: tutti parlano subito di una bomba carta, ma le prime dichiarazioni dall'ospedale parlano di arresto respiratorio... Ma si è mai sentito che una bomba che ti scoppia dentro la macchina ti faccia smettere di respirare? Scava di qui, scava di là, ecco la dichiarazione che cercavo: Peccarisi appena arriva viene trattato come un arresto respiratorio, solo dopo portato in sala radiografie e poi operato nel reparto chirurgia, ma non ce la fa. Che cosa c'entra il reparto chirurgia con una bomba carta? Perché non ce l'hanno portato subito? Sia polizia che carabinieri stanno facendo un filtro bestiale... Per parlare con qualcuno che mi potrebbe dare informazioni accettabili dovrei fare intervenire direttamente il Direttore, che comunque a Milano non è messo bene a contatti come a Roma... Ci vorrebbe Bianconi, ma mi odia.... Che casino...

Il suono inconfondibile del mio client di posta mi risveglia dal torpore. E' mezzogiorno, normalmente non sono neanche in ufficio a quest'ora, ma ad inseguire un avvocato o un giudice in qualche androne del Palazzaccio... ops, del Tribunale di Milano, chissà chi mi manda un messaggio... Sarà un'altra mail sul viagra o il cialis o chissà cos'altro...

"Caro dottor Gualcioni,

ho appena terminato di leggere il suo articolo mentre attaccavo il turno e mi ha molto colpito. Lei non mi conosce, ma sono certo che la interesserà sapere che posso darLe informazioni di prima mano circa i dubbi che Lei manifesta. Non voglio dirLe di più attraverso un mezzo così freddo e antipatico come questa scatola che ho di fronte: oggi stacco alle quattro di pomeriggio, perché non ci troviamo a bere un caffè dalle parti del Bar Ateneo verso le quattro e mezza?

Spero comprenderà il mio desiderio di rimanere anonimo...

Distinti Saluti

un anonimo infermiere"

Difficile descrivere le mie sensazioni: prima un entusiasmo folle mi conquista come una vampata di calore, quasi mi metto a ridere da solo davanti al computer, poi rileggo la mail, quasi non ci credo... Poi il mio cattolicesimo indotto colpisce duro, nonostante io sia ateo dichiarato (ma pure sempre italiano, o in ogni caso neolatino), e mi ritrovo a biasimarmi per la gioia che sto provando circa le notizie sulla morte di un poliziotto. Cerco disperatamente di sentirmi disperato, ma non ce la faccio, continua a riaffiorarmi un sorriso ebete sulla faccia. Che si trasforma in una risata quando leggo l'intestazione della mail: oscaruccio@hotmail.com. In effetti molto anonimo... Chissà quanti infermieri anonimi di nome Oscar ci sono al San Raffaele! Speriamo che non faccia la stessa gaffe il giorno che vuole denunciare un caso di malasanità o si ritrova licenziato in mezzo secondo.

Mi alzo e passo dal capo redattore ad avvisarlo che ho una storia per le mani e che gli farò sapere quanto prima se è una pista giusta o è un buco nell'acqua. Lui ha già abbastanza carne al fuoco, tanto che il non doversi preoccupare di me e di quello che scriverò quasi lo consola, nella certezza incrollabile che entrambi sappiamo che un passo falso costerà il posto a me e non certo a lui.

Il Bar Ateneo è il bar più scomodo di tutti quelli intorno alla Statale, privo com'è di tavolini e di posti a sedere: sembra essere stato pensato per scoraggiare gli studenti dal fermarsi troppo nei paraggi, dal bighellonare. "Ah, la Milano Capitale Morale di asburgica memoria!", penso, mentre sorrido goffamente. Prima di arrivare nei pressi di via Festa del Perdono, sono dovuto passare a comprare un lettore mp3 che avesse anche il microfono interno: non voglio allarmare l'anonimo Oscar, ma se non registro quello che mi dice sono quasi certo che non avrò più la possibilità di avere la stessa testimonianza. Vuoi perché qualcuno lo convincerà a stare zitto come hanno fatto quasi certamente con il suo Capo Reparto, vuoi perché si renderà conto da solo che le sue informazioni si possono far pagare care, molto più care del suo stipendio da infermiere.

Mentre prendo un caffè al Bar Arcibaldo, sull'angolo proprio di fronte all'ingresso moderno dell'Università, piatto e senza i fantastici rilievi in mattoni dell'architettura originale di quando era un Ospedale, ironia della sorte, faccio le prove di registrazione, mettendo il piccolo apparecchio elettronico in tutte le tasche che ho e provando a parlare. Decido che il risultato migliore lo ottengo con l'aggeggio nella tasca della giacca: se non muovo troppo le braccia il tessuto non sfrega contro il microfono e si sente tutto abbastanza bene, abbastanza per contare come prova giornalistica. Ovviamente in un tribunale non durerebbe mezzo secondo con le difese a spergiurare che io l'abbia falsificata, ma ho passato troppo tempo in mezzo ai palazzi di giustizia per preoccuparmi di come finirà un processo, tanto finiscono tutti allo stesso modo, quindi tanto vale tutelare il mio di mestiere... E forse non solo quello...

Alle quattro e mezza spaccate entro nel Bar Ateneo, dopo aver acceso il lettore mp3, e vedo lì inequivocabilmente Oscar: la barba lunga di due o tre giorni, i capelli castani che sparano a caso in tutte le direzioni, un viso

regolare che sottolinea i lineamenti un po' accentuati, come il naso un po' adunco e gli occhi scuri sormontati da due sopracciglia foltissime, un po' come lo zio Bergomi prima che diventasse un commentatore di Sky. E' vestito in maniera, questa sì, totalmente anonima, e quando mi vede mi fa cenno di seguirlo verso il giardinetto che c'è in fondo alla via e che costeggia la parte ancora non rammordernata dell'Università. Io non faccio neanche un cenno, vado alla cassa e compro un pacchetto di cicche, e poi mi muovo verso il parchetto: mi sento in un film di spionaggio un po' grottesco, ma non mi costa nulla assecondare le paranoie di Oscar. Mi siedo su una delle due panchine che ci sono nel parco: oggi c'è un sole incredibile per Milano a febbraio, accecante per quanto non ci sei abituato. E' solo in questi giorni che capisci perché chi abita a Roma o a Genova, insomma in qualsiasi città a parte Milano, non sopporti la metropoli lombarda. Non faccio in tempo a finire questo pensiero che l'anonimo Oscar mi si siede accanto.

- Buongiorno dottore

- Buongiorno Oscar.

Mi si butta su un braccio gridando sottovoce:

- Come fa a sapere il mio nome?

- Ma cosa fa, non faccia così che attiriamo solo l'attenzione!

Mi molla il braccio e io spero vivamente che non abbia toccato il tasto del lettore mp3 nella foga.

- Già scusi, ma come fa a sapere il mio nome?

- oscaruccio@hotmail.com

Lo sguardo dell'uomo che ho di fronte mi fa quasi tenerezza. Ovviamente non aveva considerato il fatto che nelle mail compare l'indirizzo.

- Io non ci capisco nulla di computer, la mail me l'ha fatta mia moglie per scriverci... Sa sono di giù...

In effetti Oscar parla con un fortissimo accento molisano, ma non parla in dialetto. Si vede che è una persona normale, con un lavoro normale, che a

volte include salvare la vita ad altre persone. Ah, la retorica, ormai mi è entrata nel cervello, non riesco più neanche a pensare senza infilarci qua e là un po' di "pensiero comune".

- Comunque non dirà a nessuno il io nome, vero?

- Si figuri, so come proteggere le mie fonti. Non si deve preoccupare.

Una piccola bugia quotidiana del prontuario della categoria. Ogni volta mi infastidisce, ma che cosa dovrei dirgli? "Se esce l'articolo metterò solo le tue iniziali così chiunque sa chi sei ma tu non mi potrai denunciare"?

Stavo per dargli del tu, ma mi sono reso conto che per Oscar il darmi del Lei aumenta la sensazione di garanzia. Vorrei tempestarlo di domande, ma so che è meglio aspettare.

- Guardi, quanto è vero Iddio, io sono una persona onesta, non ho mai fatto male a una mosca, e non mi azzarderei mai a dire male di un poliziotto... Che poi mio cugino è anche carabiniere, quindi come potrei mai? Comunque, io non direi mai male di un poliziotto, ma mi hanno sempre detto che bisogna dire la verità, e allora ho pensato che dovevo dirlo a qualcuno...

Oscar si guarda intorno parlando a voce bassa, spero non troppo bassa per il mio aggeggio. E' evidente che non sappia da dove cominciare.

- Senta, non so come dirglielo, ma secondo me il poliziotto non è morto per colpa di un bombone... Come si chiama, una bomba carta, ecco...

Dentro di me sento un tonfo. Bingo. Spero di non lasciar trasparire quello che sto pensando per non allarmare l'anonimo infermiere.

- Vuole dirmi che hanno sbagliato diagnosi e che doveva essere portato subito in chirurgia... come qualcuno ha dichiarato la sera stessa, prima che la dichiarazione venisse corretta dal Capo Reparto...

- No, no, che c'entra, ero io quello di quella sera, poi il Capo Reparto mi ha detto di stare zitto che ci pensava lui e sono tornato al lavoro.

Semplicemente, quando è arrivato in ospedale, il poliziotto era in arresto respiratorio. Noi abbiamo provato subito a farlo riprendere con le solite tecniche, ma non funzionava... Allora gli abbiamo aperto la divisa e ci

siamo accorti che non aveva nessun segno sul petto, allora lo abbiamo portato in sala radiografie e poi in chirurgia, perché aveva una lesione interna enorme, dottore! Qualcosa gli aveva spappolato il fegato e poi c'era stato l'arresto respiratorio!

- Scusi, un secondo, vuol dirmi che non avete sbagliato diagnosi?

- In parte... In effetti c'era un arresto respiratorio in corso, ma le condizioni dell'agente non sarebbero state così irrecuperabili se fosse stato solo per quello. Il punto è che non è morto come c'è scritto sui giornali: è morto per una emorragia epatica, insomma, per un colpo, e anche bello forte, sicuramente non un pugno... Poi magari è stata la bomba carta come dite voi, ma avrebbe dovuto avere anche qualche ustione sparsa sul corpo o sull'uniforme, invece io non mi ricordo nulla di particolare... Mi sono spiegato?

- Si è spiegato benissimo...

La mia voce deve essere apparsa come dall'oltretomba. Non posso credere a quello che stanno sentendo le mie orecchie: altro che malasanità, qui il problema è di tutt'altro livello. Per andare fino in fondo, ci sarà bisogno di molto di più che la testimonianza di questo brav'uomo, o di un colpo di fortuna o dei miei ganci improvvisati. Per la prima volta in vita mia, mentre Oscar mi finisce di raccontare i dettagli della notte del derby Inter-Milan finito in tragedia, intuisco il senso della frase: "ho sentito scorrere un brivido freddo lungo la schiena". E' esattamente quello che sto provando io in questo istante.

6.

3 febbraio 2007

08:36

50 arresti, molte perquisizioni

Dopo gli incidenti di ieri sera a Milano, i Carabinieri hanno arrestato 50 persone appartenenti alle varie frange dl tifo milanista e interista. Perquisiti club e sedi arci di ex centri sociali. "E' in atto una guerra e noi sapremo rispondere", fanno sapere dai corridoi di via Moscova. Dei fermati, ad ora, a nessuno è stato motivato l'arresto per l'omicidio di Peccarisi, il funzionario morto in seguito agli scontri

09:45

Amato: linea dura

Il Governo si incontrerà domani per decidere sul da farsi. Tra le misure previste: steward delle società al posto delle forze dell'ordine, no al pubblico per gli impianti non a norma, divieto di trasferte organizzate. "E' passato troppo tempo e troppa violenza, è il momento di usare il pugno di ferro", ha detto Amato.

13:50

Hornby: copiate gli inglesi

Il popolare scrittore britannico invita, sulle pagine de La Repubblica, a copiare il modello inglese. "Così abbiamo distrutto gli hooligans, così ora allo stadio vanno solo le famiglie".

16:50

Si esaminano i filmati

E' una corsa incessante contro il tempo quella dei carabinieri, intenti ad analizzare filmati e ogni elemento possa accelerare

la caccia all'assassino, o agli assassini, del funzionario di polizia ucciso. La speranza è che qualcuno tra gli arrestati collabori. Nel frattempo, alcuni esponenti del tifo milanese e dei centri sociali, denuncia violenze da parte delle forze dell'ordine nel compiere fermi e perquisizioni.

21:35

Domenica non si gioca

E' ufficiale, nella giornata, la decisione di Pancalli e di tutto il mondo del calcio. La giostra deve fermarsi, ha fatto sapere il presidente del Palermo, Zamparini. Saremo disposti, ha aggiunto, a collaborare con il Governo, sia per lo stop del campionato (a tempo indeterminato), sia per quanto riguarda le misure di sicurezza

20:58 Alemanno: ASBO unica soluzione

"Difficilmente avverrà, ma l'ASBO inglese è l'unica soluzione, se estesa non solo allo stadio, alle orde di teppisti che usano il calcio come motivo per scatenare una guerra alle forze dell'ordine e allo stato".

23:35

Domani le decisioni del governo

Si preannuncia un durissimo decreto legge da parte governativa per porre fine alle violenze nel calcio. Domani previste perquisizioni in tutta Italia, non solo a Milano dove continueranno, per porre definitivamente fine alle violenze nel calcio. E' un disagio sociale, ha specificato Amato, ci stiamo muovendo di conseguenza. Previste norme che sanciranno la nascita degli steward all'interno dello stadio, cui verranno delegati compiti di sicurezza

4 febbraio 2007, Corriere della Sera, A. Bernetta

L'INDAGINE // "Vicini agli assassini".

Proseguono le indagini. Intervista a un futuro steward di San Siro. L'opposizione chiede gli

Milano

Frenetico. Il lavoro compiuto dai carabinieri non potrebbe essere definito altrimenti. Stamattina oltre 70 perquisizioni, 50 fermati, nessuno ancora per l'omicidio del povero Peccarisi. Le immagini degli scontri e del lancio della bomba carta sono al vaglio degli inquirenti, alla disperata ricerca di riconoscere volti, spesso incappucciati, tra gli aggressori. Una bomba carta. Molte quelle lanciate dai facinorosi, insieme a petardi, fumogeni, molotov. Altro materiale bellico è stato ritrovato nelle sedi degli ultras e in molte loro abitazioni. La stretta continua, mentre il mondo del calcio attende le dure sanzioni del Governo.

La mano di ferro - e d'altronde abbiamo imparato dal g8 che le perquisizioni non si fanno con i guanti - è richiesta da tutti. Qualche parlamentare della sinistra radicale ha denunciato i modi irruenti, con i quali alcune delle perquisizioni sarebbero state compiute. Alcuni ragazzi arrestati pare siano stati interrogati in ospedale. Da via Moscova fanno sapere che in molte sedi e abitazioni, oltre ad armi (listarelle di zaini usati come armi improprie, biglie, coltellini a serramanico, coltelli da cucina) sono state trovate "ingenti" quantità di droga.

In questo momento, però, come sostiene Ascierio, ex carabiniere, oggi onorevole per AN, "nessuno fa caso ai modi: c'è la sicurezza di un paese da consolidare. La sinistra radicale costituiva un problema solo per noi, e ora?". Le indagini, fanno sapere dalla Procura, hanno intenzione di essere a trecentosessanta gradi. Ci saranno probabilmente molti stralci dal filone principale dell'inchiesta, perché il numero degli arrestati e dei fermi, pare possa mettere in moto un incredibile meccanismo di reati a catena. "Sono i nostri figli e li scopriamo violenti e in perenne lotta contro le forze dell'ordine", dice Cossutta, mosca bianca di un'estrema sinistra da tempo a difesa dei diritti degli ultrà. "Il calcio non c'entra niente", chiosa l'Armando interista.

Il piano di attacco fu preordinato, dice il Generale Baden: "gli ultras di Milan e Inter c'entrano poco. Da tempo con loro questura e caserme hanno raggiunto un accordo di tacita collaborazione. Non è un caso che ci siano stati anche lievi e minimi scontri tra tifosi della stessa squadra. Alcuni ultras milanisti si sono messi a difendere le forze dell'ordine. Le immagini lo dimostrano e noi non possiamo non tenerne conto. Per gli assassini è questione di ore". Da registrare, nella tarda serata di ieri, un summit nella sede romana di Alleanza Nazionale. Alemanno ha fatto sapere che AN, "torna finalmente su posizioni determinate". Il

governo, ha fatto intendere Alemanno, “o dimostra di sapere gestire questa fase, o sarà meglio se ne vada a casa. Servono gli ASBO, altro che chiacchiere”.

Il modello inglese, gli ASBO//

Gli Asbo - Antisocial behaviour orders, introdotti nel 2003 dal governo Blair - sono considerati l'unico strumento efficace contro gli atti incivili. Le sentenze sono emesse da giudici civili su richiesta delle istituzioni sociali - comuni, scuole, enti per le case popolari - che puniscono i comportamenti al limite della delinquenza: graffiti, piccoli furti, schiamazzi notturni, atti vandalici. Può essere condannato chi ha più di dieci anni e provoca disturbo all'ambiente in cui vive: una definizione molto ampia. Le sentenze si traducono in ingiunzioni o regole specificatamente adattate al caso dell'accusato: proibiscono, per esempio di frequentare un determinato luogo, uscire dopo una certa ora, ascoltare la musica a volume troppo alto, insultare, usare il cellulare, ricevere più di due persone a casa. Il mancato rispetto di queste ordinanze può portare a una condanna da due a cinque anni di prigione. Le accuse sono spesso basate su denunce anonime, non ci sono testimoni e non c'è un vero confronto. Solo giustizia sommaria, che in questi casi pare essere l'unico deterrente. Vedremo chi avrà il coraggio di adottarli anche in Italia.

L'intervista

Abbiamo intervistato Luca M., storico membro della curva nord dell'Inter, da tempo passato a fare lo steward in tribuna d'onore. Per loro, tra poco tempo, nuovi compiti per garantire l'ordine all'interno degli stadi.

Intanto, che ne pensi di quanto accaduto?

Ne penso il peggio possibile. Credo che questi teppisti, che si conoscono, che fanno le loro attività alla luce del sole, non sappiano cosa significano l'ordine e la necessità di rispettare delle regole. Lo stadio è dello Stato e vigono le leggi dello Stato

Cosa intendi per attività alla luce del sole?

Intendo i concerti, le presentazioni che tutti questi centri sociali fanno, invitando ex terroristi, bighellonando tutto il giorno, fumando droga, drogandosi. Questi allo stadio pensano di esser in un centro sociale e i loro nemici sono i camerati, come li chiamano loro e i poliziotti.

Non ti sono molto simpatici...

A chi lo sono?

Come cambierà la tua attività all'interno dello stadio?

E' da tempo che chiediamo nuove regole. Noi come compagnia di sicurezza privata

“Tradizione e sicurezza” da tempo chiediamo all'Inter la possibilità di entrare in curva e controllare quanto accade. Tieni presente per altro che la Nord è tutta composta da ultras che da tempo hanno siglato dei patti con la società. La Nord non è un problema. Sono un problema quei gruppetti di teppisti che si posizionano nella Sud e inneggiano alla Palestina, a Al Qaeda. Ma il problema è fuori, dove si annidano i teppisti veri. Per questo noi chiediamo di poter agire anche lì: se la responsabilità delle società viene allargata, noi dobbiamo gestirla e siamo in grado di farlo.

Sarete armati?

Chiediamo almeno un manganello e il gas urticante. Se dobbiamo fronteggiare teppisti, non possiamo dargli il vantaggio di essere loro armati e noi no.

Cosa ti aspetti dal Governo?

Niente, anzi trovo scandaloso che nel governo vi siano rappresentanti politici che strizzano l'occhio ai centri sociali, ai devastatori, ai delinquenti. Io spero che cada al più presto

Non ti pare di esagerare?

Con questo governo non cambierà niente.

7.

4 febbraio 2007

La Repubblica

Il derby maledetto// “Non è morto per la bomba carta”.

Esclusivo: parla l'infermiere del San Raffaele

Rodolfo Gualcioni

In Italia, si sa, tutto quanto è spesso avvolto nel mistero. Passano gli anni e i misteri, gli intrighi rimangono, basti pensare a Ustica, Piazza Fontana, Bologna. Forse per questo l'Italia è il paese che vanta più complottisti al mondo: un corso di laurea in dietrologia avrebbe sicuramente un grande successo nel nostro paese. Riteniamo però di non dovere cadere in questa stucchevole moda, pur senza omettere lati oscuri che vengono a galla nella vicenda nota ormai come quella del “derby maledetto”. La morte di Peccarisi passerà agli annali e forse tra una settimana non ne parlerà più nessuno. E' evidente però, come scrivemmo nell'immediatezza dei fatti, che sulla sua morte si addensano nubi e misteri.

Innanzitutto le indagini.

E' decisamente strano che - come anticipato più volte da inquirenti e magistrati - con tante annunciate immagini a disposizione, non si sia ancora trovato il colpevole, o i colpevoli. Le retate, le perquisizioni, spesso compiute con eccessiva arbitrarietà dai carabinieri, hanno inoltre portato in carcere numerose persone. Strano che nessuno di questi abbia ancora collaborato. O sia stato “invitato” a farlo. Ma la stranezza principale riguarda ancora la causa della morte di Peccarisi, in attesa che l'autopsia, prevista per domani, faccia chiarezza. Stiamo scrivendo, direbbero gli esperti della scientifica o dei Ris, di ipotesi.

Allora proviamo a mettere in fila i pezzi, cercando di non tirare conclusioni affrettate:

Peccarisi giunge al San Raffaele, viene trasportato tra vari reparti, poi è dichiarato morto. Il motivo: la bomba carta. Fine. O almeno sembrava. “Quale bomba carta, Peccarisi è morto per arresto respiratorio”. A parlare è O. F., l'infermiere che per primo raccolse il corpo di Peccarisi. Perché non ha parlato subito? Forse le indagini richiedono – specie in un caso come questo che ha destato indignazione e preoccupazione in tutto il Paese – qualche segreto e

qualche piccola bugia a fin di bene?

Forse. Rimane il fatto che O. F. è certo che non sia stata la bomba carta a causare la morte di Peccarisi. L'ipotesi potrebbe essere quella di un corpo a corpo durante il quale il poliziotto avrebbe subito un colpo molto forte, mortale.

Sì, perché Peccarisi, è bene cominciare a saperlo, è morto per spappolamento del fegato.

O.F. ne è convinto: “Gli abbiamo aperto la divisa e ci siamo accorti che non aveva nessun segno sul petto, allora lo abbiamo portato in sala radiografie e poi in chirurgia, perché aveva una lesione interna enorme. Qualcosa gli aveva spappolato il fegato e poi c'era stato l'arresto respiratorio. Cosa ben difficile da ottenere con una bomba carta”.

O.F. è un infermiere scrupoloso. Il suo intento non è certo quello di dileggiare nessuno, nessun astio nei confronti delle forze dell'ordine, in famiglia c'è perfino un carabiniere, ci tiene a farlo sapere. Il suo intento è quello, semplicemente, di dire una verità, per altro per nulla scomoda. Cosa cambierebbe se si scoprisse che il povero Peccarisi è morto per una sprangata o un colpo di chissà quale oggetto sradicato in quella serata, anziché da una bomba carta? Niente. Rimarrebbe un morto, una serata da dimenticare, indagini e processi che si protrarranno per anni, nell'oblio generale.

L'ipotesi bomba carta per O.F. non ha alcun elemento di veridicità: “è morto per una emorragia epatica, insomma, per un colpo, e anche bello forte, sicuramente non un pugno... Poi magari è stata la bomba carta come dite voi, ma avrebbe dovuto avere anche qualche ustione sparsa sul corpo o sull'uniforme, invece io non mi ricordo nulla di particolare”. Perché allora l'infermiere e il suo caporeparto hanno taciuto? Perché gli inquirenti hanno nascosto il fatto? Dalla caserma di via Moscova bocche cucite. Nei prossimi giorni, forse, la verità verrà finalmente a galla. Anche se siamo in Italia e le domande sono spesso sempre più numerose delle risposte.

Nonostante il tono basso della voce di Oscar il lettore mp3 aveva fatto il

suo dovere. Devo ricordarmene la prossima volta che vado a fare una chiacchierata "in via confidenziale" in Questura, o con qualche giudice nella camera di consiglio. L'ultima volta è cambiato il vento a Palazzo di Giustizia e quasi mi arrestano per una cosa che avevo pubblicato per fare un favore al tribunale!

L'articolo mi pare buono: sufficiente a sollevare un po' di rumore, ma con dei margini per darmi di che lavorare nei prossimi giorni. Ragionando a mente fredda mentre tornavo verso casa dalla zona del centro, le parole di Oscar mi sono sembrate meno impressionanti di quanto avessi pensato in un primo tempo: semplicemente Peccarisi non è morto a causa di una bomba carta, ma per la colluttazione con qualcuno di questi criminali. Non cambia molto dalla versione attuale dei fatti, ma il fatto che il collega del vice questore abbia negato un qualsiasi contatto ravvicinato con i teppisti mi lascia un po' perplesso. Probabilmente l'autopsia spiegherà tutto, ma nel frattempo io posso fare un po' di indagini parallele, a cominciare dagli altri poliziotti e carabinieri presenti sul luogo.

L'articolo è uscito verso le sei sulla versione online del giornale e sicuramente me lo metteranno in pagina nell'edizione di domani. Sono soddisfatto e mi merito una cena premio. Vado al giapponese in via Monte Santo, così dopo riesco anche a fare un giro in qualche locale da quelle parti. Magari mi bevo anche qualcosa, che domani mi toccherà correre avanti e indietro tra la Questura e il Tribunale. Sempre se riesco ad ottenere quello che voglio.

Uscito di casa cammino con calma lungo la martesana, stupendomi di come Milano in alcuni suoi angoli sembri persa in un tempo dimenticato dagli stessi milanesi. Sorrido mentre attraverso il piccolo tunnel che sbuca sulla circonvallazione del 29-30 e avvisto l'entrata del ristorante. Non c'è neanche tanta gente, perfetto.

Mentre mi siedo al tavolo, decido di chiamare Oscar. Alla fine si merita un ringraziamento e vorrei tranquillizzarlo perché con il senno di poi la sua

preoccupazione per le informazioni che mi ha dato, era decisamente esagerata. Mica stiamo parlando di un segreto di Stato!

Prendo il cellulare e faccio il numero. Tre squilli e poi Oscar alza il telefono:

- Salve Oscar, sono Gualcioni.

Il suono del click della cornetta e del reiterato monocorde della linea telefonica spengono il mio buon umore. Non riesco a capire la reazione dell'infermiere. Forse non gli è piaciuta la mia citazione per iniziali della fonte nell'articolo, e in effetti è una reazione abbastanza tipica di chi non è abituato alle necessità del giornalismo. Farò un salto a casa sua più tardi. Meno male che oggi poi avevo raccolto informazioni a sufficienza sull'anonimo Oscar. Forse sta eccedendo con la paranoia e mi spiace lasciare in queste condizioni una persona che alla fine non ha fatto niente di male, se non pensare di custodire un segreto che non è poi granché.

Finisco di mangiare il mio sushi e la mia tempura con gran gusto. Mentre cammino verso la macchina ripasso la strada fino a via Rombon, dove abita l'infermiere, in uno di quei casermoni di fronte all'ex Mercato Comunale. Per arrivarci da via Melchiorre Gioia non ci vuole molto, una volta superato l'incubo di piazzale Loreto. Arrivo sotto il palazzone di mattoni rossi che si affaccia direttamente sullo stradone, solitario e povero come solo le periferie delle grandi città riescono a essere, il tipico luogo che potrebbe essere popolato solo di fantasmi e bagliori azzurri, di riflessi televisivi e tapparelle abbassate sulle ore di sonno di qualcuno che si alzerà alle sette del giorno dopo per andare a lavorare.

Cerco il cognome di Oscar scala per scala, fino ad arrivare alla D. Non devo neanche citofonare, dato che il portone della scala è aperta. Non voglio rischiare che si allarmi ulteriormente, quindi cerco pianerottolo per

pianerottolo la porta dell'infermiere, sperando che non abiti al quattordicesimo.

Mentre percorro palmo a palmo il palazzo, sorrido di me stesso e della mia reazione totalmente irrazionale. Forse avrei dovuto fregarmene delle paranoie di Oscar e sarei dovuto andare a bermi una cosa, ma la verità è che anche i giornalisti hanno un cuore.

Fortunatamente devo fare solo sette piani a piedi prima di trovare il campanello con la targhetta che mi interessa. Suono. Sento dei passi trascinarsi fino alla porta. Da dietro lo strato blindato che separa l'interno della casa dal pianerottolo sento la voce dell'anonimo infermiere che mi apostrofa. Non è più bassa come oggi pomeriggio, perché Oscar grida:

- Se ne vada dottore. Mi sono già messo in un mare di guai... Lo sapevo che non dovevo parlare con nessuno... Mannaggia ammé... Guardi mi spiace aver messo giù il telefono, ma non voglio più parlarne. Se ne vada e basta, mi lasci in pace.

- Ma, Oscar... Non esageri... volevo proprio tranquillizzarla... Guardi che le sue informazioni sono state imp...

- Se ne vada!

Ammutolisco. Che cosa è successo a Oscar? Perché questa reazione? Che sia pazzo? Mi sono fidato di un pazzo per scrivere un articolo? E se quello che mi ha detto fossero tutte fandonie?

- Senta, non faccia così...

- Senta, io non ne so nulla. Non ne voglio più parlare dottore, è meglio così, mi creda. Adesso, per favore, se ne vada e mi lasci in pace. Sa come si dice, no? Tengo famiglia...

- Come vuole. Se cambia idea la mia mail ce l'ha.

Sento i passi di Oscar, l'infermiere anonimo, che si allontanano dalla porta tornando verso l'interno dell'appartamento.

Mentre scendo le scale la mia mente è molto meno serena di quando sono arrivato: che cosa vuol dire tengo famiglia? Perché questo cambiamento di umore?

Rimango per un attimo a guardare dal cortile le finestre al piano dell'infermiere, senza in realtà sapere se una è sua o di qualche suo vicino. Ne approfitto per pensare e per cercare di mettere a tacere la sensazione sgradevole che mi sta crescendo in fondo allo stomaco. E' come se qualcuno l'avesse spaventato, e il mio cervello si rifiuta di credere a questa ipotesi da complotto anni settanta, però la sua reazione non si spiega in molti altri modi. E se le cose che mi ha detto fossero più sensibili di quello che sembrano? Se il mio articolo desse più fastidio di quello che credo? Meno male che entro domani l'autopsia svelerà le cause della morte del vice questore aggiunto, che metteranno a tacere questa sensazione e forse tranquillizzeranno anche il povero Oscar... E in una certa misura anche me.

8.

4 febbraio

09:45

Si riparte

Dopo una sosta si annuncia la ripresa. Domenica prossima il campionato di serie A riparte. "E' ingiusto punire le società di calcio, quanto accaduto non c'entra con il calcio, si chiama in altro modo e necessita altri provvedimenti". Lo ha detto Matarrese prima di entrare in Via Allegri per incontrare il commissario Figc, Pancalli. Al termine della riunione verrà dato l'annuncio circa la ripresa del campionato.

10:30

"Giusto così". Parlano i presidenti di A e B

Ancora non è ufficiale, ma l'aria che si respira nei pressi della Federazione è quella di una ripartenza in tempi rapidi del calcio. "Il problema è politico, che la politica trovi una soluzione. Si parla di Asbo. Non so neanche cosa sono, ma se servono li facciano. Noi dobbiamo giocare, ci sono dei diritti televisivi di mezzo e gente che è pacifica e si vuole solo guardare la partita". Così si è espresso Zamparini, presidente del Palermo, prima di entrare nella sede di via Allegri.

11:30

Amato: "Stiamo ragionando sugli Asbo"

Si va facendo più stringente e duro il pacchetto di decisioni in procinto di essere presentato domani dal Governo. Amato, anche su pressioni di Margherita e Di Pietro, nonché di tutta l'opposizione, ha fatto intendere che anziché leggi speciali generiche, si sta procedendo a italianizzare gli Asbo, sull'esempio dell'esperienza inglese. Sulla ripresa del campionato Amato fa intendere che il Governo potrebbe dare carta bianca. "Perché fermarsi? I problemi non sono dentro la

stadio, sono fuori".

12:30

Berlusconi: "Asbo all'italiana? Se sono come i Dico...". "Gli ex terroristi non posso colpire i propri emuli".

Berlusconi non si lascia sfuggire una battuta, l'unica sull'intera vicenda riguardante i fatti di Milano. "Amato ha parlato di Asbo all'italiana. Verrà fuori un patatrac come sui Dico. Una via di mezzo che scontenta tutti. Non si può governare con ultras che siedono sugli scranni parlamentari e negli uffici ministeriali. Come fa un ex terrorista a tarpare le ali ai suoi emuli?". La nota rilasciata da Arcore, dove Berlusconi ha ricevuto i propri alleati di governo lascia intendere l'intenzione delle opposizioni. Alemanno, il più presente di An sulla vicenda, ribadisce la sua convinzione: "Asbo subito, denunce di privati cittadini, steward allo stadio. Tutta Italia vuole questo, tranne questo Governo".

14:30

Di Pietro: "Da Berlusconi parole pericolose"

Di Pietro ha stigmatizzato le parole del capo dell'opposizione Silvio Berlusconi. "E' un atteggiamento pericoloso il suo. Il Governo non è molle, anzi. E' deciso alla linea dura".

Poi fa un commento "da juventino": "Avete visto che il problema del calcio non era Moggi?".

16:30

Autopsia Peccarisi: verso l'ipotesi di un corpo a corpo fatale
L'autopsia confermerebbe le indiscrezioni pubblicate stamani da La Repubblica. La morte di Peccarisi potrebbe essere dovuta a uno scontro fatale tra il poliziotto e frange di facinorosi armati. Le cause della morte sarebbero da ricercare in una ferita subita, che avrebbe provocato lo spapolamento del fegato di Peccarisi.

18:01

Sabato e Domenica si gioca. In attesa che il Governo abiliti gli steward

Un documento di 12 pagine, in 12 punti quello sottoscritto da Lega Calcio e Federcalcio. Galliani, che ha guidato i presidenti di A e B a riguadagnare la possibilità di giocare fin dalla prossima domenica, illustra le richieste.

"Sono molto chiare e vanno dalla presenza degli steward nelle curve, alla militarizzazione della zona esterna degli stadi, agli ASBO, in modo che qualunque cittadino possa denunciare comportamenti violenti, alla pulizia del marcio che si annida in seno ai club e ai gruppi di ultras. Da parte nostra, con la parte sana del pubblico stringeremo un'alleanza. I nostri tifosi puliti diventeranno steward e assicureranno il posto a sedere e la buona visione del match." Infine, nei 12 punti è presente anche la somma (non comunicata alla stampa) che le società devolgeranno alla famiglia Peccarisi.

18:23

Agente vicino a Peccarisi "Sembrava un ring".

"Ora ricordo, ci sono stati minuti in cui abbiamo avuto un confronto diretto con i teppisti. Avevano in mano di tutto, spranghe, manganelli, pezzi di lavandino presi dai bagni. E' stato terribile". Si riprende e ricorda l'agente vicino a Peccarisi nei momenti che hanno provocato la sua morte. In un primo tempo l'agente aveva ritenuto causa della morte del collega una bomba carta lanciata contro la loro auto. Oggi invece fa sapere di ricordare un corpo a corpo: in quel frangente potrebbe essere stato inferto il colpo micidiale al povero Peccarisi

19:28

Prodi "Raccogliamo le istanze, sapremo essere all'altezza"

Romano Prodi appoggia la scelta dei club e si dice certo che domani il governo diramerà un pacchetto di leggi che sapranno andare incontro alle esigenze dei club "e dei buoni cittadini",

ha aggiunto Prodi. Un Presidente del Consiglio piuttosto nervoso non ha commentato nota rilasciata da Silvio Berlusconi, nel corso della mattinata.

21:19

Sinistra Radicale "Qui si rischia la crisi". Cossiga a colloquio con Napolitano.

Parole forti da parti di esponenti della sinistra radicale: "Il pugno di ferro non serve e troviamo scandalosa la ripresa delle partite di calcio". Nel frattempo Cossiga è giunto al Quirinale, invitato a cena dal presidente Napolitano. "Parleremo di calcio dei nostri tempi", ha detto con ironia Cossiga.

23:57

Servizi Segreti: "Clima pesante"

Un rapporto dei Servizi Segreti mette in allarme la politica e le forze dell'ordine. Nelle frange politiche più estreme non si accetteranno le disposizioni del governo e pare pronta una sorta di "rivalsa". Questa notte a Milano 280 uomini in più - tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza - pattuglieranno l'intera città.

9.

Gli uomini si dividono in due tipologie: quelli che comandano e quelli che ubbidiscono. Odoacre Laranella non ha dubbi, lui è uno di quelli che sa ubbidire.

Non solo per questa ragione è entrato nei carabinieri, anziché fare il malavitoso a Terlizzi. Da ragazzo gli sarebbe piaciuto concedersi i divertimenti classici della mala locale, belle donne, giochi proibiti, qualche sniffata e scommesse sul carro più bello della festa patronale. Suo nonno gli aveva insegnato tutti i segreti della cartapesta, dell'ingegneria che serviva per consentire alle immense maschere di fare movimenti che parevano impossibili, solo a pensarli. "Mooooò sembra di essere a Hollywood, altro che Terlizzi!", gli aveva detto un giorno Mino La Fioccina, così chiamato per la sua abilità a pescare sott'acqua. Erano intenti a guardare la sfilata dei carri, dal terrazzino di Mino. La visuale era ottima perché la casa di mino si affacciava sulla grande via che portava alla piazza del paese. Les Champs Elysee di Terlizzi. Madonne, Cristi, preghiere e tanta bella figa. Locale e non, perché la festa patronale è sempre stata una forte attrattiva turistica per Terlizzi. Vennero anche Pippo Baudo e Nada un giorno, fecero un collegamento sulla Rai. Mino mandava la moglie a fare il caffè e al giovane Odoacre spiegava nei minimi particolari cosa avrebbe voluto fare ora a quella, ora all'altra ragazzina mascherata. E alla presentatrice della Rai.

Nelle occasioni in cui aveva assistito alla sfilata con suo nonno, invece, il tenore dei discorsi e degli apprezzamenti era decisamente diverso. Suo nonno era una sorta di poeta della sua anima e a lui, solo a lui, pensa di dovere la motivazione della sua scelta, diventare carabiniere. "La mia preferita è la Madonna Nera, guardala come si muove soave, la Madonna,

Maria, nera, come la paura, come i polpi marci, come le cozze che non si aprono”.

“Una volta, aveva continuato, la Madonna Nera cadde, proprio nel mezzo della via, tra gli alberi, tra la gente assiepata, moooooò una tragedia!”. Assiepata era un termine desueto, gli aveva detto suo nonno, ma lui aveva letto molti libri. “Io ero con una ragazza, guardavamo la sfilata, mi ricordo che eravamo un po' bronci, avevamo litigato, forse lei voleva andare a fare all'amore in spiaggia, ma io ero un ragazzo per bene, quelle cose si fanno in casa, a luce spenta. Mia madre diceva che era una troia, Maria, guarda il caso, si chiamava. Ti sto parlando di molti anni fa!”.

Odoacre Laranella pensa a suo nonno e a quella storia, proprio poco prima di entrare nel bar affianco alla libreria dal nome che è tutto un programma. Utopia. Lui non ci aveva mai creduto. Come fai, pensa, a essere utopico, quando nasci, vivi e ti ammazzano il nonno a Terlizzi. E' il primo a entrare, si guarda intorno. L'uomo dietro al bancone ha il volto che sembra sfondato, come se avesse una ciste in faccia. Invece sembra il naso. Ha gli occhi blu scuro, sembra il colore che meglio si abbina alle deboli striature che dal naso raggiungono le guance e i lati della bocca. Puzza di vino anche a un metro di distanza. Un caffè, dice Odoacre Laranella. Lui annuisce, si gira e si mette alla macchina del caffè. Il bar puzza. In fondo allo stretto corridoio c'è una televisione, piccola. Parlano di calcio, anzi, di teppisti.

“Andai ad aiutare quei cristi a tirare su la Madonna Nera: una caduta! Che disgrazia Odoacre! Quando cade la Madonna Nera la sciagura è in agguato. Allora capisci bene, che io volevo andare a tirarla su. Andai, mi tirai su le maniche, osservai la ragazza che mi faceva segno di andare: tutti sapevano che andava tirata su, prima possibile. Io mi mossi rapido e insieme ad altri uomini iniziai a urlare, Oh issa, come i marinai. Fu un colpo decisivo che la rimise di sbieco, quasi in piedi, ma non ancora.

Sembrava urlare quella povera madonna, sembrava dire a noi uomini: non avete la forza di tirarmi su, come potrete pretendere di pescare o raccogliere i frutti nei vostri orti? E mentre la Madonna Nera si tirava su, la mia bella se ne andava. Aveva ragione mia madre, era una zoccola e comunque non la vidi più. La Madonna prosperava, il mio amore svaniva. Sono un poeta eh Odoacre?”.

Odoacre sorrise, ma qualcosa di quella storia sembrava pettinare i suoi pensieri. Lui ubbidisce, lui esegue, lui non vuole sapere cosa succederà dopo. Lui ha bisogno di trovarsi spazio, tra il mondo e le sue pieghe incalcolabili, per pensare. Suo padre e sua madre erano morti quando aveva dieci anni, suo nonno era stato il suo insegnante di vita.

“La vita è troppo complessa per capirla: fai il tuo, del resto non potrai sapere”. E' un carabiniere perfetto Odoacre. Caserma, dove sbriga i compiti al meglio. Poi si rintana nella sua stanza a pensare. Pensa e basta. Non scrive, non legge. Pensa.

“Un carabiniere, forse suo nonno gli avrebbe potuto dire così, è meglio che un burattinaio, mo' vai al Nord e goditi la divisa”. Una benedizione interpretata e sognata. Lui lo ha fatto e ora si trova nel bar. Sorseggia il caffè. Lo guarda dentro. Non ha metafore che vengano fuori in automatico, a guardare il nero del caffè. Il barista rimane lì.

Lo pago tra un po', gli dice Odoacre. E' un ordine da sbirro, pensa. L'uomo deforme non sembra particolarmente turbato dai suoi modi. Dev'essere uno che bazzica i malavitosi, non si sorprende del suo tono perentorio. L'uomo deforme si muove alla sinistra del bancone e va a sedersi sulla sedia vuota, di fronte alla televisione. E il carabiniere Odoacre, in uno dei momenti magonici che colpiscono chiunque, anche chi la divisa l'ha tatuata sulla pelle, pensa che ha un tarlo, una sorta di presentimento. Pensa alla morte di suo nonno. Pensa alle pistole il cui scintillio si intravedeva a decine di metri di distanza. Nelle giornate di sole, sulla passeggiata di Terlizzi, gli uomini seduti sulle sedie, appena fuori l'uscio di

casa, luccicavano. Ognuno aveva la sua luce, il suo calibro, la sua certezza. Uno di loro uccise suo nonno. Laranella Odoacre, capitano dei carabinieri, per un attimo, ma solo per un attimo, ha la sensazione di essersi messo dalla parte sbagliata.

Il caramba è già arrivato. Luigi LaRocca lo guarda. E' giovane, sti cazzi, quanto è giovane, quasi più giovane di lui. Pensava che si sarebbe trovato di fronte un vecchio rincoglionito ancora lì a menarla con i comunisti e il culo che gli dovevamo fare. Invece questo canazzo è giovane. Strano. Lo guarda da fuori, strano perfino che sia arrivato prima di lui. Di solito ai militari piace arrivare dopo, quando il terreno di battaglia è ampiamente conosciuto. Sente vibrare il cellulare e per un attimo si caga addosso. Cazzo che tensioni in sti giorni, pensa.

Il cellulare è una valida scusa per allontanarsi appena dall'entrata del bar, mettersi a camminare avanti e indietro e rispondere al coglionazzo che lo chiama un minuto prima che lui spenga il cellulare.

Eh, allora, si, ora, tra un po', se mi fai andare, non dire ste cose al telefono, al solito posto, si lo so che hai la scheda lituana, ma hai visto mai che ci fanno il culo, chi, si, un prete, ah non lo sapevo, mica è un prete, eh certo, si facciamo la comunione, troppo giovane non mi convince, non sono paranoico, si si, mi ricorderò tutto, ciao. Cazzo. Lui ubbidisce, ma il suo capo è un gran rompicoglioni. Lui ubbidisce ma a sto giro la roba è grossa, ognuno vuole ritagliarsi un pezzo di gloria. Luigi LaRocca non è esente da questo sentimento. Ora facciamo casino, i nostri amici sistemano le cose, poi voglio massima libertà. Sta già pensando al peso da mettere sulla bilancia di quei fatti. Tutto deve filare liscio, si è anche vestito bene.

In metropolitana quello sciagurato gli fissa la cravatta. Che lo abbia riconosciuto? Forse anche io, pensa, potevo evitare di mettermi proprio "questa" cravatta. Come può però, pensa, un caruso qualunque

riconoscere la simbologia così misteriosa della sua Compagnia. Ditta, chiamala come la Cia, gli aveva detto il suo responsabile di area. E' stanco Marco De Cillis, è stanco morto, giorni difficili, giorni duri. Proprio quando sarebbe voluto andare in vacanza ha dovuto stringere i denti. Non se lo aspettava lui, torinese di Campobello di Licata. Cosa ha da guardare questo qui, mi fissa la cravatta. Forse devo stare più calmo: è la prima volta che sono così invischiato in un'azione operativa. Un carabiniere e un mezzo nazista, gli aveva detto il suo responsabile. Devi incontrarli, digli che il posto è ok, devi dargli il biglietto da visita del tipo che ha i furgoni e, senza mai dire "armi", fargli capire che è tutto a posto. Devi essere calmo, rilassato, tranquillo, che il manico lo abbiamo noi. Questo devi farglielo capire. *Trenta e ddu vintottu, Unna va l'acqua va lu risu*, e soprattutto *Viddanu latru, masciu farfanti e parrinu senza carità chista è la santa virità*.

Saranno studiati questi due personaggi che deve incontrare? Faranno problemi? Il suo responsabile è stato chiaro, come la pubblicità: no problem. Moscova. Deve scendere, l'idiota che gli fissava la cravatta è sceso prima, meno male, un attimo fa ero agitato, pensa, e non mi sono neanche accorto che è caduto. Devo concentrarmi, pensa. Da che parte deve uscire? Di Milano odia le uscite della metropolitana, sbaglia sempre, le sbaglia ogni volta. Inforca gli occhiali e tenta di muoversi tra la fretta della gente. Finalmente. Esce, un pallido sole è solo il ricordo di una strana giornata di luce colorata, rotonda. A Milano di solito la luce è verticale, è triangolare. Gli piace dare un forma al clima e un colore ai profumi. Si immagina che il carabiniere possa avere un profumo grigio, un po' rettangolare, meccanico. Il fascista se lo immagina con una squallida aria da dopobarba di supermarket. Si guarda velocemente la cravatta gialla con le due grossi chiavi azzurre, il cui incrocio è appena accennato. Le ha trovate in via Montenapoleone, quasi non ci credeva. Ne ha prese tre, una la regalerà al suo responsabile quando tornerà a Roma. L'altra è il suo back up. Suo figlio gli aveva spiegato cos'era un back up. Gli piace quella

parola, gli piace l'inglese, gli piace. E quando si avvicina l'appuntamento gli piace, inesorabile, il potere. Sfugge la paura, l'agitazione. Ha tutto dalla sua. Il suo responsabile, il papa, i vescovi, i fascisti e Dio, nella sua grandezza, il suo unico e grande manico: Dio.

L'uomo deforme guarda quella strana comitiva. Sono appena fuori, saranno a un metro dall'insegna del suo bar e dal piccolo box che raccoglie la free press milanese. Un tempo erano i giornali degli affitti, pensa. Li osserva, toccandosi la guancia, ricolma sotto il peso della sua malformazione. Quello che ha bevuto il caffè gli sembra uno in stile servizi segreti. Insieme a lui ci sono due tipi: uno con una cravatta orrenda che sembra un prete. Il terzo è il più giovane, basette lunghe, stempiato. Quello ha la faccia da fascista. Non collega le tre facce ai casini di San Siro. Lui vive nel mondo reale e già sogna l'esordio di Ronaldo. Gli piacciono i giocatori che fanno i giochini con i piedi, gli piace la velocità, gli piace il calcio funambolico. E' che ha sempre la testa nelle nuvole. Uè, pelabròcch. Sua moglie, dal retro, lo distoglie dai suoi pensieri. I suoi occhi si muovono lenti, si sente la faccia scivolare dal suo luogo naturale mentre si gira e le urla, uè pirlett va a scuà 'l mar. Lui è uno di quelli che dopo trent'anni di bar, la gente la conosce. Ganassa, ligere, compagni, camerati, li conosce a uno a uno. Sente gli odori. I compagni sanno sempre di polvere, i camerati, e quello lo è, sanno di brillantina, da barba di prima mattina. I poliziotti e i carabinieri, non c'è neanche da starci a pensare. Puzzano e basta. Ma lui è deferente, ha imparato a farsi i gran cazzi suoi. Quando quello elegante è uscito gli altri due hanno fatto cenni di intesa, si sono passati alcuni biglietti. Il camerata, ne è certo che è un camerata, poi lo butta via, proprio lì, nel cestino di fronte al bar. Gli viene l'irrefrenabile voglia di andarlo a prendere quel bigliettino, poi sua moglie arriva, lo prende per una manica della sua camicia sporca e lo porta nel retro. Deve fare l'aerosol che ha una tosse della madonna. Prima si scola due bianchini e canta di una tipa in via canonica. Lui li conosce tutti, lui ne

sente l'odore. In pè, fa a sua moglie. Ma lei da troppo tempo ha perso la verve, giusto il tempo di portare suo marito nel retro, vedere i tre che si allontanano e uno di loro, un secondo prima di andarsene che si guarda la cravatta. Quello sembra un prete, pensa la donna.

10.

- Ciao Clevio.
- Ciao Gianni. Come va?
- Bene. Senti volevo chiederti se potevamo vederci oggi a pranzo.
- Scegli dei giorni ben complicati per vederci, Gianni. Non puoi un altro giorno? Qui è tutto un viavai di giornalisti.
- Appunto. Dai, facciamo intorno all'una, vengo io dalle tue parti, hai presente il bar all'angolo con via Pianell?
- Sì, postaccio, però almeno non ci disturba nessuno. Va bene. Ora devo andare.

Quando metto giù il telefono sorrido. Clevio Mondalli lo conosco dai tempi delle superiori. Con un cognome così ero sicuro che avrebbe fatto il carabiniere, e invece dopo averlo perso di vista qualche anno, me lo sono ritrovato Primo Dirigente della questura di via Cagni. Speriamo decida di ricordarsi di tutto quello che abbiamo combinato insieme, perché i favori che ho da chiedergli non sono pochi.

Le indagini sul caso Peccarisi vanno avanti, il mio articolo sta muovendo un po' le acque, ma la scenata di ieri con Oscar mi ha lasciato un po' di dubbi. Se voglio che i miei pezzi siano un passo avanti agli altri devo muovermi come si muove la giudiziaria, con una specie di indagine parallela. Oggi pomeriggio usciranno i risultati dell'autopsia, che di sicuro confermeranno le parole di Oscar, ma non spiegheranno tutto. Il pm a cui è capitato il caso starà requisendo ore di video da tutte le parti e documenti ufficiali a destra a manca: in questo momento me lo figuro dietro il suo tavolo di lavoro con il preciso intento di arrestare più gente possibile. Si vedrà poi se effettivamente era presente o meno sulla scena dell'omicidio del povero poliziotto. In questo momento politici, giornalisti e anche una buona parte del pubblico forcaiolo italiano gli sta chiedendo i

"colpevoli".

Io invece voglio sapere che cosa è successo, voglio scavare in questo ennesimo nugolo di mezze verità. Ah, l'Italia, che paese magnifico per fare il giornalista, ogni fatto, mille complotti...

Stamattina mi sono svegliato tardi con ancora la sensazione sgradevole dell'incontro con Oscar che mi tormentava nel dormiveglia. Dopo colazione ho letto tutti i giornali: il mio articolo non l'ha centrato nessuno, scoop. Piccolo scoop, ma scoop. E oggi mi tocca inventarmi dove recuperare altre informazioni. Peccarisi era del Reparto Mobile, della celere. Clevio era il suo dirigente. Mi pare un ottimo punto da cui partire a fare domande. Sempre che Clevio mi possa dire qualcosa.

Venti minuti prima dell'una prendo la macchina e risalgo rapidamente via Sarca, uno dei numerosi raggi che dalle circonvallazioni della città portano verso la periferia, case sempre più alte, balconi sempre più affollati di cianfrusaglie, pareti sempre più scrostate. Quando arrivo all'altezza di via Pianell, il problema del parcheggio non esiste, dato che fortunatamente ancora non ci sono né strisce gialle, né strisce blu.

Il bar all'angolo di via Pianell non sapevo neanche come fosse fatto quando ho dato appuntamento a Clevio, ma ero certo che ce ne fosse uno. Certo speravo in qualcosa di meglio: i panini nella vetrinetta sembrano essere esposti lì più o meno dal Neozoico. In effetti poteva andarmi peggio, potevano essere coevi dell'arca di Noè. L'unica cosa positiva è che nessuno dei colleghi di Clevio si sognerà mai di venire a mangiare in questa bettola, e che quindi potremo parlare liberamente. Mi siedo al tavolo e ordino una coca cola, sperando che il dirigente della polizia ed mio ex compagno di scuola non faccia tardi, trattenuto da qualche mio collega troppo pressante.

In effetti dopo cinque minuti sulla porta del Bar Pianell si affaccia una figura in giacca e cravatta, le spalle strette sulle spalle larghe, il fisico appesantito dagli anni ma ancora molto imponente. Clevio ha i capelli leggermente brizzolati sui lati della testa, il viso largo e quadrato, nel quale spiccano due occhi piccoli e attenti, segnati ormai da parecchie rughe di espressione. Anche la fronte e il collo sono pieni di segni: fare il dirigente della celere a Milano non deve essere facile.

- Ciao Clevio
- Ciao, giornalista. Hai già ordinato?
- Ma va'! Aspettavo te, bevendomi una coca.
- Dai ordiniamo, che devo tornare in caserma in fretta.
- Ok

Il barista ci guarda da dietro il bancone aspettando di capire che cosa vogliamo mangiare. Ordiniamo due panini con cotoletta, rucola, pomodoro, anche se quasi certamente nessuno di questi ingredienti è veramente presente nella cosa che ci portano al tavolo. Ma il cibo è l'ultimo dei miei problemi adesso. Il mio problema è: come gli pongo la questione?

- Beh, veniamo al dunque.
 - Si tratta di Peccarisi, Clevio
- Mi gioco il fattore "faccia di bronzo". Al mio ex compagno di scuola quasi va di traverso il boccone.
- Urgh.. dovevo immaginarlo. Terreno minato, Gianni. La PG ci sta addosso come una muta da sub
 - Immaginavo. Ma a me serve solo sapere chi era in auto con Peccarisi e dove abitano: vado lì gli faccio due domande, e se mi chiedono chi mi ha dato il loro indirizzo, gli dico che se li sono cantati i vigili del Tribunale.
 - Gianni, ma che dici, questi qui staranno qui in caserma da noi, no? E' un

casino. Anzi, uno lo sai dov'è, avrai letto i giornali, no? Sta in ospedale.

- Clevio, dai, sto facendo un buon lavoro, poterli intervistare prima che il pm ci passi i suoi interrogatori mi fa fare uno scoop.

- Ma che scoop e scoop! Tu ti stai infilando in una cosa troppo delicata, Gianni... Guarda che ho letto il tuo articolo... Ci metti troppi dubbi... Io ti conosco e so che non vuoi insinuare niente contro di noi, ma altri non lo so....

- Ma che dici... Semplicemente secondo me qualcuno all'ospedale ha sbagliato e adesso stanno cercando di insabbiare tutto... Ma tu lo conoscevi?

- Un piccolo diversivo emotivo... Magari lo convinco... Dall'espressione della sua faccia mi pento del mio cinismo e quasi vorrei chiedergli scusa...

- Sì. Era un bravo poliziotto. Eravamo stati insieme anche a Genova. Impeccabile. Se non fosse stato per gente come lui non saremmo tornati tutti a casa.

- Immagino... Scusa, non sapevo... Avrei dovuto immaginarlo...

- Senti, lasciamo perdere. Ti faccio sto favore, ma se scrivi stupidaggini su Antonio o sulla Polizia, non ti dar sentire mai più. Patti chiari amicizia lunga.

- Non ti preoccupare. Va bene che sono di sinistra, ma non sono mica un no-global!

- Chiamami tra un paio d'ore che ti do un paio di nomi e un paio di numeri di telefono, però li devo avvisare prima di darti il loro numero

- Certamente, tanto mica si devono inventare nulla. Io voglio solo sapere cosa ricordano di quella notte... Mi rendo conto che sarà terribile, ma la verità non può mica attendere...

Alle volte, quando dico queste frasi fatte, non mi riesco a perdonare. Ma ognuno fa il suo mestiere, e il mio è quello di trovare notizie e di renderle pubbliche. Sono contento che Clevio abbia capito e che abbia accettato un compromesso. D'altronde, vorrà anche lui sapere come è morto il Vice

Questore Aggiunto Peccarisi, non si accontenterà certo delle frasi fatte del Viminale.

Terminiamo di mangiare parlando del più e del meno, poi il mio ex compagno di scuola si alza ed esce dirigendosi a piedi verso la periferia, verso le caserme del reparto celere, mentre io dopo aver pagato il pranzo a entrambi riprendo la macchina per tornare verso il centro. Destini diversi.

Verso le tre e mezza chiamo di nuovo Clevio, che mi lascia due cognomi e due numeri di telefono sottovoce, come se sperasse che i telefoni della Questura non siano ascoltati da nessuno a parte persone che rispettano il suo grado. Io lo ringrazio molto, lui mi saluta senza chiamarmi per nome: cauto Clevio.

Nel frattempo dal giornale mi sono portato in tribunale, per vedere se girava qualche notizia e per tenere d'occhio un pochettino i colleghi del corsera e delle agenzie, che sono sempre alla fine la concorrenza più temibile per quanto riguarda le notizie che hanno a che fare con i palazzi e con buoni ganci.

Le notizie che raccolto le conosco già: chi è il pm dell'indagine, quale team di carabinieri è stato messo a svolgere le funzioni di polizia giudiziaria, gli arresti, le perquisizioni, la speranza per il nuovo decreto che si subodora nell'aria. Nulla di trascendentale.

Se non che mentre sono al telefono sono tutti in attesa dei risultati dell'autopsia. La notizia si attende proprio mentre sono al telefono con Clevio, e decido di aspettare a chiamare i due colleghi di Peccarisi. Il collega dell'ANSA riceve la chiamata da una ragazza in stage che è stata distaccata all'obitorio verso le quattro. Quando le agenzie battono il risultato dell'autopsia io sono già al telefono con uno dei due agenti.

16:30

Autopsia Peccarisi: verso l'ipotesi di un corpo a corpo fatale
L'autopsia confermerebbe le indiscrezioni pubblicate stamani da La Repubblica. La morte di Peccarisi potrebbe essere dovuta a uno scontro fatale tra il poliziotto e frange di facinorosi armati. Le cause della morte sarebbero da ricercare in una ferita subita, che avrebbe provocato lo spappolamento del fegato di Peccarisi.

Esco di corsa dal Tribunale e mi infilo in uno dei venti bar che si trovano a meno di 50 metri dall'ingresso su corso di porta vittoria. Mi siedo nella saletta interna che alle quattro è quasi vuota e sul cellulare compongo il numero del primo agente, piazzandomi il notes proprio sotto il polso destro per non perdere neanche una parola. Mi piacerebbe essere in caserma con il mio aggeggio mp3, ma mi pare che più di quello che sto già riuscendo a fare sia difficile.

- Pronto chi è?

- Buongiorno agente Cinera, sono Rodolfo Gualcioni de La Repubblica, volevo chiederle se potevo intervistarla brevemente....

- Ah, il comandante mi aveva avvisato che avrebbe chiamato... Però facciamo in fretta che ricordare quella notte è ancora un po' difficile per me...

- La capisco.

Le prime domande sono i soliti convenevoli, nome, cognome, da dove viene, come mai si e' ritrovato in polizia... Insomma le solite domande per mettere a suo agio la persona che hai all'altro capo del telefono. Poi mi tocca affondare... Spero nell'intercessione di Clevio.

- Cosa ricorda di quella notte?

- Guardi... Una gran confusione... Noi eravamo li' per monitorare i tifosi per una partita di calcio e ci siamo ritrovati in mezzo all'inferno. Ci e' piovuto addosso di tutto... Sembrava di stare in guerra... Poi quella maledetta corsa in macchina con il Vice Questore Aggiunto Peccarisi... Non so perche' ma ci hanno chiamato dal lato nord di San Siro. Siamo corsi di li' e mentre arrivavamo dallo stadio ci tiravano di tutto... Poi ci hanno tirato sta bomba carta che è arrivata proprio sul finestrino del dirigente... Abbiamo sbandato... ma siamo riusciti ad arrivare nel piazzale... Poi siamo scesi ed era peggio che dall'altra parte... Una specie di tutti contro tutti...

- Guardi io ho appena letto i risultati dell'autopsia e parlano di un colpo ravvicinato come causa della morte di Peccarisi... un colpo con qualcosa... Lei non ricorda nulla? So che il pm poi le chiederà la stessa cosa...

- Un colpo?

Qualche istanti di silenzio...

- Sì, un colpo.

- Ah sì... Guardi sono stati momenti terribili, e' difficile ricordarsi tutto...

Se penso che al posto del dirigente potevo esserci io... Sono ancora un po' scosso... Lei capisce...

- Certo, certo.

- Quando siamo arrivati nel piazzale nord, dopo la bomba carta, siamo scesi per andare dai colleghi... e intorno c'era il finimondo! Come le dicevo, tutti contro tutti. Siamo stati assaliti da alcuni teppisti con spranghe, sassi, pugni calci... Abbiamo visto in lontananza il reparto schierato che ha iniziato a lanciare lacrimogeni... Allora i teppisti si sono allontanati un po' e siamo risaliti in macchina di corsa dirigendoci verso il reparto... Poi in macchina il dirigente si è sentito male e abbiamo deciso di andare al pronto soccorso. Purtroppo il resto lo sa già...

- Quindi lei mi conferma che c'è stato un corpo a corpo?

- Sì sì... breve ma violentissimo.

- E perché fino ad oggi non ne ha parlato nessuno di voi e si parlava solo della bomba carta.

- Guardi che la bomba carta c'è stata, mica me la invento... Ce ne tirano addosso tutte le domeniche... In quel marasma, ho dato più peso all'esplosione che a quell'accenno di attacco da parte di un gruppetto di teppisti... Se pensa che sia facile perché non ci va lei allo stadio tutte le domeniche per dieci euro all'ora!
- Non si arrabbi, che la capisco benissimo. Era solo un po' strano, ma la sua spiegazione è più che chiara...
- Ora devo andare. Mi scusi, ma il nostro lavoro non ha un orario in cui stacchiamo e timbriamo il cartellino...
- Certo. La ringrazio molto.

La seconda telefonata con l'agente scelto Pioli, sembra la fotocopia di questa. Ovviamente i due poliziotti della celere non usano le stesse parole, ma il succo rimane il medesimo: lo scontro corpo a corpo c'è stato, e probabilmente il colpo fatale per Peccarisi è arrivato proprio in quel momento. Anche l'altro poliziotto ancora in ospedale ha confermato la versione che io ho sentito in viva voce. Domani la notizia farà il giro di tutti i quotidiani, e la procura comincerà a spulciarsi tutti i filmati per identificare i partecipanti a quel momento di rissa per arrestarli. Forse tutto si concluderà più in fretta di quello che credevo, ma la notizia sarà calda almeno per un'altra settimana o due, per cui inizio a organizzarmi l'agenda telefonica per i favori che dovrò chiedere domani in tribunale. Dura la vita del cronista.

11.

4 febbraio 2007

23:57

Servizi Segreti: "Clima pesante"

Un rapporto dei Servizi Segreti mette in allarme la politica e le forze dell'ordine. Nelle frange politiche più estreme non si accetteranno le disposizioni del governo e pare pronta una sorta di "rivalsa". Questa notte a Milano 280 uomini in più - tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza - pattuglieranno l'intera città.

23.59

Prodi: "Tra due giorni al Senato, sulla politica estera, imprimeremo una svolta"

Buferà sul Governo per quanto riguarda il calcio e Prodi cerca di tranquillizzare il team governativo. Non risentiremo delle polemiche sul decreto calcio, fa sapere Prodi, ma sapremo andare avanti. Poco prima della sua battuta, rilasciata ai cronisti che lo attendevano all'uscita di Palazzo Chigi, voci incontrollate annunciavano una dura battaglia al Senato. I senatori a vita sarebbero infatti orientati a fare cadere il Governo.

5 febbraio 2007

02:30

Dagospia.it

//Ed eccoci qui, scoooooop! Lo sapete che abbiamo agli agganci, si firma Gola Prodonda, non è un refuso..., e domani può essere che i giornali ancora non ne scrivano. Dopo domani, sicuramente si!

--

E adesso la crisi striscia finalmente tra i culi cafonal dei

sinistri padroni. Sul calcio, roba da ridere, cosa da far piangere le scimmiette che circondano l'infausto circo dell'Unione. Sul calcio cadrà un governo e non mi si dica che non si sia detto: un governo val bene un fascista! Cosa ci voleva, dico io. A candidare sindaco Ferrante, a fare ministro Di Pietro, sono capaci tutti. Quando il poliziotto serve a qualcosa. Quando non serve, via, come un reietto. Ed eccoci qua: tra due giorni il Governo. Nessuno, pochi credo, avranno volto la propria attenzione verso i messaggi che da giorni giungono. Che qui si fa l'Italia o si muore. Che qui è necessario cambiare. Sul calcio la sinistra ha fatto come lo struzzo. Ha fatto finta di non sapere, minacciando manovre dure, ma attenendosi ai dettami dei propri capipopolo. E' una squadretta di ballerine da fila, da seconde linee. Farina di che sacco? Fatto sta...Grossolani di nome, fini di fama...bravi! Che cada il Governo e tutti i filistei. Buon divertimento.

5 febbraio 2007

11:30

+++Decreto: grana per la maggioranza+++

flash nrmrppsjk

11.45

+++Governo a rischio+++

Si annuncia tempesta sul decreto contro la violenza negli stadi. Voci dal Parlamento annunciano una clamorosa crisi di governo.

flash nrmrppsjk

5 febbraio 2007

15.55

+++Grossolani: Cada questo governo+++
flash nrmrppsjk

15.56

Grossolani: Pronti a governare ###
flash BRVDGFH

16:00

Massimo Grossolani: se cade il Governo, siamo pronti
E' un vero e proprio annuncio quello del leader
dell'opposizione Massimo Grossolani: il Governo deve cadere,
non ci sono più i presupposti. Noi sapremo ridarli, speriamo
che Napolitano sappia capire la situazione.
Il decreto calcio rischia di fare cadere il Governo. Prodi non
parla, parla per lui D'Alema: non scherziamo

18.23

Margherita: non cadremo, ma proposte opposizione sensate
I politici della Margherita si dicono fiduciosi sul destino del
Governo, ma avvisano: Abbiamo avuto colloqui con Grossolani e i
suoi. Le loro proposte sono sensate. Siamo tutti d'accordo
sulla necessità del pugno d'oro.

18.56

«Il decreto del governo contro la violenza negli stadi deve
essere profondamente rivisto. Contiene 'anomalie che possono
spiegarsi solamente nel clima di profondo
turbamento seguito ai tragici fatti di Milano». Lo dichiara il
vicepresidente della commissione Difesa alla Camera, Daniele
Farina.

19.21

Il partito degli ultrà non passerà.

Sono dure le parole dei centristi della Margherita e dei Ds circa le proposte di Rifondazione. «Se siamo a questi punti, uno scricchioliccio è meglio si trasformi in una voragine», ha detto Di Pietro che ha espresso soddisfazione per la maturità dimostrata dall'opposizione.

22.24

D'Alema: gli "scricchioliccio" di Di Pietro sono le remore degli ingrati

Ironizza, ma neanche troppo il ministro degli Esteri D'Alema, riguardo alle voci che chiedono la caduta del Governo, interne anche all'attuale maggioranza.

«Mi sa di resa dei conti, dice D'Alema, domani sarà una giornata lunga. Come disse Borrelli, resistere, resistere, resistere».

12.

Sono passati quattro giorni dai fatti del derby di Milano e dalla morte del Vice Questore Aggiunto Antonio Peccarisi quando mi sveglio nel mio letto un po' sudato. Non ho dormito bene. La tensione è tangibile nell'aria e nelle chiacchiere che si fanno in ogni bar, su ogni tram, in ogni parchetto mentre si portano i propri cani a fare i bisogni: il Governo prepara un decreto durissimo che tarda a uscire, ogni politico fa dichiarazioni roboanti, il Corriere semina zizzania tra la maggioranza, e la destra cavalca l'ondata emotiva. E come se non bastasse mi sono infilato in una pseudo-investigazione parallela sul caso che non mi sta tranquillizzando per niente. Ogni volta che mi aspetto di trovare qualche certezza ci sono particolari che mi insinuano qualche dubbio.

Come se lo avessi saputo che sarebbe successo anche oggi, ho dormito malissimo. Alle nove, quando sono sceso per fare la mia solita colazione al bar, prima di andare in redazione a vedere se ci sono novità, ho guardato nella casella della posta, convinto di trovarci solo pubblicità. Invece intravedo, sotto le reclame patinate e coloratissime, una busta bianca. Apro la casella: la busta è una normalissima busta, destinata a me con il mio soprannome "Gianni Gualcioni". Ha talmente tanti francobolli che sembra essere passata per ottanta uffici postali, mentre in Italia il numero di francobolli è proporzionale alla velocità con la quale vuoi che una lettera sia consegnata. Non c'è mittente e per un attimo sento una paura irrazionale contrarre i muscoli involontari del corpo. Poi penso che sto lavorando troppo di immaginazione e che nessuno ha ancora dei motivi validi per farmi un attentato all'antrace.

Prendo la lettera e vado al bar. Mi siedo al tavolo di legno scuro, liscio e ben ricoperto di cera per evitare che si impregni degli sbrodolamenti delle decine di persone che transitano nel locale tutti i giorni. Ordino un cappuccino e una brioche, e apro la lettera usando la chiave della casella di

posta come tagliacarte.

Quando tiro fuori il foglio dalla busta quasi spargo il cappuccio in metà del locale: ordini di servizio. Ordini di servizio della Polizia di Stato. E meno male che Clevio non voleva aiutarmi!

Passo al setaccio l'ordine di servizio... Nomi su nomi di dirigenti collegati a plotoni, e dietro l'elenco dei partecipanti ai plotoni, gli equipaggi. Sono quasi certo che questo è lo stesso materiale che il Reparto ha inviato alla magistratura per le indagini. Rileggo con più attenzione, cercando i nomi degli agenti Pioli e Cinera: li trovo di fianco alla sezione dedicata all'equipaggio della jeep di Peccarisi. Però sono scritti a penna, sopra altri nomi cancellati con un pennarello nero. Questo è il particolare che mi fa andare di traverso la colazione. Clevio mi ha aiutato, certo, ma non a stare più tranquillo. Qualcosa si muove, ed evidentemente il fatto che gli unici nomi cancellati e corretti sull'ordine di servizio siano proprio quelli di Pioli e Cinera non può essere casuale. Ovviamente i dirigenti del Reparto avranno una spiegazione razionale, una decisione all'ultimo momento, ma a questo punto sento formarsi intorno alla zona occipitale del mio cervello un pensiero terribile. Sarà una giornata infernale, alla ricerca di un modo per scacciare questo pensiero o di prove per confermarlo. Uno spettro si aggira per Milano, penso, sentendomi un po' idiota.

In ogni caso dalla Polizia di Stato non otterrò aiuti maggiori di quelli che ho già in mano. Mi tocca provare con i Carabinieri. Tra il bar e la caserma di via Moscova ci saranno sì e no cinquecento metri, quindi mi alzo, pago e mi fiondo fuori. Sarà una giornata di corsa.

Le differenze tra la Benemerita e la PS si vedono dalle piccole cose. Io ho sempre avuto un rapporto più amichevole con i poliziotti che con i militari, sarà perché conosco Clevio, o sarà perché sono di sinistra... In ogni caso quando arrivi alla caserma di via Moscova, ti rendi subito conto della differenza. Quando arrivi in Questura i poliziotti al gabbiotto stanno parlando degli affari loro e ti bloccano giusto il tempo di chiamare

chiunque tu sia lì per vedere, che poi ti accompagna dove meglio crede, in un dedalo di corridoi, scale, distributori di bevande calde al sapore di caffè o di cioccolata, pianerottoli, ascensori, stanze, porte, finestre, piani e sottoscale. In via Moscova no: se vuoi fare una denuncia vai all'ufficio competente, altrimenti puoi anche uscire direttamente. Ci impiego mezz'ora di sventolamento del tesserino di giornalista per convincere il carabiniere di leva piazzato all'ingresso a farmi parlare con qualcuno che possa darmi delle informazioni che siano qualcosa di più degli scarni comunicati stampa del Comando Regionale.

Finalmente il carabiniere chiama il Responsabile Relazioni con l'Esterno della caserma, una specie di addetto stampa, che mi concede udienza. Sembra di dover parlare con il Presidente della Repubblica... In ogni caso il Capitano Nazzareni Maistocchi, così mi si presenta, mi fa accompagnare da un suo segretario direttamente nel suo ufficio, una piccola stanza a uno dei piani superiori della caserma.

La stanza è piccola ma ordinatissima, quasi maniacale, foto di militari su tutte le pareti, calendario dell'Arma e stemma inciso su metallo appeso dietro la scrivania, proprio di fianco a una gigantografia del Presidente della Repubblica e a un crocefisso. Sulla scrivania del Capitano non c'è nulla che tradisca una qualche attività a parte i giornali di oggi. Mentre nell'anticamera la scrivania del segretario è occupata da un computer e da innumerevoli contenitori di carta.

Il Capitano mi viene incontro. E' un ragazzo giovane, avrà trent'anni, con un viso pulito e regolare, i capelli corti, il fisico asciutto. E' ovviamente in divisa, con ben in evidenza non solo le tre stellette sulla spallina, ma anche medaglie e medagliette sul petto a garantire la sua partecipazione a numerose operazioni e missioni.

- Buongiorno Capitano
- Buongiorno, signor?
- Gualcioni, Rodolfo Gualcioni, de La Repubblica.

Visto che facciamo a gara di gradi, penso di giocarmi subito il mio appartenere alla redazione del secondo giornale nazionale, sperando che valga a qualcosa. Il Capitano è di quelle persone che istintivamente ispirano antipatia, ma nel mio lavoro ho imparato presto a fare buon viso a cattivo gioco.

- Bene, signor Gualcioni, mi spiace che l'abbiano fatta aspettare all'ingresso, ma cerchiamo di inculcare la disciplina ai nostri ragazzi fin da quando iniziano il loro servizio. Meglio qualche piccolo inconveniente per una persona rispettabile come lei, che non l'impressione di poco carattere davanti ai criminali.

- Non si preoccupi. Capisco perfettamente. Poi in questi giorni sarà frenetica l'attività, immagino.

- E' sempre frenetica. Purtroppo non viviamo in un Paese ordinato.

- Volevo chiederle solo alcune informazioni circa la notte della tragedia del derby...

- Beh, capirà che posso darle ben poche informazioni, essendo in corso un'indagine.

Lo sguardo del Capitano si fa sottile. Non vuole dirmi nulla. Dannata omertà dell'Arma. Non si fidano di nessuno che non porti la loro stessa divisa.

Ho un'illuminazione. Il registratore mp3 nella tasca della giacca. Infilo con nonchalance la mano nella tasca e smanaccio con i bottoni pregando di azzeccare quello giusto.

- Certo, certo, ma non pretendo certo di violare il segreto istruttorio. Sono un cronista di giudiziaria e so perfettamente come funzionano certe cose. Volevo solo sapere se l'Arma ha partecipato alle operazioni quella notte e in che entità.

- Beh, difficile ricordarlo... Sicuramente abbiamo partecipato al complesso delle attività di quella notte, ma non posso ricordarmi a memoria gli ordini

di servizio. Tra l'altro li abbiamo già trasmessi alla Procura.

- Mi rendo conto, ma volevo solo sapere se c'erano anche i Reparti dell'Arma e con quale funzione. Ovviamente se lei fosse disponibile a una breve intervista...

- Beh, come ben sa devo chiedere ai miei superiori... Penso che sia meglio si accontenti di questa breve chiacchierata informale.

Sottolinea la parola "breve".

- Certo, capisco, non si preoccupi. Ma quindi c'erano i Reparti Mobili dell'Arma.

- Noi non abbiamo Reparti Mobili, abbiamo i Battaglioni. In ogni caso quel giorno c'era anche una manifestazione e avevamo concordato un piano unico con la Questura per la disposizione della forza.

- Quindi non c'erano i Battaglioni allo stadio?

- Non ho detto questo. Ho detto che non so se c'erano o meno, ma che la disposizione della forza era stata concordata con Prefetto e Questore, come sempre. Sicuramente c'erano alcune gazzelle del nucleo radiomobile, che sono di stanza sempre e comunque allo stadio.

- E i Battaglioni?

- Dovrei guardare gli ordini di servizio. In ogni caso se non c'erano era per ordine del Questore che ne aveva disposto il servizio presso la manifestazione politica e non presso lo stadio.

- Sa chi era il comandante delle operazioni quella notte? E' possibile parlare con lui?

- Nessuno dei militari è autorizzato a rilasciare interviste. L'Arma ha da tempo deciso di parlare solo attraverso i comunicati ufficiali preparati da questo ufficio e le conferenze stampa in occasioni particolari, come quella che si è tenuta quella notte dopo i tragici eventi. A proposito, lasci il suo numero di telefono e la sua mail al mio segretario, così possiamo includerla nel nostro indirizzario.

- Certo, grazie mille. Volevo chiederle anche in quale modo i Carabinieri stanno partecipando alle indagini.
- Il team di investigazioni a disposizione del pm Libonesi è costituito interamente da militari dell'Arma. E' stata una sua scelta, per non turbare gli agenti della Polizia di Stato che sono sicuramente scossi per la morte di un loro collega.
- Bene. Chi coordina le operazioni?
- Il Tenente Capilli, coadiuvato dalla sua squadra e da una squadra del RIS che è venuta direttamente da Parma e che sta analizzando alcuni reperti. Ovviamente non posso dirle più di così per non mettere in pericolo le indagini che ci porteranno presto a catturare l'assassino di Peccarisi. Ogni giorno alle 11.00 però teniamo una conferenza stampa congiunta con la Procura al Tribunale, pensavo lo sapesse.
- Sì, certo, ma a volte non c'è tutto il tempo che si vorrebbe avere. Un'ultima domanda: cosa ne pensa dell'ipotesi che è emersa dall'autopsia di uno scontro corpo a corpo come evento all'origine della morte di Peccarisi? Fino ad oggi si era sempre parlato della bomba carta...
- Noi già conoscevamo questa ipotesi e il team della Procura stava indagando parallelamente diverse linee di investigazione, non tutte alla luce del sole, con un lavoro costante, intenso e spesso sotterraneo e mai abbastanza apprezzato. Siamo sicuri che nel giro di pochi giorni potremo portare delle novità anche su questo episodio. Mi spiace, ma ora devo tornare al lavoro...
- Certo certo. Mi ha già dedicato del tempo prezioso. Lascio allora i miei recapiti al suo segretario.
- Senza dubbio. Arrivederci.

Con la mano mi dirige verso la porta. Inutile fare altre domande. Esco dall'ufficio e lascio mail e telefono al segretario del Capitano. Non ho ricavato molto dal colloquio, niente che non avrei potuto recuperare alla conferenza stampa. Nei secoli fedele non ha spifferato nulla.

Esco rapidamente dalla caserma scortato dal segretario e dagli sguardi dei militari presenti nei corridoi e nelle stanze.

Dovrei passare in redazione al volo per vedere se c'è qualcosa per me, ma non ho molto tempo. Decido di passare prima alla conferenza stampa citata dal Capitano. Sono le dieci e mezza e con un po' di fortuna posso arrivare giusto in tempo.

Cammino rapidamente fino a piazza della Repubblica dove salto sul 9 che sta passando verde e turgido proprio in quel momento. Almeno qualcosa per il verso giusto in questa giornata di corsa. Non è l'unica però.

Mentre sono sul tram guardo il registratore mp3 e scopro di aver azzeccato il tasto. Per una volta ringrazio la mia buona stella.

Arrivo a Palazzo di Giustizia giusto in tempo per fiondarmi nella sala stampa. Ci sono tutti i miei colleghi che trascorrono la giornata tra un aula e l'altra del palazzaccio, sgambettando lungo gli androni in marmo e i lavori in corso perenni.

Il pm e due carabinieri parlano per circa mezz'ora. Poi è il turno del rappresentante del prefetto e di quello del sindacato di polizia, che in qualche modo è riuscito a infilarsi anche qua. Non se ne può più.

Poi arrivano le domande dei colleghi: sono tutte puntate sulla svolta nelle indagini sul corpo a corpo, sul numero di arresti già fatti e quelli previsti, sullo stato delle indagini, sulla collaborazione tra le forze dell'ordine.

Nessuna domanda scomoda e i carabinieri si destreggiano bene con parole che sembrano fotocopiate da quelle che il Capitano mi ha regalato un'ora prima.

Decido di fare lo stronzo, tanto ho già capito che il loro contatto privilegiato sta al Corriere e che a me non daranno alcuna informazione privilegiata. Poi Libonesi in particolare non mi ha più potuto vedere da quella volta che ho trovato lo spazio sulla pagina milanese per un articolo di Colaprico sugli arresti dopo il disastro combinato da quei teppisti dei centri sociali l'11 marzo. L'articolo di Colaprico criticava vagamente

l'azione del pm come priva di umanità, anche se ispirata alla giustizia, e Libonesi l'aveva presa come una critica. Se avesse potuto mi avrebbe messo tra gli imputati del processo.

Aspetto che tutti siano compiaciuti delle domande e butto lì una domanda sperando in una risposta che poi mi lasci qualche margine per recuperare delle informazioni, in particolare dei video che mi facciano vedere chiaro su come si sono svolti i fatti che quelli usciti sui vari siti non sono proprio chiarissimi:

- Ma quanti video sono stati raccolti?

- Tutti quelli disponibili, sia dagli operatori delle forze dell'ordine che da quelli dei media... Insomma, dai vostri colleghi.

Sorride.

- E dai video si è riusciti a trovare la scena dell'aggressione a Peccarisi?

- Al momento non ancora, ma siamo fiduciosi che adesso che risulta confermata l'ipotesi del corpo a corpo saremo più rapidi nell'individuare gli assassini...

- E le telecamere dello stadio? Non è possibile che anch'esse siano molto utili per identificare i criminali e teppisti?

- Come sa lo stadio di San Siro non è completamente a norma, purtroppo...

- Sì ma le telecamere ci sono...

- ... e i teppisti sanno bene che le telecamere sono le prime cose da mettere fuori uso per agire al di fuori della legalità.

E' in questo momento che mi rendo conto di aver messo il dito in una piaga. Non ci posso quasi credere, ma questa sarà la notizia del giorno. Mi conveniva chiedergliela a quattr'occhi. Che rabbia.

- Vuole dirmi che non ci sono video delle telecamere dello stadio?

Un silenzio imbarazzato si diffonde nella sala.

- Purtroppo il sistema di sorveglianza interna quella notte era fuori uso. Per questo siamo provvedendo a recuperare dalle televisioni i nastri originali e abbiamo chiesto a tutti i cittadini della zona di contribuire alle indagini inviando eventuali foto o filmati che abbiano scattato durante quelle ore. Ora se non vi dispiace, andiamo a continuare il nostro lavoro. Arrivederci.

Escono da una porta dietro la scrivania dalla quale parlavano. Io guardo incredulo i colleghi che mi guardano con sospetto, come se io sapessi qualcosa più di loro. In particolare Silvia, che lavorava insieme a me a Repubblica prima di passare all'ANSA, e che mano a mano che si fa più esperta come giornalista punta sempre di più sugli ormoni del suo interlocutore. Riuscendoci pienamente peraltro.

- Vieni a prenderti un caffè?
- Certo, però al volo che devo andare in redazione.
- Ok, ci vediamo giù che recupero due cose di sopra.

Mi volatilizzo dalla stanza seminando indizi già noti a tutti, in modo da non insospettire troppo i colleghi. Il foglio di Clevio nella tasca e il lettore mp3 mi sembrano enormi e troppo visibili. In realtà sono in piena crisi paranoica.

Silvia mi chiede che cosa so e io me la cavo con le dichiarazioni del Capitano Nazzareni Maistocchi. Lei non sembra soddisfatta ma decide di fidarsi. In cambio ottengo una copia dell'autopsia che ha recuperato all'obitorio dal medico legale, non voglio neanche sapere con quale volgare stratagemma femminile. In ogni caso ho sotto gli occhi quanto funzionino i volgari stratagemmi, anche quelli maschili come un registratore mp3.

Esco dal bar e vado a mangiare qualcosa un po' distante dal Palazzo di Giustizia. Telefono in redazione dicendo dello scoop dei video ma passo

l'articolo a Giannantoni, che tanto farà un copia e incolla delle agenzie. Il resto delle informazioni le tengo per me. Ho bisogno di leggere con calma le cose che ho recuperato, riascoltare le interviste, le dichiarazioni che sono uscite subito dopo i fatti, rivedere i video, quelli che ci sono almeno. La notizia dei video assenti del circuito di sicurezza dello stadio ha fatto scattare dentro di me tutti gli allarmi rossi di cui dispongo. In questa giornata un po' frenetica e storta, troppe cose non stanno quadrando e non mi sento tranquillo.

Dopo pranzo, torno in redazione nei pressi di Pagano, leggo la mail e mi aggiorno sulle agenzie che sono uscite. Niente di nuovo se non il comunicato dei Carabinieri che dice esattamente quello che il Capitano Nazzareni mi ha già detto... Anzi qualcosina in meno, dato che non dice nulla dei Battaglioni. Altro campanellino che mi risuona dietro l'orecchio. C'è qualcosa di dannatamente storto in questa storia. Sarà che sono vissuto leggendo storie degli anni Settanta, sarà che ogni giornalista aspetta il momento in cui ha per le mani un bel complotto, ma qualcosa non quadra. E io scoprirò cos'è.

Scendo al piano di sotto e vado da Luca, il nostro tecnico. Mi faccio fare una copia su dvd di tutti i video disponibili di sabato sera, interviste, dichiarazioni, telegiornali, siti. Luca mi guarda con gli occhi sgranati: sperava di andare a casa presto oggi, ma questo lavoro lo obbligherà a restare fino alle sette. Io torno su al mio tavolo leggendo qua e là in rete, perdendomi nelle ipotesi peggiori su cosa stia succedendo in Italia. Le agenzie in cui la destra chiede la caduta del Governo sono la goccia che fa traboccare il vaso della mia paranoia.

13.

6 febbraio

08.00

+++ Dimissioni, partono le consultazioni +++

09.23

Larghe intese

Dopo le dimissioni del Governo, partono le consultazioni. L'ipotesi piu' accreditata e' quella delle larghe intese.

10.03

Grandi manovre

Grandi manovre nelle periferie di alcune tra le principali città italiane: nella notte di ieri sera retate dei Carabinieri a Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli hanno portato a centinaia di perquisizioni ancora in corso nella mattinata. Previsti, stando a indiscrezioni, centinaia di Daspo e arresti. Non è stato precisato se le operazioni hanno a che fare con il derby milanese finito in tragedia.

11.02

Folla al funerale

E' in corso il funerale di Peccarisi, il vicequestore ucciso durante gli scontri tra i tifosi in occasione del derby Milan Inter. Folla commossa, hanno parlato esponenti delle forze dell'ordine, politici e la famiglia del poliziotto ucciso. Ricordato, con sommo dolore, come uomo di ordine e dello Stato, sulla bara di Peccarisi è stato posto il casco con cui, secondo le parole di Grossolani, presente ai funerali, "aveva già difeso con onore lo stato italiano, durante la guerra civile al g8 genovese".

15.03

Proseguono le consultazioni

Il capo dello stato prosegue le sue consultazioni. In arrivo da Milano Grossolani.

16.12

+++Grossolani: l'uomo delle larghe intese ++++

17.15

Dalla destra: "Aspettiamo".

Si è diffusa la notizia secondo la quale sarebbe Grossolani, leader della destra italiana, il nome prescelto dal presidente della Repubblica, per sostituire Prodi alla guida del paese. Il suo partito preferisce non commentare, si attende solo l'ufficialità.

19.38

Napolitano: "Prendo ancora un giorno, ma ormai ho deciso"
E' Grossolani il candidato principale, per il presidente Napolitano. Il presidente della Repubblica, "preso atto del fallimento della politica di centro sinistra, a causa della ingovernabilità determinata dalla radicalità di una sua parte", sembra ormai convinto ad affidare al giovane leader di centro destra la guida di un nuovo governo, tra il tecnico e l'istituzionale. Non si pronuncia il diretto interessato, presente al funerale di Peccarisi a Milano, che ha solo commentato l'ondata di retate della scorsa notte: "Esprimiamo solidarietà ai carabinieri. Si e' detto sempre che il problema degli stadi è sociale: cominciamo dalle periferie, ritorniamo agli stadi e così' via. Se il problema è sociale, lo si affronti con la mano dura, la repressione non è un pranzo di gala".

20.01

"Rispetto la sua volontà, cremate il corpo".

La moglie di Peccarisi, il poliziotto ucciso durante gli scontri del derby maledetto, annuncia di avere avviato le

pratiche per la cremazione del corpo del marito. "Rispetto le sue volontà, io sono cattolica, ma devo rispettare mio marito". La donna ha inoltre ringraziato "tutti quanti continuano ad aiutare la nostra famiglia, con donazioni e aiuti: grazie, ne abbiamo bisogno".

21.23

Timpano rotto: il legale contesta

Contesta "i metodi e i tempi" con cui i Carabinieri hanno provveduto a notificare denunce e perquisizioni l'avvocato Domeniconi, legale di alcuni dei ragazzi tratti in arresto nella notte. Uno di loro, stando al legale, "ha ricevuto botte pesanti che hanno portato alla rottura del timpano sinistro". "Bugie", il commento del comando di via Moscova. "I dati raccolti costituiscono una condizione sufficient" ha replicato il legale "per poter denunciare un uso distorto delle perquisizioni e del ddl appena emanato in riferimento a episodi di violenza sportiva".

22.34

D'Alema: "tira una brutta aria".

"Che dal calcio si arrivi a una crisi di governo ci sta. Che dal calcio si arrivi a strani movimenti dei carabinieri è un altro discorso".

"D'Alema dice sciocchezze gravissime, ha risposto La Russa, non sa di cosa parla: pensi alle sue banche e alle sue operazioni di merchant banking con le cooperative rosse".

23.45

Scontri tra bande a Milano

In un quartiere popolare di Milano, l'Isola, nella notte sono state bruciate quattro macchine e uno storico spazio riservato alla aggregazione giovanile, La Stecca. I carabinieri giunti sul posto sono dovuti intervenire con numerosi arresti e con cariche per disperdere le bande che hanno partecipato agli atti di vandalismo. Le denunce provengono tutte da abitanti. "Il

passo per gli Asbo all'italiana," ha commentato il vicesindaco meneghino De Corato, "è ormai breve".

14.

Ho passato la notte a riguardare i video. Il fatto che mancasse la scena del contatto tra il gruppo di poliziotti nella jeep su cui presumibilmente c'era anche Peccarisi non mi ha mai stupito, ma confidavo nelle telecamere dello stadio, che ieri il PM con la massima naturalezza ha rivelato essere guaste.

La cosa ieri in conferenza stampa ha scatenato un putiferio che renderà più difficile muoversi... Se lo avessi saputo, avrei evitato, dato che adesso ho la netta sensazione che ci sia dietro molto più di quello io sia disposto a credere. Mi sembra di essere proiettato in un film.

Stanotte non riesco a smettere di mandare avanti e indietro le immagini, come a cercare qualcosa che smentisse i miei presentimenti, invece a ogni click sul tasto del mouse mi sentivo sprofondare sempre di più nella certezza che la situazione fosse gravissima. La notizia stamattina della caduta del Governo e dell'inizio delle consultazioni, con la tutta probabilità di un governo di unità nazionale guidato dalla destra "moderata", con i fatti del derby usati come casus belli è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso...

C'è veramente qualcosa che non quadra. Mentre il mio cervello continua a macinare informazioni e notizie sempre più inquietanti da Roma, arrivo al mio bar di fiducia. Ordino un cappuccino e mentre lo sorseggio continuo a rivedere nella mia testa le immagini fino a che focalizzo il particolare più inquietante di tutti: quattro carabinieri in tenuta antisommossa... Ma se Nazzareni mi aveva detto che non c'erano carabinieri a gestire l'ordine pubblico se non un paio di gazzelle? Perché avrebbe dovuto mentirmi? Soprattutto dov'è tutto il resto del loro battaglione?

Quasi mi va di traverso il cappuccino. Decido di tapparmi le orecchie e non ascoltare quello che dice la radio. Sta storia delle consultazioni e del Governo Grossolani mi fa venire l'orticaria... E pensavo che il peggio fosse

un altro governo Berlusconi, cristo!

Ripasso mentalmente il mio programma di oggi, che come ormai ogni giorno da sabato in poi prevede qualcosa di semilegale. Oggi mi tocca andare a beccare Peppino, all'Ufficio Reperti e convincerlo a farmi vedere un po' di cose, chissà cosa mi tocca promettergli... In ogni caso arrivati a questo punto non si guarda in faccia nessuno, c'è in ballo la democrazia! Fortunatamente passo davanti a una vetrina e mi guardo in faccia mentre mi lascio dominare dalla facile retorica, svegliandomi del tutto e cancellando le ultime frasi. Salgo sul tram e punto dritto verso il Tribunale, ma alla fermata successiva scendo e torno correndo a casa per recuperare la macchina fotografica digitale: non credo riuscirò a farmi mostrare qualcosa da Peppino, ma non si sa mai, gli aggeggi elettronici sono gli unici che non mi hanno negato soddisfazioni in questi giorni un po' frenetici.

Torno a prendere il tram e questa volta mi dirigo senza ulteriori intoppi al Tribunale. So già dove devo andare, scendo e salgo rampe di scale, giro in corridoi, mi perdo in una vertigine di marmo, fino a che mi trovo di fronte alla porta di metallo grigio e vetri smerigliati dell'Ufficio Reperti, una sorta di cimitero della memoria collettiva della giustizia milanese e in buona parte italiana. Busso e infilo la testa, dietro al lungo bancone di legno che divide l'ingresso dalla stanza nella quale si affollano decine e decine di scaffali pieni di scatoloni impolverati segnati da sigle esoteriche, spesso sbagliate, non c'è nessuno. "Imboscato come al solito", penso.

- Peppino? Sono Gianni, dai, vieni fuori, che non devi contribuire anche oggi alla flemma della burocrazia italiana!

- Ah, dotto', è lei.

Una voce spunta dalla stanza di fianco. Peppino è napoletano doc, l'emblema della napoletanità, in tutto e per tutto, incarna gli stereotipi più positivi sugli abitanti della città campana, la loro generosità e simpatia, il

loro ingegno nel sopravvivere alla vita, e purtroppo anche quelli negativi, la flemma, la propensione alla perdita di tempo, l'ipocrisia ossequiosa nei confronti di chi potrebbe servirgli. Però in fondo è un brav'uomo che non ha mai fatto nulla di male a nessuno, se non causare plurime crisi di nervi a chiunque cerchi un reperto che sia più vecchio di due settimane. Per questo spero che non si faccia pregare troppo.

- Peppino, senti, ci andiamo a prendere un caffè?

- Dotto', non posso, sto lavorando, non vede?

“Che coraggio...”, penso tra me e me.

- Certo Peppino, scusa, ma si tratta di una cosa un po' delicata...

- Allora venga lei qui, che glielo offro io 'na tazzuriell'e caffè.

Giro intorno al bancone ed entro nel regno di Peppino, il magazzino delle prove perdute e dimenticate, una specie di versione milanese della Luna di un vecchio film in bianco e nero di cui non ricordo il titolo ma che ricordo di amare molto.

Nella stanza di fianco all'ingresso Peppino ha allestito praticamente un salotto: televisione, radio, fornello con la moca, qualche biscotto e l'immane Gazzetta dello Sport. Mi fa accomodare e mette su il caffè, ma prima si alza e precauzionalmente va a chiudere la porta dell'ingresso mettendo un cartello: “torno subito”. Io mi ritrovo a chiedermi come possa trattare questo ufficio come se fosse un negozio, ma poi mi ricordo che stiamo parlando di Peppino, e che mi sta pure facendo un favore, per cui sto zitto e ricaccio le facili battute da qualche parte del mio cervello al momento non troppo funzionante.

- Senti Peppino, è inutile che ci giro intorno, vorrei poter vedere i reperti del caso Peccarisi

- Dotto' ma che dice? E' illegale, io non posso, assolutamente....

- Lo so Peppino, ma solo una sbirciatina, tanto tra poco verranno portati in

aula al processo e li vedranno tutti...

- Dotto' mi mette in un guaio!

Mannaggia alla pantomima, mi pare di stare a Marrakech a contrattare gli spiccioli per un cesto di frutta.

- Peppino, è importante, potrei essere sul punto di scoprire qualcosa di grave, e lo sai com'è...

- No. Io 'un sacc' nient'. E non lo voglio neanche sapere.

- Peppino veramente, solo un'occhiata veloce. Poi giuro che non ti chiedo più nulla per tutta la vita

- Eh, si! Tutta la vita, anche l'ultima volta mi ha detto la stessa cosa dotto'... Poi ci vado sempre di mezzo io!

- Ma no! La porta è chiusa, non sapranno nemmeno che sono stato qui.

- Beh, però capiamoci dotto', io mi devo tutelare...

- Peppino, se mi fai questo favore puoi chiedermi qualsiasi cosa...

- Dotto', io non mi permetterei mai, però devo dire che un favore ce lo avrei... Lei lavora ancora al giornale?

- Certo Peppino...

- Ecco vede mio nipote, è un bravo guaglione, ma si è messo in testa di fare il giornalista. Se lei lo prendesse come collaboratore, anche gratis, però almeno fa un po' di gavetta...

- Ma non c'è problema! Stavo proprio cercando qualcuno che mi desse una mano. Peppino puoi anche dirgli di venire in sede lunedì che ne parliamo.

Mento spudoratamente, ma in qualche modo ci penserò dopo che mica mi sembra il caso di fare i precisini adesso.

Peppino mi guarda storto come a farmi capire che anche lui può giocarsi le sue carte, dopo questa mia visita.

Si alza e mi fa cenno di seguirlo guardandomi di sottocchi attraverso le lenti degli occhiali appoggiati sulla punta del naso come una vecchia

maestra delle elementari uscita da un film di Pierino. Io mi alzo e seguo quest'ometto partenopeo con la giacca blu e i capelli grigi tagliati in maniera troppo giovanile.

- Ecco dotto' sono qui. Faccia in fretta, io vado di là che non voglio vedere nulla.

- Ma non dovrei mettermi dei guanti qualcosa?

- Ma dotto', guardi che mica stiamo alla televisione! La roba che c'è là dentro l'avranno già spostata cento volte in cento uffici.

Quando apro la scatola l'odore acre di lacrimogeni è ancora fortissimo e la gola mi si stringe. Nello scatolone c'è la divisa di Peccarisi, completa. La tiro fuori, e la dispongo su uno degli scaffali da cui ho spostato gli altri scatoloni. Scatto due foto rapide con la macchinetta digitale che attiva il flash per la poca luce. Guardo attentamente cercando di cogliere qualcosa: i pantaloni sono grigi e imbottiti, non mi sembra abbiano nulla di particolare; la camicia blu è stropicciata, come se fosse stata piegata e messa via dopo essere stata lavata, ma poi mi rendo conto che probabilmente è colpa del sudore che si è seccato dopo che la camicia è stata sequestrata in fretta e furia in ospedale.

Quando sposto lo sguardo sulla giacca sento la mandibola che si allenta e la trattengo: la giacca è imbottita e spessa, e mi comunica immediatamente l'idea di quanto sia difficile far penetrare un colpo oltre la sua resistenza. Davanti, più o meno al centro sul lato sinistro guardandola c'è un segno, una specie di alone più scuro tondo dal diametro di sei o sette centimetri, così a occhio. Il margine dell'alone è marroncino, come se fosse bruciato, e all'interno del segno sembrano esserci delle specie di raggi ma che hanno lasciato un'impronta molto poco marcata grazie all'elasticità del tessuto che è tornato quasi piano. Sulla camicia ovviamente il segno non c'è. Fotografo il segno e torno da Peppino, direi che quello che c'era da vedere l'ho visto.

- Peppino, ma nessuno è venuto a chiedere questi reperti ancora?
- No. Nisciun'.
- Nessuno nessuno?
- Nisciu' dotto', come glielo devo dire. Sennò lei mica riusciva a vederli e mio nipote non avrebbe mai avuto la sua chance come giornalista. Grazie dotto', ora devo riaprire....
- Certo, certo. Grazie per il caffè, eccellente come al solito...
- "Eh che bell'u caffè pure in carcere 'o sann' fa'..."

Peppino riesce a farmi sorridere nonostante la tensione che mi sta stringendo lo stomaco: è l'unico napoletano che canta De André convinto che sia anche lui partenopeo. Appena mi allontanano un paio di decine di metri dall'Ufficio Reperti e la mia testa si riempie di nuovo di immagini: la giacca di Peccarisi, i Carabinieri, la jeep, lo stadio, i teppisti, i sassi, la giacca di Peccarisi. Il segno all'altezza proprio del fegato.

Mi catapulto in ufficio per cercare di documentarmi su un po' di cose e di capire che aria tira considerato il cambio di governo imminente. Trovare spazio su Peccarisi sarà un incubo, soprattutto per dire quello che dovrò dire se continua così...

Appena arrivo alla sede de La Repubblica di Milano mi piazzo al computer e ringrazio mentalmente la dea bendata per avere il mio monitor girato verso due pareti, cosa che impedisce a chiunque di sbirciare mentre giro in rete: google, virgilio, alice, alla ricerca di foto e documentazione sull'armamento usato durante gli scontri dagli Ultras. Arrivo sul sito di un Ultras della Roma dove troneggia la foto di un lacrimogeno, in una pagina in cui si parla della "violenza poliziesca": la forma cilindrica, tonda a un capo e rastremata dall'altro, a formare una sorta di ruota di carro. Il teppista ovviamente riempie la sua pagina di deliri e lettere di altri suoi "colleghi" che straparlano contro il decreto antiviolenza del Governo, che difendono la guerriglia e che addirittura si permettono di fare dei distinguo

in un momento così grave. Se non avessi appena letto la didascalia della foto mi farebbero incazzare come un caimano: il diametro dell'oggetto ritratto nella foto e che gli Ultras sostengono essere simile ai lacrimogeni usati da Carabinieri e Polizia è compreso tra i sette e i dieci centimetri. Per due ore non riesco a fare altro che cercare immagini di repertorio su lacrimogeni e armi di ordinanza delle forze dell'ordine: dopo abbasso lo sguardo sulla scrivania e vedo la copia dell'autopsia che mi ha dato Silvia il giorno prima, e mi rendo conto che ho ancora un paio d'ore per cercare di farmi dire qualcosa dal medico legale. Mi alzo talmente in fretta e furia dalla scrivania che quasi ribalto il pc per terra. In sede nessuno ci fa caso, dato che ogni cinque minuti qualcuno si comporta esattamente allo stesso modo, sempre all'inseguimento della notizia del secolo che nessuno di noi ha ancora trovato.

15.

Uscito dall'ufficio mi catapulto in metropolitana, cambio a Cadorna e prendo la linea verde in direzione Cascina Gobba. Il seggiolino sembra essere scomodo qualsiasi posizione io assuma, fino a che non decido di stare in piedi e ciondolarmi attaccato agli "appositi supporti" appesi alle barre di metallo. E' ancora troppo presto perché la metropolitana diventi una specie di trappola per topi affollata fino all'eccesso dalle persone che tornano a casa dal lavoro o dagli studenti che si spostano verso fuori Milano. Non sopporto i treni sotterranei della metropolitana, nonostante li debba prendere tutti i giorni, darei qualsiasi cosa per potermi spostare in tram, un mezzo il cui anacronismo mi ha sempre affascinato.

Mi perdo in questi pensieri fino alla fermata di Piola, Città Studi. Esco in direzione del politecnico e mi metto a camminare. L'aria della sera è fresca ma non fredda, l'inverno sembra non essere mai arrivato, e sicuramente non si è vista una goccia di pioggia. Il mio cervello fino a che è stato sottoterra si è limitato a pensare al vagone e ai seggiolini, ma una volta tornato all'abbondanza di ossigeno, per quanto si possa parlare di abbondanza di ossigeno a Milano, ricomincia a macchinare particolari. Qualcosa nella storia dell'assassinio di Peccarisi non quadra: il responsabile stampa dei Carabinieri mi dice che non c'erano militari in antisommossa, ma nei video se ne vedono almeno quattro, che parlano con un tifoso dell'Inter che non sembra un tifoso dell'Inter neanche da lontano; l'indagine è gestita dai Carabinieri e da Cappilli, pluripremiato milite tutto d'un pezzo ma che afferma senza la minima ombra di preoccupazione che non ci sono i video delle telecamere dello stadio, che erano state installate apposta dopo il decreto Pisanu per "inchiudere i violenti"; nessuno a Palazzo di Giustizia fa il minimo accenno di polemica sulla cosa; il comandante della Celere di Milano rischia il posto per farmi avere un elenco di colleghi presenti durante gli scontri, ma gli unici che

recupero sono stati aggiunti a penna all'ordine di servizio e mi confermano qualsiasi versione la stampa stia dando dei fatti; il governo cade e Grossolani sembra là già pronto a mettere tutti d'accordo, il lungo passo dal braccio teso ai Congressi dell'MSI del 1970 fino alla poltrona di Capo del Governo nel 2007; le leggi che vengono fatte passare non c'entrano nulla o quasi con lo stadio. In mezzo a tutto questo, sicuramente Peccarisi non è morto per una bomba carta, ma probabilmente neanche per una bastonata. Spero che il medico legale mi dica che invece è così.

Quando emergo da questo riassunto della situazione sono già in piazzale Gorini, è sera ormai e la luce artificiale dai toni gialli e arancioni si è sostituita alla luce naturale del sole velato dalle onnipresenti nuvole. Il palazzo dell'Istituto di Medicina Legale è su un angolo della piazza, dominata da grandi alberi che sembrano emergere dalle aiuole più per caso che per desiderio: i muri arancioni e rossi del palazzo dietro il cancello verde rame arrugginito sembrano silenziosi. Spero che il dottor Calioni sia ancora al lavoro.

Suono il campanello e mi viene aperto meccanicamente. Attraverso il cortile ed entro nell'atrio. Un omino canuto mi guarda con aria interrogativa.

- Salve sono Gualcioni, de La Repubblica, cercavo il dottor Calioni...
- E' fortunato, stava per andare via ma è tornato proprio ora al laboratorio, se si affretta lo trova laggiù, nella stanza in fondo a sinistra.
- Grazie mille.
- Si figuri.

Mi rendo conto che sto allungando il passo, ma spero che il portinaio non lo noti. Intravedo Calioni che esce dall'ufficio, alto, con un completo grigio, i baffi neri e folti, lo sguardo profondo: mi sono sempre chiesto se i medici che uno incontra davvero negli istituti siano veramente come quelli dei

telefilm, e devo dire che Calioni non sfigurerebbe affatto a fianco di George Clooney.

- Dottor Calioni, sono Gualcioni, un giornalista de La Repubblica, potrebbe dedicarmi pochi minuti?

Mi guarda per un attimo intensamente, quasi a soppesare le mie credenziali o la mia affidabilità. La sua voce è baritonale e posata, come quella di una persona che ha troppo a che fare con i corpi per sorprendersi degli esseri umani.

- Entri. Stavo andando via, ma penso che qualche minuto non mi costerà nulla.

- Grazie mille.

Entriamo e ci sediamo alla sua scrivania, lui dal lato in cui le carte si leggono, io da quello opposto, anche se trattengo lo sguardo per non dare l'impressione di essere troppo curioso. Comincia lui.

- Mi dica

- E' per il caso Peccarisi.

Calioni si fa più attento, lo vedo dallo sguardo.

- Ho letto la sua autopsia... Lo so che non potrei, ma sa bene anche lei che alle volte a noi giornalisti vengono date molte cose che non potremmo avere... Dipende a chi fa comodo...

- Lo so bene, non è da ieri che faccio questo lavoro...

- Certo, mi scusi. Dicevo della sua autopsia. In sostanza lei dice che Peccarisi non è morto per un'esplosione

Prendo il notes e inizio a prepararmi per appuntarmi le risposte, mentre mi rendo conto che non ho acceso il registratore mp3. Mi maledico mentalmente per la distrazione, ma ormai è tardi e fermare l'intervista per accendere un registratore potrebbe voler dire non ottenere nulla.

- No. E' morto per un colpo.
- Questo era già iniziato a circolare, e anche le dichiarazioni dei suoi colleghi farebbero supporre che ci sia stato un contatto corpo a corpo che prima si era escluso. Che cosa potrebbe aver causato la ferita?
Sull'autopsia c'è solo scritto "un colpo molto forte".

Calioni mi passa un foglio scritto a mano senza dire nulla. Il silenzio nell'ufficio è qualcosa che si potrebbe toccare con mano più che sentire. Abbasso lo sguardo alla luce della lampada da tavolo, che rende l'atmosfera dell'ufficio simile a quella di un romanzo, diffondendosi lentamente solo su una parte dei fogli sul tavolo e tagliando i nostri visi uno di fronte all'altro.

Il documento che mi passa Calioni è scritto in una calligrafia quasi illeggibile, ma sicura e fluida, dove le parole si collegano una all'altra come una specie di filo tessuto. Dopo qualche parola mi rendo conto che è la brutta copia della relazione dell'autopsia. Scorro velocemente alla voce "causa del decesso".

"Un colpo violento in una zona circoscritta all'altezza del fegato, evidenziato da un ematoma a forma di stella del diametro complessivo di 7 centimetri. In corrispondenza del colpo, si rileva una lesione grave del tessuto epatico e di tutto l'organo, causa diretta del decesso. Da registrarsi probabili complicazioni dovute a parziale asfissia e arresto respiratorio contemporaneo o di pochi minuti successivo alla lesione."

- Ma questo significa che...
- Questo significa, signor Gualcioni, che la relazione ufficiale di autopsia non ha potuto contenere queste righe. Come contiene foto prese da un'angolazione dove non si può riconoscere chiaramente la morfologia dell'ematoma. Sono un uomo, non sono un eroe, mi spiace.

Mi guarda intensamente. Il dottor Calioni sembra chiedermi qualcosa con quel suo sguardo fisso e profondo, come se volesse in qualche modo rimediare alla sua debolezza offrendomi un indizio. Riprende il foglio e lo getta nel trita documenti.

- Ora se non le dispiace, vorrei andare a cena.

Mi alzo meccanicamente cercando di vincere lo shock che mi sta completamente congelando il cervello. Calioni mi saluta con uno sguardo orgoglioso e triste, mentre saluta il portinaio con cordialità.

Esco dall'Istituto e mi ritrovo a seguire più i miei pensieri che i miei passi, fino a che non decido di accendere il cellulare. Sento il bip di un messaggio in arrivo: è Clevio che mi dice di guardare l'ANSA.

20.23

Il corpo del vicequestore Peccarisi è stato trasportato presso il cimitero di Greco dove domani, secondo il volere della vittima, come ha riferito la moglie, verrà cremato.

E' tempo di andare a trovare Bizio, e stavolta non è certo per guardarci una partita. Compongo il suo numero sul cellulare e spero che non sia come al solito in una delle sue fasi da ferie assenteista dal lavoro.

16.

6 febbraio 2007

Repubblica Online

Il mistero della morte di Peccarisi

di Rodolfo Gualcioni

Mettiamola così: se è vero che gli omicidi, come sostengono sempre i capi delle squadre mobili, si risolvono nel giro di una settimana, quello di Peccarisi, il povero poliziotto ucciso durante gli scontri nel derby milanese, sembra essere un mistero senza una soluzione così immediata.

La prima domanda però, non è la classica, “chi è l'assassino”, quanto quella che chiede, “come mai tante prove tralasciate o quanto meno non prese in considerazione?”. Nel box accanto potrete trovare un riassunto delle ipotesi fatte negli ultimi giorni, ma ora è il momento di chiedere qualcosa di più ai nostri investigatori, così solerti nel condannare il mondo ultras, e hanno ragione, e così rapidi nell'abbandonare piste di indagine per dedicarsi interamente a qualcosa che appare stare in piedi con le stampelle.

Partiamo da un dato lapalissiano, dal quale parte ogni tipo di indagine che ha a che fare con omicidi e affini. Certo, osserverà qualche lettore, pensando a Cogne o altri casi mediatici non sorprende la distrazione delle forze dell'ordine sul luogo del delitto. Ma qui non si parla solo di forze dell'ordine: si parla di magistrati, dirigenti e di un Governo che, per quella notte maledetta, è caduto.

I primi dati: il corpo e l'autopsia. Come mai nel giro di una giornata ci si è dimenticati di una ferita a stella? Come mai non si è detto, ad esempio, che quella ferita è compatibile con i candelotti lacrimogeni dei carabinieri? Una tragedia, nessuno pensa il contrario, ma perché non percorrere quella pista? Sono domande retoriche, perché la risposta non è “eravamo distratti”.

Chi raccolse per primo il corpo del vicequestore è sparito, i suoi colleghi, prima eroi, non si trovano: sono scomparsi, con l'ormai noto bianchetto della Caserma, dagli ordini di servizio. Le indagini le conducono i carabinieri che, anziché informare i cronisti sull'avanzamento dell'inchiesta, continuano a sfornare veline su arresti e retate a 360 gradi.

Come mai, infine chiediamo ai magistrati, nei documenti autoptici riservati a noi giornalisti

non compaiono le seguenti frasi presenti nell'originale?

“Un colpo violento in una zona circoscritta all'altezza del fegato, evidenziato da un ematoma a forma di stella del diametro complessivo di 7 centimetri. In corrispondenza del colpo, si rileva una lesione grave del tessuto epatico e di tutto l'organo, causa diretta del decesso. Da registrarsi probabili complicazioni dovute a parziale asfissia e arresto respiratorio contemporaneo o di pochi minuti successivo alla lesione.” Le foto sono on line e sul nostro giornale, non ci vuole molto.

Potrebbe essere una pista completamente sbagliata, ma perché nasconderla? Perché nascondere ogni voce contraria a quella ufficiale? Perché, come è accaduto in mattinata, vengono negati i pestaggi a coloro che sono stati tratti in arresto?

Troppe domande, è vero, quando il compito dei giornalisti è quello di informare.

L'informazione è questa: Peccarisi è stato ucciso da qualcosa che potrebbe essere diverso da un oggetto scagliatogli addosso da un teppista tra i tanti: nella sua divisa è visibile ancora oggi - non sapete quanto sia facile entrare nell'ufficio reperti del tribunale e infatti sono sparite molotov e addirittura automobili nel corso della storia - il segno che lascerà sul corpo di Peccarisi quella ferita di cui parla l'autopsia. I fatti sono questi.

17.

Bizio lavora da dieci anni al Cimitero di Greco, sul curvone che in fondo a via Melchiorre Gioia porta verso la Bicocca e la zona dove un tempo la facevano da padrone le officine Breda, la Pirelli e decine di capannoni industriali. Quando lo chiamo mi risponde allegro come al solito, prendendomi in giro sul fatto che la Roma riagguanterà presto il primo posto nonostante i tredici punti di svantaggio. Lo invito a cena a "La Basilicata", un ristorante-pizzeria a poca distanza dal cimitero. Fortunatamente la dedizione al lavoro di Bizio è praticamente nulla, e non ci mette neanche un secondo ad accettare.

L'entrata de "La Basilicata" d'estate è piena di tavoli, ma d'inverno ci sono meno clienti e quindi di solito c'è una sola stanza dove si affaccia anche il forno a legna. Non ho mai capito chi sia il padrone tra il pizzaiolo e i due camerieri abituali. La pizza è buona e anche i primi non sono male, soprattutto in termini di rapporto quantità-prezzo. Ma d'altronde se uno vuole mangiare cibo di alta classe, non va certo in una pizzeria in zona Greco-Pirelli.

Quando entro nel salone il più basso e moro dei due camerieri mi saluta, ma io faccio un cenno verso il tavolo dove Bizio starà rileggendo per la quindicesima volta nella giornata la Gazzetta dello Sport. E' l'unico romano che conosca che legge la rosea anziché il Corriere dello Sport.

Ormai agisco in preda a un automatismo. Domani se non succede nulla si inaugurerà il primo governo fascista della storia repubblicana italiana: per la prima volta un esponente del partito erede della tradizione mussoliniana, nei nomi e nei fatti, sarà a capo di un governo. Tutto questo con un paio di mosse sulla grande scacchiera dell'opinione pubblica italiana e della sua voglia di sicurezza e di ritorno a un passato che per

quanto scomodo era pur sempre più rassicurante della necessità di dover trovare soluzioni reali ai problemi che affliggono il Paese. Pensavo di aver visto il peggio con Berlusconi al governo per cinque anni e con la ricostituzione ormai prossima della Democrazia Cristiana, ma mi sbagliavo. A volte le immagini e le parole giuste al momento giusto possono cambiare molte cose. Forse questo è il momento giusto per me.

Prendiamo una carbonara che Bizio guarda schifato con romanesca supponenza e una pizza margherita, il tutto accompagnato da un buon vino rosso e da chiacchiere strettamente dedicate al calcio. Una breve pausa nell'ansia che mi ha colpito da quando ho letto la brutta copia dell'autopsia di Calioni. Bizio è scuro di carnagione e perennemente scavato, forse per adeguarsi al lavoro che si è trovato in una città che non sopporta, a scavare fosse e spostare ossa.

Aspetto il caffè per diventare serio.

- Bizio, devo chiederti un favore enorme.

- Aò, te pareva. Scherzo, e che Rodò ce stà problema? Tutto quello che vuoi 'o sai!

E' l'unico che mi chiama Rodolfo.

- Devi farmi entrare nel cimitero. Adesso. Stanotte.

Quasi sputa il caffè bollente su tutto il tavolo

- Eh?????

- Hai capito bene, se vuoi ti dico anche perché...

- No no, non lo vojo sapé, anzi sì... 'tacci tua...

- Devo vedere il corpo di Peccarisi.

- Massei scemo Rodò? Non hai capito che aria sta a tirà... Qui ce tirano...

- Vuoi dirmi che è sorvegliato?

- Mannò, ma vuoi che non lo vengano a sapé?

- Non mi interessa se lo fanno dopo...

- Rodò, mò te racconto na storia. Na vorta mi padre se giocò tipo du

milioni, erano tanti sordini un po' de tempo fa. Poi chiama mi madre e je dice, mò vestiti da festa, che'mo da festeggià. Se presero a braccetto e se ne annarono all'olimpico. Era il 1984, to devo dì? Inutile che te ricordi la data de un Liverpool Roma. Mi padre un giorno me dice: la cazzata storica della nostra famiglia l'emo già fatta, vedi de rigà dritto...Aò, ma ndo te credi de sta'. Che te credi er comisario Deric? Io nu te faccio o aiutante zotico co 'a giacca de pele...

- Bizio

- Anvedi questo

- Bizio, due minuti. Non fare il laziale

Bizio mi guarda per un istante. Vedo la domanda nei suoi occhi: "Sei serio?"

Il mio sorriso un po' forzato dalla tensione è la migliore risposta che posso dargli.

- Vabbé, nnamo và. Guarda che se mi licenziano me devi mantené fino a che campo, incluso l'abbonamento alla Maggica e me trovi pure gli attori per rigirirà Roma Liverpool che ie sfonnamo una volta per tutte. Vojo un gol de testa de Pruzzo, su assist der Capitano!

Bizio è l'unico a farmi ridere di gusto in un momento come questo. Il cameriere mi guarda come se fossi pazzo mentre pago con ancora le lacrime agli occhi.

Camminiamo con circospezione il breve tratto che ci separa dal Cimitero di Greco. La strada è buia e senza lampioni, e questa zona della città dopo una certa ora viene invasa da un silenzio irreale. I nostri passi risuonano sul marciapiede e vedo Bizio che si guarda intorno come se si aspettasse un agente dell'FBI che compare da dietro un albero puntandogli addosso la pistola. Fuma una sigaretta cercando di dissimulare la tensione. Arriviamo di fronte all'ingresso del Cimitero: un cancello in ferro battuto

nero a due ante chiude un arco costruito in mattoni rossi di diverse tonalità. Nell'oscurità della notte delle periferie milanesi sembra quasi vivo, sembra parlarmi della situazione assurda in cui mi sono cacciato e delle ridicole aspettative sul suo esito. Attraversiamo lo stradone sulle strisce pedonali proprio di fronte all'entrata, e una volta di fronte alla serratura, Bizio tira fuori un mazzo di chiavi e mi guarda.

- Aò sei sicuro?

- Certo, che domande sono?

- Sai com'è, a volte uno spera de sbagliarse...

- Alea iacta est

- Ma che cazzo stai a dì... Non fare l'intellettuale con me Rodò, che qui finimo a magnasse merda per 'na cifra d'anni.

La chiave gira nella serratura e il cancello si apre. Bizio apre lentamente guardandosi intorno. Entriamo e Bizio chiude il cancello a chiave.

- C'è un'altra uscita. Se dovemo filà mejo dellà...

Seguo i capelli cortissimi e neri di Bizio nell'oscurità delle stanze del cimitero. Ogni rumore è amplificato dalla notte e dall'assenza di suono degli ossari. L'unica luce è quella delle candele. Sento la bocca dello stomaco stringersi, mentre Bizio mi indica una bara aperta di fianco alla quale sono state deposte un gran numero di corone di fiori e di fogli, disegni, dediche: l'amore del popolo per le forze di polizia. Immagino i fotografi domani, la disperazione della famiglia, la composta commozione delle personalità, la folla fuori dal cimitero. E mi chiedo se è giusto quello che sto facendo, se non dovrei comportarmi come si sarebbero comportati tutti i miei colleghi al mio posto, accettando i suggerimenti delle indagini come oro colato, senza preoccuparsi delle conseguenze.

Bizio rimane sulla porta e il suo sguardo mi dice chiaramente: "Non vojo

neanche guardà, fai quello che te pare, ma non me di gnente". Gli prendo la Rosea da sotto il braccio, sorridendo al suo sguardo interrogativo. Ormai non sento più né stomaco né gambe. Il torace è pesante e sento il cuore che mi batte all'impazzata.

Mi avvicino alla bara e vedo Peccarisi disteso e vestito con un completo elegante. Per un attimo mi fermo. Sto per fare una cosa terribile. E se avessi sbagliato a capire? E se stessi per fare un errore? Come farò a guardarmi allo specchio domani se avrò profanato un cadavere per nulla? Per un attimo rivivo lo sguardo di Calioni e quello di Clevio. Almeno non sarò l'unico ad aver pensato male, ma la cosa non allenta la tensione. Mi accorgo che sto stringendo la macchina fotografica digitale nella tasca fino a farmi male sui suoi bordi. Ok. Basta.

Mi avvicino alla bara e slaccio la giacca e la camicia di Peccarisi. Mi sento invasato, l'adrenalina mi soffoca. Il petto e l'addome del poliziotto sono solcati da una cicatrice enorme, dove è stato inciso il corpo per fare l'autopsia. Il mio sguardo corre immediatamente al fegato: Calioni non ha inciso la pelle in quella zona, ma tutto intorno. Guardo il livido a stella. Rievoco nella mia mente l'immagine dei lacrimogeni che ho trovato sui siti degli ultras e in giro su Internet. La sovrappongo all'ematoma e non ho più dubbi.

Come in preda a un raptus appoggio la Gazzetta di fianco al corpo, mentre mi affiora un sorriso alle labbra pensando alle foto fatte dai sequestratori di qualcuno per dimostrare la data di un evento. "Certo", penso, "con Photoshop ormai non è che valgano molto, ma non mi pare di avere molte altre chance."

Scatto una foto al corpo completo e una ravvicinata all'ematoma con di fianco la Rosea. Sorrido dell'ironia della cosa. Il flash della mia macchina digitale mi sembra talmente luminoso da essere visto fino in piazza Duomo. Sento l'adrenalina lasciare il posto alla paura. Riallaccio goffamente la camicia e la giacca sul cadavere, che solo ora mi fa l'effetto

che pensavo mi avrebbe fatto toccare un morto: sgomento, le mani mi tremano, mi sembra di stare per impazzire da un momento all'altro. Non siamo in un film, ma vorrei esserlo. Sono terrorizzato e sotto shock, e non so perché continuo a fare tutto questo. O forse sì.

Guardo Bizio che mi guarda attonito. Presto lo stupore lascerà lo spazio ad altro, anche se non so a cosa. Praticamente arriviamo al cancello di corsa, come se il fantasma di Peccarisi ci inseguisse per punirci. Bizio mi fa cenno di stare indietro mentre si affaccia alla grata in ferro battuto. Apre con le chiavi e mi fa cenno di muovermi. Usciamo e lui si chiude la porta dietro.

- Aò. Me so cacato sotto. Stai attento Rodò, che ti fanno la pelle.

Non so cosa rispondere. Guardo Bizio, ma la mia testa è ancora fissa sulle mie mani mentre armeggiano con il cadavere. Non riesco a crederci. Saluto con un cenno del mento Bizio e fermo un taxi in Piazza Greco.

- In fondo a via Melchiorre Gioia, ha presente il Carlsberg pub? Mi lasci là che devo bere qualcosa prima di tornare a casa.

18.

Entro al Carlsberg ancora shockato. Scendo al piano di sotto che da proprio sulla via che porta a casa mia. Vado al bancone dietro il quale un ragazzo orientale sta preparando i cocktail per qualcuno delle decine di avventori variegati del locale.

- Mi fai un rum doppio?

- Arriva...

Butto giù il rum tutto d'un fiato. Il suo sapore mi riempio il fondo della bocca mentre sento l'esofago scaldarsi per l'alcool che scende verso il resto dell'apparato digerente. Rimango seduto ancora un paio d'ore al bancone a cercare di metabolizzare quello che ho appena fatto. Il resto delle persone sembrano fortunatamente ignorarmi troppo impegnate a parlare delle loro vite, di quello che dovrebbero essere e di quello che non sono, per notare il mio pallore e il tremolio delle mie mani.

Alle due decido che è ora di andare a casa: dovrò rimettere insieme tutto il materiale, le dichiarazioni, e pubblicare qualcosa domani, sperando che non sia troppo tardi. Non saprò mai se qualcuno ha organizzato o meno di ammazzare Peccarisi, ma sicuramente la sua morte ha costituito un'occasione eccellente per passare misure di emergenza e per cambiare registro al governo. Certo viene da pensare che il lacrimogeno che lo ha ammazzato spappolandogli il fegato e poi soffocandolo nel gas sia stato sparato proprio da quei carabinieri che se ne stanno in disparte nel video, ma non lo sapremo mai. Sicuramente non è morto per colpa di qualcuno di quei teppisti che hanno rovinato una partita per trasformarla in una guerra, ma tutto l'odio che da tifoso per bene ho provato nei loro confronti sta svanendo di fronte allo sgomento del cinismo di coloro che dovrebbero

difendere le nostre vite e la nostra sicurezza, di coloro che dovrebbero decidere la sorte mia e dei miei figli, se ne avessi.

Esco frastornato dal rumore e da questi pensieri dal Carlsberg, e mentre mi sto apprestando ad attraversare il ponte sul naviglio che mi porta verso casa mia noto qualcosa che non quadra. Appena oltre l'angolo che porta nella mia via ci sono parcheggiate una macchina scura e una gazzella dei Carabinieri. Ferme, con i fari spenti. Fuori dalla macchina dei carabinieri due persone in divisa sono appoggiate a fumare: sono alti più di due metri, pelati e pesano almeno due volte me. Se non avessero una divisa e li incontrassi per strada cambierei marciapiede. Forse dopo tutto quello che ho visto negli ultimi due giorni, cambierei marciapiede anche se hanno la divisa. Penso a Clevio. Penso a Calioni. Penso a Oscar. Mi giro, sperando che non volgano lo sguardo nella mia direzione proprio adesso. Rientro nel pub e chiedo un altro rum.

Esco dall'ingresso che dà sul Teatro Smeraldo e mi avvio verso il centro. Arrivato di fronte al teatro fermo un altro taxi. Chiedo di portarmi in via De Alessandri. Sento nelle mie mani il registratore mp3 e la macchina digitale. Sorrido. Speriamo che ci sia qualcuno che si è fermato a lavorare di notte al giornale. Guardo l'orologio: le tre e mezza.

La sede de La Repubblica in zona fiera è completamente buia, eccezion fatta per l'atrio del palazzo, che però non è presidiato da nessuno. Non ci sarà nessuno fino alle sette di domani mattina, quando attacca anche Luca. Devo aspettare tre ore e mezza per pubblicare il pezzo: è la volta che mi devo piazzare da qualche parte e scriverlo su carta. Come ai bei vecchi tempi.

Milano non mi è mai sembrata tanto buia e silenziosa, tanto ampia e priva di rifugio. Mi infilo nel primo hotel a due stelle che trovo in zona, pago la camera ma non mi metto neanche a letto. Chiedo dei fogli e al piccolo scrittoio mangiucchiato dai tarli butto giù le mie ventimila battute,

seleziono le foto e i pezzi di intervista da tagliare e incollare. Quando sento il canto dei primi uccelli, verso le cinque e mezza, inizio ad assemblare tutto. Alle sei e mezza sono a fare colazione sotto la sede. Alle sette in punto intercetto Luca: la mia ultima missione è convincerlo a mettere tutto online senza farlo vedere al redattore prima della cerimonia di cremazione.

19.

7 febbraio 2007

La Repubblica

Calcio, omicidi e politica: tutta la verità

di Rodolfo Gualcioni

Il vicequestore Peccarisi è stato ucciso da un lacrimogeno sparato ad altezza uomo da un carabiniere, impiegato non si sa bene come, durante gli scontri del derby milanese.

Chi scrive continua a credere che si sia trattato di una tragica fatalità: purtroppo quanto è seguito ai fatti, pone qualche interrogativo inquietante.

Ieri abbiamo pubblicato il testo dell'autopsia originale, nascosta ai cronisti e all'opinione pubblica, oggi pubblichiamo in esclusiva le foto del corpo di Peccarisi, qualche ora precedente alla sua cremazione, che dimostrano la realtà di quanto affermato dall'autopsia.

Un colpo forte, che lascia una ferita a stella, il fumo acre e tossico che fa il resto. Una tragica fatalità, un macabro scherzo del destino. E' questa la pista principale che emerge fin dalle prime ore seguite alle morte di Peccarisi. Altro che corpo mortale, corpo a corpo, lanci di oggetti, video inequivocabile. Tutti i riscontri, fin da subito, andavano in questa direzione. Non ci sarebbe nulla di strano neppure se, come al solito in Italia, si cercasse di insabbiare tutto, affossare qualche ragazzino innocente, terminarla nel più breve tempo possibile.

Invece. Tutte le fonti sono state fatte sparire, intimiditi coloro che non si accontentavano delle versioni ufficiali, come quella assurda secondo la quale tutte le telecamere fuori San Siro fossero non funzionanti “proprio” quella sera.

Niente o poco da dire se le indagini avesse offuscato il tragico errore e si fossero avviate senza un nulla di fatto.

Invece qualcuno ha preso la palla al balzo (preferiamo pensare così), ne ha approfittato e ora come ora si ritrova in prossimità di appoggiarsi sulla poltrona più alta dell'esecutivo italiano.

Un governo è caduto, uno nuovo sta nascendo proprio sull'onda di un evento che è stato raccontato, dato in pasto all'opinione pubblica, attraverso bugie, menzogne e occultamento di prove. Non che l'informazione non abbia contribuito. Anziché indagare, ci si accontenta di ridondare il potere. Così si forma, oggi, l'opinione pubblica: ridondando sciocchezze.

Nessuno, in un paese democratico, dovrebbe permettere questo. Che si dice dei battaglioni dei carabinieri che prima ci sono, poi no, poi parlano con gli ultras, poi conducono operazioni quanto meno vigorose ed energiche a 360 gradi, invece di leggersi l'autopsia e riportarla interamente? Che si dice dell'infermiere che sparisce? E dei colleghi di Peccarisi? E le telecamere? E l'autopsia? E la cremazione?

Premeditazione? Fatalità? Preferiamo pensare la seconda, perché siamo pur sempre in un paese democratico. La vicinanza di leader politici pronti a dirsi “abili e arruolati” per il ruolo di guida del paese a forze dell'ordine che, se non pensiamo male, si sono quanto meno rivelate “ingenui”, non può essere qualcosa il cui passaggio possa essere permesso senza colpo ferire. Ci dicano la verità, o quanto meno la bugia meno tragica possibile.

07.23

+++ Repubblica: I carabinieri hanno ucciso Peccarisi ++++

07.35

+++ Napolitano: i magistrati facciano chiarezza +++

08.42

+++ Il magistrato: da Repubblica nuovi spunti all'indagine +++

09.13

+++Napolitano: incarico a Prodi ++++

10.23

“Alle luci delle novità emerse dall'inchiesta sulla morte del vicequestore Peccarisi, il presidente della Repubblica, preso atto dei dubbi emersi sulla vicenda, riaffida l'incarico di formare il nuovo governo a Romano Prodi”.

Le corone di fiori vengono spostate ai lati della stanza. La pesante bara di legno già appoggiata sul carrello in mezzo alla stanza viene chiusa. Un

uomo è in piedi di fianco al forno e alza al massimo le fiamme all'interno del cubicolo in cui il corpo del Vice Questore Antonio Peccarisi verrà ridotto in cenere. Altri due uomini in una specie di uniforme sdrucita spingono il carrello verso l'entrata incandescente. Lo sportello si apre e tutti i presenti vedono le fiamme altissime all'interno. Per un attimo sentono una frazione del calore a cui verrà esposta la bara e il contenuto.

Mentre la bara scivola dal carrello ai rulli ad alta resistenza termica contenuti nel forno, i militari presenti si mettono sull'attenti, i visi delle personalità presenti sono chiusi in una non espressione. I visi tirati sopra i vestiti lucidi e neri. Gli sguardi fissi e privi di emozioni. La notizia dell'articolo comparso sull'edizione online de La Repubblica è giunta a loro tramite i loro collaboratori mentre ormai era troppo tardi per non farsi vedere, per inventarsi una scusa. Il feretro e il corpo del Vice Questore sono ormai entrati completamente nel forno crematorio. Lo sportello si chiude. L'uomo di fianco al forno aumenta ancora la temperatura. Per due minuti. Poi spegne. Tutti i presenti si girano per allontanarsi.

Solo la moglie e le figlie di Peccarisi piangono senza sapere dove guardare.

ALCUNE NOTE PER MAGGIOR CHIAREZZA

Da Repubblica Online del 03 febbraio 2007

http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/sport/calcio/serie_a/agente-morto-catania/agente-morto-catania/agente-morto-catania.html

Scontri fra ultrà della squadra etnea e la polizia funestano il derby con il Palermo

Altro poliziotto grave, una novantina di feriti. Nove arrestati, fra loro 4 minorenni

Follia a Catania, agente arresta ultrà viene aggredito ed ucciso da bomba carta

CATANIA - Un colpo di spranga e poi una bomba carta tirata dentro l'auto di servizio. E' morto così l'ispettore del reparto Mobile, Filippo Raciti, di 38 anni, sposato con due figli, ucciso in una notte di follia calcistica dopo il derby Catania-Palermo. Ma il bilancio della tragedia è ancora più grave: un altro agente è ricoverato all'ospedale Garibaldi in gravi condizioni, ma non sarebbe in pericolo di vita. Centinaia i feriti: oltre 70 sarebbero agenti di polizia. Nove tifosi del Catania, cinque adulti e quattro minorenni, sono stati arrestati. Una situazione insostenibile che ha spinto il commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli a fermare a tempo indeterminato tutti i campionati, comprese le squadre Nazionali.

Non sono serviti a nulla gli appelli alla correttezza rivolti nei giorni scorsi alle due tifoserie, nè le massicce misure di sicurezza adottate dalle forze dell'ordine: dal divieto di ingresso allo stadio agli sportivi sprovvisti di biglietto, all'imponente servizio di scorta per i tifosi palermitani. Gli ultras delle due squadre non sono venuti a contatto, separati da una rete guardata a vista da centinaia di agenti. Ma gli scontri ci sono stati: questa volta tra tifosi e forze dell'ordine. E il bilancio è pesantissimo.

La cronaca del derby della follia comincia all'inizio del secondo tempo. Il Palermo ha appena segnato il gol del vantaggio. I tifosi rosanero, arrivati allo stadio a partita iniziata per un errore degli autisti dei pullman che avrebbero sbagliato strada, raggiungono gli ingressi, scortati dalla polizia. Un gruppo di ultras catanesi, rimasti fuori dal "Massimino", prova ad avvicinarsi agli avversari. Gli agenti fanno muro e impediscono il contatto. La reazione dei supporters etnei è immediata: una pioggia di petardi e sassi, investe le forze dell'ordine che reagiscono lanciando i lacrimogeni. Il fumo arriva nello stadio: l'arbitro Farina ferma la partita.

Fuori dallo stadio si assiste a scene di guerriglia: l'aria è irrespirabile, gli agenti ormai caricano i tifosi catanesi. Alle 19:48, quaranta minuti dopo la sospensione, si torna a giocare. Si contano i primi feriti. Col passare dei minuti decine di persone si presentano all'ospedale Garibaldi. Contusioni, intossicazione da lacrimogeni, lievi escoriazioni per la maggior parte di loro. Non ci sono casi gravi.

Subito gravissimo appare, invece, l'agente Raciti. Il poliziotto si trovava in auto all'esterno della Curva nord, aveva arrestato con un collega un ultrà del Catania dopo ripetuti scontri. Subito dopo la pattuglia è stata aggredita da una banda di teppisti e Raciti è stato colpito da un oggetto contundente al torace. Successivamente all'interno della sua auto sono esplose una bomba carta e un petardo: l'inalazione dei fumi sprigionati, assieme al trauma toracico subito poco prima, avrebbero causato la morte del poliziotto.

Il ferito viene portato in ospedale, i medici cercano di rianimarlo. E' in arresto cardio-respiratorio per le esalazioni della bomba carta, ma il cuore non riprende a battere. I medici lo dichiarano morto alle 22:10. In condizioni serie è anche un collega della vittima: è in prognosi riservata ma, secondo i sanitari, non sarebbe in pericolo di vita.

Intanto intorno allo stadio si susseguono gli scontri con lanci di pietre, oggetti incendiati, scene di vera e propria guerriglia urbana che vanno avanti per ore con i tifosi del Palermo, l'arbitro e le squadre chiuse nello stadio mentre fuori impazza una violenza tanto stupida quanto cieca. Solo dopo un paio di ore la polizia riesce a disperdere le bande di teppisti scatenati e a riportare la pace nella città semidistrutta.

da Repubblica Online del 04 febbraio 2007

http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/sport/calcio/serie_a/agente-morto-2/cronaca-4feb/cronaca-4feb.html

I risultati dell'autopsia modificano il corso delle indagini

Tra i 29 arrestati anche figli di medici e di un poliziotto

Raciti ucciso da un corpo contundente Migliaia di catanesi alla camera ardente

I funerali dell'ispettore saranno trasmessi in diretta su RaiUno

ROMA - L'ispettore capo Filippo Raciti è morto per un'emorragia al fegato, ucciso non dall'esplosione di una bomba carta, come ipotizzato in un primo momento, ma da uno o più oggetti contundenti. L'esito dell'autopsia modifica lo scenario investigativo e, secondo gli inquirenti, allunga i tempi delle indagini. Indagini che hanno portato finora all'arresto di 29 persone, alcune delle quali minorenni, e che proseguono incessanti mentre migliaia di catanesi hanno reso omaggio alla salma di Raciti alla vigilia dei funerali.

L'autopsia. L'esame della salma ha permesso di accertare che Raciti è morto per "trauma addominale e fratture multiple del fegato, compatibili con un colpo contundente di importante adeguatezza lesiva". In parole semplici l'ispettore è stato colpito da uno o più oggetti contundenti di grandi dimensioni che gli hanno spaccato il fegato procurandogli una ferita mortale. I risultati dell'esame autoptico modificano tra l'altro gli orari dell'aggressione sfociata nella morte di Raciti: non più tra le 20.31 e le 20.34 ma in un arco temporale più ampio perché il colpo mortale potrebbe essere stato inflitto all'ispettore capo anche mezz'ora prima. E in questo scenario perde quota l'ipotesi dell'agguato, della vendetta personale.

L'inchiesta. I magistrati che coordinano le indagini prendono atto delle novità introdotte dall'esito dell'autopsia: "Ora - ammette il procuratore aggiunto Renato Papa - le indagini si fanno più difficili e perché dobbiamo esaminare un arco di tempo più ampio e dobbiamo andare a ritroso di almeno mezz'ora: l'impatto mortale è avvenuto tra poco prima delle 20 e le 20.34". Un arco temporale non coperto interamente da filmati e foto, il che significa che potrebbero non esserci immagini dell'aggressione.

La vasta operazione condotta da polizia e carabinieri a partire da ieri pomeriggio, durante la quale sono state perquisite le sedi di quattro gruppi di ultras, ha

portato all'arresto di altre sette persone e al sequestro di armi, petardi e bombe carta. Le persone arrestate finora sono quindi 29. Tra loro ci sono anche due figli di medici e un figlio di un poliziotto. E secondo la Direzione distrettuale antimafia gli ultras potrebbero "essere riforniti di droga e armi dalla criminalità organizzata".

L'omaggio alla salma. Dopo l'autopsia il corpo di Raciti è stato composto e deposto in una bara avvolta nel tricolore. Il feretro è stato quindi trasferito nella camera ardente allestita nella sede del Reparto mobile della polizia dove in poche ore migliaia di catanesi hanno reso omaggio alla salma e hanno lasciato centinaia di mazzi di fiori e bigliettini. Nei messaggi dedicati all'ispettore ricorrono parole come "Mi vergogno", "indignati" o "morte assurda". Accanto alla salma la vedova, Marisa Grasso, circondata da parenti e poliziotti, sempre composta nel suo dolore. Anche quando le è stata consegnata la lettera che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha inviato a lei e ai figli, Fabiana e Alessio.

Domani i funerali. Le esequie saranno celebrate domani alle 12 nella cattedrale, in contemporanea con il Pontificale della festa di Sant'Agata. La cerimonia sarà trasmessa in diretta su RaiUno. Per il governo sarà presente il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Ci saranno poi il leader di An Gianfranco Fini e il presidente della Regione Salvatore Cuffaro.

La città sotto shock. Catania è apparsa oggi come una città divisa: da una parte le migliaia di persone che esprimevano il proprio dolore e il proprio sdegno per quanto accaduto venerdì e dall'altra i festeggiamenti per la patrona Sant'Agata. Ad appena 500 metri dalla camera ardente di Raciti la fiera che porta il nome della protettrice della città è stata affollatissima per tutto il giorno. La festa prosegue, anche se in tono minore e con una forte preminenza degli eventi religiosi. Ma i fedeli sono divisi su questa scelta: chi si dice soddisfatto di questa decisione sostiene che "non si poteva punire un'intera città per l'atto di pochi delinquenti" mentre chi non condivide ritiene che bisognava sospendere tutto per rispetto a Raciti e per dare un segnale forte.

Pulvirenti non lascerà. Il presidente del Catania ha deciso di non lasciare il calcio come invece aveva detto di voler fare subito dopo i tragici fatti di venerdì. "Avevo pensato di andarà via - ha detto - ma sono arrivato alla conclusione che non bisogna darla vinta a questi teppisti. Il dg Lo Monaco e io restiamo ai vertici del Catania. Ci ha convinti la reazione della città".

Dal sito <http://www.asromaultras.org/> del 06 febbraio 2007

6 febbraio 2007: piccola anteprima in attesa di altri aggiornamenti (le vostre lettere): Alessandro mi dice di quanto scrive Roberto Maida sul Corriere dello Sport di oggi, aggiungendo che

"inconsciamente ha scoperto la verità":

Raciti picchiato a morte

L'autopsia: fatali lesioni al fegato, causate da una spranga o un sasso

Dall'inviato

Roberto Maida

CATANIA - Lo hanno ucciso spaccandogli il fegato. Con una pietra acuminata, o forse con una spranga che lo ha colpito frontalmente, da distanza ravvicinata, una o più volte. L'autopsia effettuata ieri mattina sul corpo di Filippo Raciti ha allontanato gli ultimi dubbi sulla causa dell'orribile morte dell'ispettore catanese. La bomba carta, che pure è esplosa a pochi centimetri da lui, ha avuto una parte marginale nella tragedia. Ammesso che di tragedia si possa parlare, quando si tratta di un crimine così cruento.

UNA FERITA A STELLA - Il medico legale che ha effettuato l'autopsia, Giuseppe Ragazzi, in attesa di stilare la relazione completa che sarà consegnata ai magistrati nei prossimi 60 giorni, ha notato all'altezza dell'organo distrutto una ferita, o meglio un livido, di dieci centimetri. A forma di stella. Questo lascia pensare a un oggetto cilindrico che ha centrato in pieno Raciti durante una sorta di corpo a corpo. E avvalorata l'ipotesi di reato (omicidio volontario aggravato) ipotizzata dalla Procura della Repubblica di Catania. Il primo referto del dottor Ragazzi parla di «trauma addominale e fratture multiple del fegato compatibili con un corpo contundente di importante adeguatezza lesiva». La conseguente emorragia interna - unita magari alle esalazioni della famosa bomba carta - ha poi accelerato la morte, avvenuta per arresto cardiocircolatorio nell'ospedale Garibaldi quando Catania-Palermo era ormai finita da più di un'ora.

Tuttosport:

L'autopsia rivela: l'ispettore Raciti non è morto per una bomba carta

Ucciso da una sprangata

Un colpo violento, fegato spappolato. Usata una grossa pietra o una sbarra

NOSTRO INVIATO

PAOLO COLAIACOMO

CATANIA. Non è stata la bomba carta a uccidere l'ispettore capo Filippo Raciti durante la guerriglia del Cibali. Ma è stata un'aggressione in piena regola, mirata, preparata, non contro il poliziotto Raciti (« non era un bersaglio identificato, che un ultrà palermitano nel tribunale del capoluogo siciliano gli abbia riso in faccia mentre patteggiava per essere stato identificato proprio dall'ispettore è cosa estranea all'omicidio » spiega Giuseppe Gambuzza, vice questore aggiunto dirigente del decimo reparto mobile di Catania) ma contro un poliziotto, odiato alla pari di tutti i suoi colleghi. Un'aggressione che, dopo l'autopsia, può essere ricostruita dettagliatamente. Filippo Raciti è morto per un violento colpo all'addome che gli ha letteralmente spappolato il fegato. E il corpo contundente, più che un sasso, un macigno, una grossa pietra o un pezzo di marmo staccato dai bagni della Curva Sud e lanciato dall'alto, sembra più una sbarra, una specie di piccone con estremità larga, non in grado di ferire, di tagliare, ma di procurare danni letali da sfondamento. La parte lesa non supera i dieci centimetri di lunghezza e la tumefazione è catalogata con la sigla: a stella. Un colpo violento, micidiale, mortale che l'ispettore sul momento ha assorbito. Incredibilmente è rimasto in piedi, ha continuato a lottare con i tre agenti che erano con lui sul Land Rover circondati da una ventina di sciacalli, ne stava arrestando uno quando rientrando in auto è esplosa la bomba carta, lui è riuscito ancora ad uscire dal mezzo ma dopo qualche attimo, cianotico, si è accasciato. Inutili i soccorsi quando è arrivata l'ambulanza e i tentativi disperati nel reparto rianimazione dell'ospedale San Giovanni Vecchio i cui responsabili accertavano la morte dopo quasi due ore di terapie intensive. Ieri mattina il medico legale Giuseppe Ragazzi, ha iniziato all'alba l'esame necroscopico, che si è concluso poco dopo le 12. La diagnosi ufficiale recita « trauma addominale e fratture multiple del fegato, compatibili con un corpo contundente di importante adeguatezza lesiva ». Filippo Raciti è morto perché colpito molto probabilmente da spranga durante la guerriglia della teppaglia che lottava al grido « morte, morte ». Il medico legale ha prelevato anche dei tessuti dal corpo di Filippo Raciti, e li sottoporrà a esami istologici. Lo stesso medico peritale, si è riservato di dare delle risposte alla magistratura nei tempi tecnici di 60 giorni. Esclusa quindi la prima ipotesi che parlava di morte per esalazione della bomba carta. Verosimilmente, infatti, Filippo Raciti, era stato colpito, forse in corpo a

corpo, mentre tentava di arrestare un catanese, intorno alle 20 le 20.15, nei pressi di piazza Spedini, in via D'Emanuele, sotto il muro della Curva Sud, dove erano già in corso da almeno un'ora dei disordini, tra tifosi del Catania e le forze dell'ordine. Pare che la squadra dell'ispettore, morto, composta da dieci agenti, ha affrontato un gruppo di facinorosi, che cercava di entrare in contatto con le forze di polizia, ma ancora tutta la dinamica è poca chiara. Infatti: il procuratore aggiunto della Repubblica di Catania Renato Papa, che attualmente è reggente dell'ufficio di procura, ha dichiarato in conferenza stampa che le indagini si dovranno allargare: « All'inizio pensavamo che il decesso fosse dovuto allo scoppio della bomba carta, è quindi in un arco temporale che poteva variare tra le 20,31 e le 20,34. Ora, invece, dobbiamo prendere in esame un arco di tempo che precede l'esplosione della bomba, il colpo che ha causato la morte di Filippo Raciti potrebbe esser stato sferrato anche un quarto d'ora, mezz'ora prima della perdita dei sensi dell'ispettore (anche se continuando a lottare contro gli ultrà in quelle condizione non si sarebbe potuto resistere oltre il quarto d'ora). Ma non importa, stiamo scandagliando tutto e non ci fermeremo » .

Più complicato sembra presentarsi il lavoro di inquirenti e investigatori, e per meglio proseguire nelle ricerche da Roma il Ministero dell'Interno, ha inviato a Catania, un gruppo specializzato per sottoporre a verifica e carpire le modalità dell'aggressione subita dalla squadra di Raciti, facendo dei rilievi sui mezzi di servizio che sono stati posti sotto sequestro. Ma di fatto ora il cerchio si stringe e saranno visionati tutti i filmati relativi a via D'Emanuele compresi nella fascia oraria delle 20 20.34. Nella prima fase non si riusciva a trovare il fermo immagine dell'ispettore colpito, ma adesso che si ipotizza possa essere precedente, si capisce perché non si riusciva a trovarlo: poteva risalire anche a quasi mezz'ora prima e sarà più facile individuarlo".

Oggetto cilindrico di dieci cm. a forma di stella? Forse qualcosa di simile a questo? Al di là del sacrosanto cordoglio, sarà il caso di fare una bella interrogazione parlamentare al fine di capire CHI ha ucciso il povero Raciti?



Da L'Espresso del 06 aprile 2007

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/Discovery-fatale/1562227&ref=hpstr1>

Discovery fatale
di Giuseppe Lo Bianco e Piero Messina

Una camionetta della polizia in retromarcia. Un urto. Poi l'ispettore si accascia. Dal verbale di un agente forse una nuova verità sulla tragedia di Catania

Il Discovery della polizia si muove in retromarcia per sfuggire all'inferno di pietre, fumo e bombe carta scatenato dagli ultras catanesi. Poi, un botto improvviso sulla vettura. In quel momento l'ispettore Filippo Raciti si porta le mani alla testa e si accascia. Due colleghi lo adagiano nel sedile posteriore del fuoristrada; l'ispettore si lamenta dal dolore e non riesce a respirare. Potrebbe essere in questo racconto, nel verbale redatto il 5 febbraio scorso alla squadra mobile di Catania, la soluzione del 'caso Raciti', l'ispettore di polizia morto dopo gli scontri con i tifosi durante il derby Catania-Palermo del 2 febbraio.

A raccontarlo è l'autista del fuoristrada, l'agente scelto S. L., 46 anni. È lui che ricostruisce dettagliatamente quella giornata di follia: dall'arrivo dei pullman con i tifosi del Palermo sino agli ultimi momenti di Raciti. Il passaggio più importante del verbale va collocato intorno alle 20,30. Più di un'ora dopo il presunto contatto con gli ultras di fronte al cancello della curva Nord e a partita appena conclusa, mentre fuori dallo stadio continua la guerriglia. Rivela S. L.: ". In quel frangente sono stati lanciati alcuni fumogeni, uno dei quali è caduto sotto la nostra autovettura sprigionando un fumo denso che in breve tempo ha invaso l'abitacolo. Raciti ci ha invitato a scendere dall'auto per farla areare. Il primo a scendere è stato Raciti. Proprio in quel frangente ho sentito un'esplosione, e sceso anch'io dal mezzo ho chiuso gli sportelli lasciati aperti sia da Balsamo che dallo stesso Raciti ma non mi sono assolutamente avveduto dove loro si trovassero poiché vi era troppo fumo. Quindi, allo scopo di evitare che l'autovettura potesse prendere fuoco, mentre era in corso un fitto lancio di oggetti e si udivano i boati delle esplosioni, chiudevo gli sportelli e, innescata la retromarcia, ho spostato il Discovery di qualche metro. In quel momento ho sentito una botta sull'autovettura e ho visto Raciti che si trovava alla mia sinistra insieme a Balsamo portarsi le mani alla testa. Ho fermato il mezzo e ho visto un paio di colleghi soccorrere Raciti ed evitare che cadesse per terra". Raciti viene adagiato sul sedile e soccorso da un medico della polizia.

L'ispettore muore per la manovra imprudente di un collega alla guida del Discovery? A ipotizzarlo, dopo avere letto il verbale, è adesso la difesa dell'unico indagato, il minorenne Antonio S. arrestato pochi giorni dopo gli scontri, e accusato dell'omicidio. Scrive il medico Giuseppe Caruso, nella consulenza di parte: le fratture delle quattro costole dell'ispettore e le sue lesioni al fegato sono compatibili, "con abbondante verosimiglianza, con il bordo dello sportello di un fuoristrada o dello spigolo posteriore di un identico autoveicolo".

Si potrebbe ribaltare dunque lo scenario proposto dalla polizia e dal pm della Procura presso il Tribunale per i minorenni, Angelo Busacca, che accusano il giovane di avere scagliato, con altri, un pezzo di lamiera contro un gruppo di agenti, tra cui Raciti, che tentavano di proteggere i tifosi del Palermo. Un gesto compiuto, come testimoniano le riprese video, tra le 19,04 e le 19,09. La partita giudiziaria ora si gioca sul terreno medico-legale. A sostegno della nuova richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi del minorenne gli avvocati Giuseppe Lipera e Grazia Coco hanno depositato la consulenza di Caruso che demolisce le considerazioni del medico-legale del pm, Giuseppe Pagazzi. "La frattura delle coste, a maggior ragione quando le coste fratturate sono diverse", scrive Caruso, "comporta dolori lancinanti e difficoltà respiratorie immediate e non consentono, a chiunque, lo svolgimento delle normali attività fisiche". Come ha fatto Raciti, dunque, si chiedono i difensori, a fronteggiare gli ultras catanesi, dalle 19,08 sino alle 20,20, con quattro costole fratturate e un'emorragia al fegato senza avvertire dolori? La risposta è affidata a una nuova consulenza medico-legale collegiale, che gli avvocati hanno chiesto al gip Alessandra Chierago, con "esperti di chiara fama, non escludendo l'ipotesi di dovere chiedere la riesumazione del corpo dell'ispettore". Oltretutto Raciti, dopo le 19,08, ha continuato il suo lavoro senza problemi, come testimonia il suo collega Lazzaro: "Mentre eravamo in macchina non ho sentito Raciti lamentare dolori o malessere". Dopo due mesi di indagini della polizia di Catania ora il caso Raciti è affidato ai carabinieri del Ris di Parma: i risultati della nuova perizia si conosceranno entro un paio di mesi.

Dall'ANSA del 07 febbraio 2007

LEGALI MINORENNE CHIEDONO NUOVA AUTOPSIA SU CORPO AGENTE

I legali del minorene accusato

dell'omicidio dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti, ucciso il 2 febbraio scorso durante gli scontri nel derby Catania-Palermo, hanno chiesto al gip del Tribunale dei minorenni di Catania, Alessandra Chierigo, una nuova perizia autoptica collegiale per "chiarire le cause della perdita ematica".

Secondo i legali del giovane, Giuseppe Lipera e Graziella Coco, il giubbotto dell'ispettore, cos? con la t-shirt, presenta nella parte interna posteriore ampie macchie di sangue che potrebbero essere precedenti al ricovero del poliziotto in ospedale, perch? il capo d'abbigliamento sarebbe stato tolto a Raciti prima. Quindi, sempre secondo i difensori del diciassettenne, ? presumibile che la perdita ematica sia dovuta a possibili traumi a carico di altri organi, e non dal fegato. Di conseguenza, deducono i legali che chiedono un nuovo esame autoptico, l'eventuale riscontro di lesioni diverse da quelle gi... accertate potrebbe dar luogo ad una valutazione medico-legale differente rispetto a quella rappresentata dal consulente del pm.

Dall'AGI dello stesso giorno

(AGI) - Catania, 7 apr. - Gli avvocati Giuseppe Lipera e Graziella Coco, difensori del diciassettenne indagato per l'omicidio dell'ispettore capo di polizia, Filippo Raciti, durante i disordini del derby Catania-Palermo del 2 febbraio, hanno chiesto al gip del Tribunale dei minorenni, Alessandra

Chierago, una nuova perizia autoptica collegiale. L'esame, secondo i legali, ha l'obiettivo di "chiarire le cause della perdita ematica". Il giubbotto che Raciti indossava il giorno della sua morte, infatti, spiegano, presenta nella parte interna posteriore delle "ampie macchie di sangue", così come la t-shirt indossata dal poliziotto. Secondo Lipera e Coco, le macchie di sangue sono precedenti al ricovero del poliziotto in ospedale, perché il giubbotto fu tolto a Raciti prima: "E' quindi presumibile - scrivono nella loro richiesta - che la perdita ematica sia dovuta a possibili traumi a carico di altri organi, e non dal fegato. L'eventuale riscontro di lesioni diverse da quelle già accertate - sostengono - potrebbe dar luogo ad una valutazione medico-legale affatto differente rispetto a quella rappresentata dal consulente del pm Giuseppe Ragazzi, il quale ha ommesso nella sua relazione di specificare la causa di tale perdita ematica, visibilmente consistente negli indumenti esaminati dai carabinieri del Ris di Parma".

(AGI)

Decreto Legge Antiviolenza approvato il 07 aprile 2007 (e corretto il giorno successivo con un DDL d'emergenza per includere alcune modifiche).

http://www.cittadinolex.kataweb.it/article_view.jsp?idArt=56115&idCat=75&ref=hppro

DECRETO-LEGGE 8 febbraio 2007, n.8 - Misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche. (Gazzetta Ufficiale n. 32 dell'8 Febbraio 2007)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di interventi per contrastare gli episodi di violenza in occasione di competizioni calcistiche, prevedendo rigorose misure volte a prevenire e reprimere

i comportamenti particolarmente pericolosi;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 febbraio 2007;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e con il Ministro per gli affari

regionali e le autonomie locali;

E m a n a

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

Misure per la sicurezza degli impianti sportivi

1. Fino all'attuazione degli interventi strutturali ed organizzativi richiesti per dare esecuzione all'articolo 1-quater del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni,

dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, e dei decreti ivi previsti, le competizioni riguardanti il gioco del calcio, negli stadi non a norma, sono svolte "a porte chiuse". Le determinazioni in proposito

sono assunte dal prefetto competente per territorio, in conformità alle indicazioni definite dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive di cui all'articolo 1-octies del medesimo

decreto-legge n. 28 del 2003. Potrà essere consentito l'accesso di coloro che sono in possesso di un abbonamento annuale, acquistato in data anteriore alla data di entrata in vigore del presente decreto,

non destinatari dei provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, allorchè l'impianto sportivo risulterà almeno munito degli specifici requisiti previsti in attuazione dei

commi 1, 2 e 4 dell'articolo 1-quater del citato decreto-legge n. 28 del 2003.

2. All'articolo 1-quater del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, dopo il comma 7, è aggiunto, in

fine, il seguente: "7-bis. è fatto divieto alle società organizzatrici di competizioni nazionali riguardanti il gioco del calcio di porre in vendita o cedere, a qualsiasi titolo, direttamente od indirettamente, alla società sportiva cui appartiene la squadra ospitata, titoli di accesso agli impianti sportivi di cui al comma 1 ove tali competizioni si disputano, riservati ai sostenitori della stessa. è, altresì, fatto divieto di porre in vendita o cedere, a qualsiasi titolo, alla stessa persona fisica titoli di accesso in numero superiore a dieci. In caso di violazioni delle disposizioni del presente comma si applicano le sanzioni previste dal comma 5 dell'articolo 1-quinquies."

3. I divieti di cui all'articolo 1-quater, comma 7-bis, del citato decreto-legge n. 28 del 2003, come introdotto dal comma 2, si applicano alle competizioni sportive riguardanti il gioco del calcio programmate per i giorni successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto. I titoli di accesso ceduti o venduti anteriormente non possono essere utilizzati.

Art. 2.

Modifiche agli articoli 6 e 6-quater della legge 13 dicembre 1989, n. 401

1. All'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) le parole: "e all'articolo 6-bis, commi 1 e 2" sono sostituite dalle seguenti: "ed all'articolo 6-bis, commi 1 e 2, e all'articolo 6-ter";

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il divieto di cui al presente comma può essere, altresì, disposto nei confronti di chi, sulla base di elementi oggettivi, risulta avere tenuto una condotta finalizzata alla partecipazione attiva ad episodi di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive o tale da porre in pericolo la sicurezza pubblica in occasione o a causa delle manifestazioni stesse.";

b) al comma 5, le parole: "non possono avere durata superiore a tre anni" sono sostituite dalle seguenti: "non possono avere durata inferiore a tre mesi e superiore a tre anni";

c) al comma 6, le parole: "da tre a diciotto mesi o con la multa fino a lire tre milioni" sono sostituite dalle seguenti: "da 6 mesi a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro";

d) il primo periodo del comma 7 è sostituito dal seguente: "Con la sentenza di condanna per i reati di cui al comma 6 e per quelli commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive o durante i trasferimenti da o verso i luoghi in cui si svolgono dette manifestazioni il giudice dispone, altresì, il divieto di accesso nei luoghi di cui al comma 1 e l'obbligo di presentarsi in un ufficio o comando di polizia durante lo svolgimento di manifestazioni sportive specificamente indicate per un periodo da sei mesi a sette anni, e può disporre la pena accessoria di cui all'articolo 1, comma 1-bis, lettera a), del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205."

2. All'articolo 6-quater della legge 13 dicembre 1989, n. 401, dopo il comma 1, è aggiunto in fine, il seguente: "1-bis. Nei confronti delle società sportive che abbiano incaricato dei compiti di cui al comma 1 persone prive dei requisiti

morali previsti dall'articolo 11 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è irrogata, dal prefetto della provincia in cui le medesime società risiedono, ovvero in cui hanno la sede legale, la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 20.000 a 100.000 euro.".

Art. 3.

Modifiche agli articoli 6-bis e 6-ter della legge 13 dicembre 1989, n. 401

1. Il comma 1 dell'articolo 6-bis della legge 13 dicembre 1989, n. 401, è sostituito dal seguente:

"1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive ovvero in quelli interessati alla sosta, al transito, o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni medesime o, comunque, nelle immediate adiacenze di essi, lancia o utilizza, in modo da creare un pericolo per le persone, razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile, ovvero bastoni, mazze, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti, o, comunque, atti ad offendere, è punito con la reclusione da uno a quattro anni. Si considerano commessi nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive ovvero in quelli interessati alla sosta, al transito, o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni medesime o, comunque, nelle immediate adiacenze di essi, i fatti ivi verificatisi nelle ventiquattro ore precedenti o successive allo svolgimento della manifestazione sportiva. La pena è aumentata se dal fatto deriva il mancato regolare inizio, la sospensione, l'interruzione o la cancellazione della manifestazione sportiva. La pena è aumentata fino alla metà se dal fatto deriva un danno alle persone.".

2. Il comma 1 dell'articolo 6-ter della legge 13 dicembre 1989, n. 401, è sostituito dal seguente:

"1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive, ovvero in quelli interessati alla sosta, al transito, o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni medesime o, comunque, nelle immediate adiacenze di essi, è trovato in possesso di razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile, ovvero di bastoni, mazze, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti, o, comunque, atti ad offendere, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 500 a 2.000 euro. Si considerano commessi nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive ovvero in quelli interessati alla sosta, al transito, o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni medesime o, comunque, nelle immediate adiacenze di essi, i fatti ivi verificatisi nelle ventiquattro ore precedenti o successive allo svolgimento della manifestazione sportiva.".

Art. 4.

Modifiche agli articoli 8 e 8-bis della legge 13 dicembre 1989, n. 401

1. All'articolo 8 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1-bis, le parole: "di cui all'articolo 6-bis, comma 1, e all'articolo 6, commi 1 e 6, della presente legge" sono sostituite dalle seguenti: "di cui

all'articolo 6-bis, comma 1, all'articolo 6-ter ed all'articolo 6, commi 1 e 6, anche nel caso di divieto non accompagnato dalla prescrizione di cui al comma 2 del medesimo articolo 6. L'arresto è, inoltre, consentito nel caso di violazione del divieto di accedere ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive previsto dal comma 7 dell'articolo 6";

b) al comma 1-ter, le parole: "o di altri elementi oggettivi" sono soppresse; le parole: "dai quali" sono sostituite dalle seguenti: "dalla quale" e le parole: "entro le trentasei ore" sono sostituite dalle seguenti: "entro quarantotto ore";

c) al comma 1-quater, dopo le parole: "1-bis," sono inserite le seguenti: "e nel caso di violazione del divieto di accedere ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive previsto dal comma 7 dell'articolo 6,".

2. L'articolo 1-bis del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, è abrogato.

3. Al comma 1 dell'articolo 8-bis della legge 13 dicembre 1989, n. 401, dopo le parole: "nell'articolo 6-bis, commi 1 e 2," sono inserite le seguenti: "nell'articolo 6-ter".

Art. 5.

Integrazione del sistema sanzionatorio per la violazione del regolamento d'uso degli impianti

1. All'articolo 1-septies, comma 2, del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nell'ipotesi di cui al periodo precedente, al contravventore possono essere applicati il divieto e le prescrizioni di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni.".

Art. 6.

Misure di prevenzione

1. Alla legge 13 dicembre 1989, n. 401, dopo l'articolo 7-bis è inserito il seguente: "Art. 7-ter (Misure di prevenzione). - 1. Le misure di prevenzione di cui alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, e 31 maggio 1965, n. 575, possono essere applicate anche nei confronti delle persone indiziate di avere agevolato gruppi o persone che hanno preso parte attiva, in più occasioni, alle manifestazioni di violenza di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

2. Nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 può essere altresì applicata la misura di prevenzione patrimoniale della confisca, di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, relativamente ai beni, nella disponibilità dei medesimi soggetti, che possono agevolare, in qualsiasi modo, le attività di chi prende parte attiva a fatti di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive. Il sequestro effettuato nel corso di operazioni di polizia dirette alla prevenzione delle predette manifestazioni di violenza è convalidato a norma dell'articolo 2-ter, secondo comma, secondo periodo, della medesima legge n. 575 del 1965.".

Art. 7.

Aggravante ad effetto speciale per i delitti di violenza e resistenza a pubblico ufficiale

1. Al secondo comma dell'articolo 339 del codice penale le parole: "della reclusione da tre a quindici anni" sono sostituite dalle seguenti: "della reclusione da cinque a quindici anni".

2. All'articolo 339 del codice penale, dopo il secondo comma, è aggiunto, in fine, il seguente: "Le disposizioni di cui al secondo comma si applicano anche, salvo che il fatto costituisca più grave reato, nel caso in cui la violenza o la minaccia sia commessa mediante il lancio o l'utilizzo di corpi contundenti o altri oggetti atti ad offendere, compresi gli artifici pirotecnici, in modo da creare pericolo alle persone."

Art. 8.

Divieto di agevolazioni nei confronti di soggetti destinatari dei provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

1. è vietato alle società sportive corrispondere in qualsiasi forma, diretta o indiretta, a soggetti destinatari di provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, o di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero a soggetti che siano stati, comunque, condannati, anche con sentenza non definitiva, per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive, sovvenzioni, contributi e facilitazioni di qualsiasi natura, ivi inclusa l'erogazione a prezzo agevolato o gratuito di biglietti e abbonamenti o titoli di viaggio. È parimenti vietato alle società sportive corrispondere contributi, sovvenzioni, facilitazioni di qualsiasi genere ad associazioni di tifosi comunque denominate.
2. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, sono definite, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le modalità di verifica, attraverso la questura, della sussistenza dei requisiti ostativi di cui al comma 1 per i nominativi comunicati dalle società sportive interessate.
3. Alle società sportive che non osservano i divieti di cui al comma 1 è irrogata dal prefetto della provincia in cui la società ha sede legale la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 50.000 a 200.000 euro.
4. In deroga al divieto di cui al comma 1 è consentito alle società sportive stipulare con associazioni riconosciute ai sensi dell'articolo 12 del codice civile, aventi tra le finalità statutarie la promozione e la divulgazione dei valori e dei principi della cultura sportiva e della non violenza e della pacifica convivenza, come sanciti dalla Carta olimpica, contratti e convenzioni in forma scritta aventi ad oggetto progetti di interesse comune per la realizzazione delle predette finalità statutarie.
5. Per quanto non previsto dal presente articolo si applicano le disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689, e successive modificazioni.

Art. 9.

Nuove prescrizioni per le società organizzatrici di competizioni riguardanti il gioco del calcio

1. È fatto divieto alle società organizzatrici di competizioni riguardanti il gioco del calcio, responsabili della emissione, distribuzione, vendita e cessione dei titoli di accesso, di cui al decreto del Ministro dell'interno in data 6 giugno 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del 30 giugno 2005, di emettere, vendere o distribuire titoli di accesso a soggetti che siano stati destinatari di provvedimenti di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, ovvero a soggetti che siano stati, comunque, condannati, anche con

sentenza non definitiva, per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive.

2. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, sono definite, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le modalità di verifica, attraverso la questura, della sussistenza dei requisiti ostativi di cui al comma 1 dei nominativi comunicati dalle società sportive interessate.

3. Alle società che non osservano il divieto di cui al comma 1 è irrogata dal prefetto della provincia in cui la società ha sede legale la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 20.000 a 100.000 euro. Per quanto non previsto dal presente articolo si applicano le disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689, e successive modificazioni.

Art. 10.

Adeguamento degli impianti

1. All'articolo 1-quater del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-bis. All'adeguamento degli impianti di cui al comma 1 possono provvedere le società utilizzatrici degli impianti medesimi. In tale caso, qualora ai fini dell'adeguamento dell'impianto alle prescrizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 occorranno particolari titoli abilitativi, l'amministrazione competente al rilascio del titolo provvede entro quarantotto ore dalla proposizione della relativa istanza, convoca entro lo stesso termine, ove necessario, una conferenza di servizi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni. La conferenza si pronuncia entro le successive ventiquattro ore. In difetto di provvedimento espresso, l'istanza di rilascio del titolo abilitativo si intende ad ogni effetto accolta.".

Art. 11.

Programma straordinario per l'impiantistica sportiva

1. Il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, d'intesa con i Ministri delle infrastrutture e dell'interno, convoca un tavolo di concertazione per definire, entro centoventi giorni dalla data di convocazione, un programma straordinario per l'impiantistica destinata allo sport professionistico e, in particolare, all'esercizio della pratica calcistica, al fine di renderla maggiormente rispondente alle mutate esigenze di sicurezza, fruibilità, apertura, redditività della gestione economica finanziaria, anche ricorrendo a strumenti convenzionali.

2. Al tavolo nazionale partecipano il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, il Ministro delle infrastrutture, il Ministro dell'interno, il Ministro dell'economia e delle finanze, il CONI, i rappresentanti dell'ANCI, delle regioni e delle organizzazioni sportive.

Art. 12.

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

La memoria è un ingranaggio collettivo:

<http://www.supportolegale.org>



questa foto è una delle tante che ritraggono l'irruzione alla scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001: 93 persone sono state arrestate senza alcun motivo; 61 persone sono state ferite; le prove della presenza di armi nella scuola sono due bottiglie molotov che gli stessi

dirigenti della polizia hanno posizionato nella scuola poco dopo l'irruzione per giustificarla; 29 poliziotti sono al momento sotto processo per aver ordinato i pestaggi, per aver falsificato verbali e prove; tutti le persone che ricordano le immagini del raid non hanno mai trovato altro paragone che "il Cile".

à la prochaine